Quotidiano / Anno XLVI / N. 163 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Mercoledì 18 giugno 1969 / L. 60 ★

Il dibattito al Congresso della CGIL

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Conferenza di Mosca si è chiusa al canto dell'Internazionale

Proposto un congresso mondiale delle forze anti-imperialistiche

Il comunicato conclusivo sottolinea la volontà unitaria che ha animato i 75 partiti partecipanti, e riferisce le posizioni assunte sul documento principale dal PCI (che ha sottoscritto solo il terzo capitolo) e da altri partiti – I materiali della Conferenza saranno inviati a tutti i partiti comunisti che non hanno preso parte all'incontro – Appelli per la difesa della pace e per la celebrazione del centenario di Lenin – Un ricevimento al Cremlino

MOSCA — Il compagno Breznev (con a fianco Kossighin e Podgorny) firma il documento conclusivo (Telefoto)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

La Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai si è conclusa alle 11 di stamane al Cremlino al canto dell'Internazionale, con la firma dei documenti conclusivi. Non è stata una cerimonia formale perchè ha permesso alla conferenza di definire le questioni sulle quali si è venuta formando, col dibattito, una sostanziale unità ed insieme i punti sui quali si sono manifestate divergenze.

Ecco il testo del comunicato conclusivo:

« Dal 5 al 17 giugno 1969 si è tenuta a Mosca la Conferenza internazionale di 75 partiti comunisti e operai. I partecipanti alla Conferenza la considerano come un avvenimento importante per lo sviluppo della lotta contro l'imperialismo, per la realizzazione dell'unità d'azione antiimperialista delle più larghe masse popolari nel mondo intero, come una tappa importante nella via del rafforzamento della coesione del movimento comunista sulla base dei principii del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario ».

Dopo l'elenco dei partiti partecipanti (che pubblichiamo in altra pagina) il comunicato così prosegue:

« La Conferenza ha adottato il documento principale "I compiti attuali della lotta antimperialista e l'unità di azione dei partiti comunisti e operai, di tutte le forze antiimperialistiche". Pronunciandosi anche esse per il rafforzamento dell'unità dei partiti comunisti e operai, di tutte le forze antimperialistiche, le delegazioni dei partiti comunisti di Australia, italiano, di San Marino, di Réunion, hanno espresso il loro pieno accordo solo al capitolo che espone il programma comune di lotta antiimperialistiche. I delegato del partito comunista di San Domingo non ha approvato il documento principale ».

« I partecipanti alla Conferenza hanno esaminato la questione della celebrazione del centesimo anniversario della nascita di Lenin e hanno adottato con entusiasmo l'appello " Per il centesimo anniversario della nascita di Lenin". La Conferenza ha indirizzato ai popoli del mondo l'appello " Indipendenza, libertà e pace nel Vietnam! ". Essa ha salutato calorosamente la creazione del governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del sud. La Conferenza ha lanciato un " Appello per la difesa della pace ". Essa ha adottato una dichiarazione per il sostegno della giusta lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana, così come le dichiarazioni di solidarietà coi comunisti e democratici che conducono, malgrado le crudeli repressioni, una lotta eroica contro i regimi dittatoriali, reazionari sostenuti dall'imperialismo internazionale. La Conferenza si è svolta in una atmosfera di franchezza e di fraterna solidarietà. I suoi dibattiti sono stati largamente pubblici ».

« Il principio dell'uguaglianza di tutti i partiti e i metodi collettivi di lavoro sono stati strettamente applicati nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza. I partecipanti alla Conferenza hanno espresso la loro volontà di sviluppare i legami tra i partiti comunisti e operai. Essi hanno confermato l'utilità degli incontri bilaterali e regionali, e della possibilità di indire, in caso di necessità, conferenze internazionali dei partiti comunisti e operai per uno scambio di opinioni ed esperienze e una analisi collettiva dei problemi politici e teorici attuali, soprattutto dei problemi relativi alla lotta contro l'imperialismo, per il trionfo della causa della pace, dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del socialismo. E' stato deciso di inviare i materiali della Conferenza ai partiti comunisti e operai che non hanno preso parte ai suoi lavori. I partecipanti alla Conferenza sono fermamente convinti che i suoi risultati corrispondono agli interessi di ciascun partito comunista e di tutto il movimento comunista internazionale ».

Al momento della firma presiedeva il compagno Arismendi, segretario del partito comunista dell'Uruguay. Il «Documento principale», racchiuso in una cartella di pelle, è stato presentato a tutti i capi delegazione.

Quando è arrivato il suo

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 7 I DOCUMENTI DELLA CONFERENZA DI MOSCA

SARDEGNA I RISULTATI DEFINITIVI DELLE ELEZIONI REGIONALI E LA NUOVA COMPOSIZIONE DELL'ASSEMBLEA

PCI e PSIUP: 18 seggi

Un documento dell'Ufficio Politico del PCI — Più forte presenza della sinistra nell'assemblea — Il PCI mantiene i propri seggi e il PSIUP ne guadagna due — Il nostro partito registra tuttavia un regresso rispetto al maggio del '68 e una flessione percentuale rispetto al '65 — Una dichiarazione del compagno Umberto Cardia

L'UFFICIO politico del PCI ha esaminato i risultati delle elezioni regionali della Sardegna. Il PCI ha mantenuto i voti e i seggi della precedente consultazione regionale, ma registra un regresso rispetto al risultato delle elezioni politiche del maggio 1968 e anche una lieve flessione in percentuale sul 1965.

Lo schieramento complessivo delle forze di sinistra e autonomistiche, pur non raggiungendo le posizioni del 1968, rafforza la propria presenza nella Assemblea regionale.

Il risultato va messo in relazione con le particolari caratteristiche della competizione elettorale svoltasi in Sardegna. In una battaglia, nella quale hanno pesato fortemente l'impostazione demagogica e clientelare dei partiti del centro-sinistra e l'uso sfrenato delle leve del sottogoverno, il risultato, se testimonia la combattiva presenza delle forze democratiche più avanzate anche sul piano della lotta politica regionale, indica tuttavia la loro difficoltà e l'insufficiente capacità del nostro partito a raccogliere la pur ampia protesta e volontà di rinnovamento, manifestatesi anche nelle lotte dei mesi scorsi degli operai, dei pastori, dei giovani della Sardegna.

IL DIVARIO tra voto politico e voto regionale, che non è fenomeno nuovo in Sardegna, e sul quale incide, ma solo parzialmente, la minore presenza degli emigrati, propone una approfondita analisi critica — sollecitata anche dalle differenze rilevabili nei risultati delle diverse province e comuni — che le organizzazioni comuniste sarde e tutto il partito dovranno rapidamente affrontare.

L'UFFICIO politico rivolge un vivo ringraziamento a tutti gli elettori che hanno rinnovato la loro fiducia nel PCI e impegna tutto il partito e gli eletti a condurre avanti nella regione e nella Assemblea la battaglia per l'autonomia e la rinascita della Sardegna, nel quadro dell'azione rivolta a promuovere e a realizzare una svolta politica nel paese.

L'Ufficio politico del PCI

Roma, 17 giugno 1969.

Partiti	Regionali '69 voti	%	S	Regionali '65 voti	%	S	Politiche '68 voti	%
PCI	146.233	19,7	15	143.395	20,5	15	178.663	23,7
PSIUP	32.815	4,4	3	26.295	3,8	1	40.614	5,4
PSI	87.812	11,9	9	86,213	12,3	8	81.062	10,7
PSD'AZ.	33.223	4,5	3	—	—	—	27.228	3,6
PRI-PSD'AZ.	—	—	—	44.621	6,4	5	—	—
PRI-MSA *	22.186	3,0	1	—	—	—	14.960	2,0
DC	330.194	44,6	36	303.654	43,4	35	324.063	—
PLI	33.323	4,5	3	42.990	6,1	3	33.386	4,4
PDIUM	22.742	3,1	2	20.463	2,9	2	25.108	3,3
MSI	26.676	3,6	2	31.858	4,6	3	29.872	4,0
Altri	5.954	0,7	—	—	—	—	—	—
Totali	741.058		74	699.489		72	754.956	

* Il PRI presenta liste unite con i sardisti dissidenti usciti dal PSD'AZ.

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 17

Il raffronto tra i risultati delle elezioni regionali di domenica e lunedì e quelli del '65 dimostra che il panorama politico sardo non ospita sensibili spostamenti di forze. Prevale, nel corpo elettorale, un orientamento alla stabilità. Le modificazioni che si verificano avvengono soprattutto attraverso un travaso di voti nell'ambito di schieramenti omogenei o secondo tendenze consolidate, come il drenaggio di suffragi di destra da parte della DC. Così la leggera flessione del PCI viene compensata da un aumento del PSIUP. La sinistra non solo si attesta complessivamente sulle sue posizioni, ma guadagna i due seggi che i socialisti unitari hanno conquistato nel Consiglio. Quanto ai sardisti, essi perdono l'1,9 % a beneficio dei repubblicani, che si sono distaccati dal PSdA presentando una lista propria. Il fatto che i repubblicani si siano rivolti all'elettorato su una linea rigidamente lamalfiana spiega anche come essi abbiano rastrellato consensi sulla destra.

Da questo serbatoio vengono, dunque, gli incrementi totalizzati dall'alleanza di centro-sinistra (si deve comunque considerare che il PSI, pur recuperando parzialmente sulle elezioni politiche, resta al disotto delle regionali precedenti). E si capisce che un tale risultato premia all'interno del blocco governativo il personale « moderato »: i dorotei, innanzitutto, e i socialdemocratici. Questi ultimi non a caso mandano in Consiglio 3 dei 5 candidati del PSI eletti nella circoscrizione

Roberto Romani

(Segue in ultima pagina)

I morti non si contano ancora

A tre giorni dallo scontro ferroviario avvenuto in Sicilia non è possibile concludere un bilancio — Otto finora le salme recuperate sotto il tragico tunnel dove ieri è anche scoppiato un violento incendio

E' ancora impossibile, dopo tre giorni, fare un bilancio preciso del tragico scontro ferroviario avvenuto sotto il tunnel fra Barcellona e Castroreale. E' quasi certo, purtroppo, che il numero delle vittime è destinato a salire: ieri mattina è stata trovata la salma di un altro passeggero, un giovane impiegato. Con lui i morti sono diventati otto, ma alcuni passeggeri risultano tuttora dispersi. I soccorsi procedono fra difficoltà d'ogni genere. Ieri pomeriggio un incendio divampato improvviso fra i rottami ha fatto sospendere per ore i lavori che già procedevano nella disorganizzazione e nel caos. Sulle cause della tragedia, sul ritardo dei soccorsi i deputati comunisti hanno avanzato una interrogazione alla Camera.

A PAGINA 4

Mentre l'FNL attacca 22 basi USA

CONFERENZA STAMPA DEL GOVERNO RIVOLUZIONARIO NELLE ZONE LIBERATE

L'appello di Stoccolma per il ritiro degli Stati Uniti sottoscritto in Italia da numerose personalità

- **Il capo del governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita, Huynh Tan Phat, ha presentato i suoi colleghi ai giornalisti vietnamiti e stranieri, in una conferenza stampa di cui ha dato notizia l'agenzia Liberazione. « Combatteremo — egli ha dichiarato — fino a quando l'aggressione non cesserà ».**
- **Il GRP è stato riconosciuto dalla RAU, dall'Albania e dallo Yemen.**
- **Il FNL ha attaccato contemporaneamente ventidue basi americane e collaborazioniste.**
- **Adesioni in Italia all'appello di Stoccolma per il Vietnam.**

A PAGINA 12

Da domani sciopero degli amministrativi PI

Verso il blocco degli esami di Stato

Da domani entrano in sciopero i dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione e dei Provveditorati agli studi. La astensione dal lavoro che si protrarrà fino al 1. luglio è stata proclamata dallo Snadas dai sindacati di categoria aderenti alla Cgil ed alla Cisl dopo alcuni infruttuosi incontri con il ministro Ferrari Aggradi.

Lo sciopero, se non vi sarà al più presto una soluzione della vertenza, avrà pesanti riflessi sugli esami di maturità e di abilitazione e su tutta una serie di pratiche burocratiche che riguardano il personale insegnante che saranno praticamente bloccati.

« Ci asterremo dal mandare avanti — si afferma in un comunicato della segreteria generale dello Snadas — tutte le operazioni connesse alla consegna delle Commissioni esaminatrici dalla commissione scolastica centrale ai provveditorati agli studi ».

La richiesta di fondo degli « amministrativi », più volte posta ai ministri interessati riguarda l'ampliamento degli organici: in 5000 persone devono provvedere infatti ad una popolazione scolastica di 8 milioni e mezzo di alunni e di mezzo milione di insegnanti.

OGGI padrone assoluto

SPERIAMO che seguite con l'attenzione che merita lo svolgimento del processo contro Felice Riva, per il fallimento del « Vallesusa ». La battaglia, in questi giorni, viene combattuta tra il curatore e il difensore del ragioniere: il primo, in sostanza, sostiene che il Riva ha sottratto a proprio vantaggio i miliardi del cotonificio, il secondo, al contrario, afferma che l'imputato è un benefattore che più volte ha fatto fronte ai bisogni dell'azienda, sostenendola con i propri soldi. « Forse — scriveva ieri il Corriere della Sera, *un po' scosso — Riva era solo " un padrone assoluto " che ha fatto una gran confusione tra i beni personali e quelli aziendali, un amministratore talmente disinvolto e confusionario che ha rovinato non soltanto i propri dipendenti, ma anche se stesso ».*

Si tratta di un dubbio, naturalmente, e dubitare è sempre una cosa nobile. Ma il difetto di questo dubbio è che esso vale per una parte sola, quella di Riva. Sul fatto che gli ottomila dipendenti del «Vallesusa » siano rimasti rovinati, non ci sono perplessità possibili: in gran parte cercano ancora lavoro dopo quattro anni dal fallimento, nessuno è stato liquidato come gli spettava, e a migliaia sono tuttora in lotta per la difesa dell'occupazione e del pane. Felice Riva invece è al sicuro nel Libano, e proprio l'altro giorno abbiamo letto il suo nome tra quelli dei maggiori contribuenti di Milano: al signorino è stato accertato un reddito annuo di 200 milioni, che fanno 16 milioni e passa al mese, quasi 600.000 lire al giorno. Non c'è male per un uomo solo, ma pensate che in questi anni Riva ha avuto molte spese e che nel '65, quando i lavoratori del « Vallesusa » furono buttati sulla strada, lui, il « padrone assoluto », era ancora più ricco. Forse arrivava a un milione al giorno.

In compenso Felice Riva gode di ottima salute, come tutti i « padroni assoluti », che stanno sempre benissimo. Quando, ingiustamente, ne muore uno, lo annunciano per colonne e colonne sul Corriere *per costituirsi un alibi, come a dire: « E' già morto il cavaliere del lavoro Tal de' Tali, l'altro giorno. Non siete ancora contenti? ».*

Fortebraccio

Commenti e reazioni alle elezioni sarde

DC e destre alla ricerca di nuovi motivi conservatori

Il risultato delle elezioni regionali sarde ha dato la *stura ad una fitta serie di* commenti, che in alcuni casi si intrecciano con il dibattito interno ai due maggiori partiti della coalizione governativa, la DC e il PSI. Lo sforzo compiuto nell'occasione da parte dei gruppi conservatori è quello di forzare la portata e il contenuto stesso della consultazione per trarne l'auspicio per una conferma del centro-sinistra in chiave di arretratezza politica e programmatica. Ne derivano così solenni ammonimenti alle correnti socialiste ed alle forze della DC che hanno aperto il discorso sui nuovi rapporti che è necessario stabilire col PCI: la *linea* — secondo quanto scrive l'ufficioso *Messaggero* di Roma — è quella di scongiurare tutti a « *non... correre avventure* ». Un altro giornale della destra romana riscopre addirittura — evidentemente dimentico di quanto scrisse poche settimane prima del voto del 19 maggio 1968, all'indomani delle elezioni regionali valdostane — un'« *anima centrista* » del popolo italiano. In tanto frastuono propagandistico, qua e là, tuttavia, qualche ammissione affiora a ridimensionare la ampiezza di certi titoli. E lo stesso *Corriere della sera*, riguardo alle elezioni sarde, scrive che « *in alcuni casi c'è lo zampino del clientelismo* ». « Clientelismo » è infatti la parola che ricorre più spesso nelle corrispondenze dalla Sardegna e in alcuni commenti, a riprova dell'uso inverecondo che è stato fatto dall'apparato governativo e sottogovernativo da parte non solo di piccoli notabili locali ma degli stessi *leaders* governativi nazionali. Perfino l'*Avanti!*, nello stendere un primo commento ai dati sardi (e nel riconoscere obiettivamente che il PSI resta tuttora al disotto del risultato delle precedenti regionali), cerca di mettere le mani avanti, respingendo in anticipo « *ogni accusa di clientelismo* ».

Ecco dunque alcune aperte ammissioni, che se non spiegano tutto (noi siamo sempre stati contrari alle spiegazioni troppo facili), sottolineano tuttavia un elemento imprescindibile della situazione.

Nella DC, sono i dorotei a proclamare che, sulla scorta dei risultati sardi, non deve essere discusso più nulla dei passati indirizzi: la «*coesione*» mostrata dalla DC deve anzi servire d'esempio al Partito socialista. E' evidente il carattere pre-congressuale del commento, che infatti si conclude con l'affermazione che il gruppo di maggioranza relativa della DC *non « intende mettere all'asta le proprie alleanze »*, ma vuole presentarsi alla trattativa del congresso nazionale con la grinta consueta.

All'interno del PSI, anche i risultati della Sardegna sono fonte di polemiche e di infinite differenziazioni di giudizio. I socialdemocratici, con grande disinvoltura, hanno attribuito la parziale ripresa delle liste socialiste alla illuminata conduzione del Partito da parte della segreteria Ferri. I manciniani, invece, l'attribuiscono « *alla capacità del Partito di collocarsi decisamente sul versante politico che gli è proprio* », dei « *problemi dei lavoratori* », nel quadro di « *una seria ed efficace azione riformatrice* »; perciò, affermano i manciniani, il PSI potrà ottenere consensi più ampi « *se saprà darsi una organizzazione interna efficiente ed adeguata a una chiara definizione della sua linea politica* » (accenno alla « nuova maggioranza »).

Per quanto riguarda il lavorio interno del Partito, si sta parlando con insistenza di un rinvio del Comitato centrale, convocato per lunedì prossimo. La proposta è caldeggiata particolarmente dalla decina di uomini che si sono fatti promotori di una segreteria Nenni (e che oggi traggono dalla elezione di Nenni alla vice-presidenza dell'Internazionale socialdemocratica argomenti favorevoli al loro atteggiamento). Della questione ne è stato discusso in un incontro tra Bertoldi, De Martino e Giolitti. Lo stesso Bertoldi ha dichiarato infine di non ritenere che la questione del rinio sia di « *grande importanza* »; « *ritengo* — ha soggiunto — *che il CC, nella sua prossima riunione, debba verificare le posizioni politiche e poi cercare un accordo per la gestione del Partito* ».

c. f.

Improvviso rinvio della visita del Presidente del Consiglio

Rumor contestato non va in Calabria

Proteste si erano levate da tutta la regione — I sindaci del Crotonese gli avevano comunicato che lo avrebbero atteso all'aeroporto

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 17.

Ha fatto paura a Rumor e alla DC calabrese la vera e propria ondata di protesta sollevata nella regione dalla notizia che il Presidente del Consiglio sarebbe dovuto arrivare domani a Catanzaro per « prendere contatto con la Calabria ». Così stamane è stata data la comunicazione che il viaggio dell'uomo di governo è rinviato a data da destinarsi.

A indurre Rumor a rinunciare, per ora, a questo viaggio propagandistico e offensivo nei confronti di una realtà come quella calabrese già abbondantemente « studiata » e « visitata » da uomini di governo e da capi di stato e, malgrado ciò, sempre in preda ad una gravissima crisi economica e sociale, ha certamente contribuito in maniera determinante la presa di posizione unitaria dei sindaci del Crotonese i quali avevano già comunicato al Presidente del Consiglio che lo avrebbero atteso, assieme alle popolazioni all'aeroporto di Isola Capo Rizzuto per trattare la soluzione dei loro problemi sulla base di quanto venuto fuori nelle grandi manifestazioni del 15 maggio scorso a Crotone.

Alla presa di posizione dei sindaci e delle popolazioni del Crotonese si sono d'altra parte associate in questi pochi giorni che ci separano dall'annuncio della visita di Rumor, le proteste praticamente di tutta la regione che, non a torto, ritiene l'attuale governo presieduto dall'onorevole Rumor, come responsabile in massima misura di alcune importanti scelte ai danni della regione: non ultime quelle tendenti ad affossare l'università regionale e quella per il rilancio di una legge speciale che, così come è concepita, continuerà ad essere utile solo al sottogoverno e a trascurare il proprio impegno fondamentale, cioè la difesa del suolo.

Nella vicenda, che è indubbiamente il segno della gravità raggiunta dalla condizione calabrese, grave al punto da spingere un capo di governo a « rinviare » una propria visita, ci sono, tuttavia, alcuni aspetti che non possono passare inosservati. Ufficialmente il rinvio risulta chiesto dall'onorevole Pucci, l'uomo che in questo momento tiene le fila della DC in Calabria, e la motivazione è che: « Troppo breve sarebbe stata la permanenza ».

In realtà all'onorevole Pucci e alla DC premeva in questo momento « rinviare » la visita di Rumor, non solo per le conseguenze politiche che ne sarebbero potute nascere, di fronte ad una protesta delle popolazioni, ma anche perchè il gruppo di « Impegno democratico » esce piuttosto malconcio dal recente congresso regionale e deve badare piuttosto a sanare i propri dissidi interni. *Tutto quanto è accaduto, tuttavia, dovrebbe almeno servire a fare riflettere* Rumor e il suo governo.

Franco Martelli

Al Senato

Il PCI: subito la legge per i fittavoli

Chiaromonte ha denunciato il sabotaggio della DC alla legge di riforma — Per Gava tutto va bene nelle carceri

Al termine della seduta di ieri sera al Senato, il compagno CHIAROMONTE, a norma di regolamento, ha chiesto che *venissero iscritte all'ordine del* giorno le proposte di legge sulla riforma del contratto agrario di affitto. La richiesta comunista non è stata accolta da socialisti e dc. ROSSI DORIA (PSI) e CASSIANI (DC) hanno sostenuto la necessità di una ulteriore « documentazione ». Comunque, è stabilito che il disegno di legge dovrà essere portato in aula entro un mese.

Chiedendo l'immediata iscrizione all'ordine del giorno — ha detto Chiaromonte nel suo intervento — compiamo un atto politico che investe da un lato i problemi della vita e del lavoro di centinaia di migliaia di fittavoli coltivatori diretti e che riguarda, dall'altro, le questioni del funzionamento del parlamento e dei rapporti tra governo e parlamento e tra maggioranza e opposizione.

Dopo aver rifatto la cronaca dei fatti (così come si sono *svolti in commissione* negli ultimi mesi) ed aver dato atto che, fino ad un certo momento, si era seguito un metodo di lavoro assai corretto che aveva portato a risultati in larga parte positivi, il compagno Chiaromonte ha ribadito che era stato raggiunto un accordo per portare la legge in aula in questa settimana, in modo che l'intero « iter » parlamentare potesse compiersi entro la fine dell'annata agraria, cioè entro agosto. E' stato il governo, e stato l'on Valsecchi (il peggior ministro dell'agricoltura degli ultimi anni) a sabotare questo accordo e a imporre un rinvio della riunione in commissione a dopo il congresso della DC.

Questo atteggiamento del governo — ha proseguito Chiaromonte — è parte di una posizione più generale che va denunciata. La legge sul fondo di solidarietà non è stata ancora approvata dal governo ed elude comunque le richieste dei contadini. Della legge sulla montagna non si parla e nemmeno di quella sul rifinanziamento degli enti di sviluppo (per non parlare, ovviamente, della Federconsorzi). Le promesse sul collocamento sono rimaste sulla carta. Il governo non ha avvertito la necessità di investire il parlamento di un problema come il piano Mansholt. E sabota, come è avvenuto per l'affitto, l'iniziativa del parlamento, approfittando anche del fatto che alcuni democristiani e socialisti hanno fatto marcia indietro.

Il compagno Chiaromonte ha così concluso: « Pensiamo che il testo unificato sui fitti agrari, già preparato, possa costituire un'utile base di partenza, per giungere a una buona legge di riforma prima dell'estate. Bisogna eliminare dall'agricoltura e dalla economia italiana la rendita parassitaria sulla terra e sul lavoro dei contadini. Per questo conduciamo da anni, senza stancarci, la lotta per superare la mezzadria, la colonia, l'affitto. Siamo favorevoli ad ogni misura che costituisca un passo avanti serio, reale, in questa direzione ».

In inizio di seduta Gava aveva concluso il dibattito sui problemi della organizzazione dei penitenziari con un incredibile giudizio. Secondo il ministro della giustizia le rivolte di aprile nelle carceri italiane sono state provocate dalla « suggestione contagiosa della violenza » e dalla « spinta psicologica » venuta dai movimenti esterni di contestazione.

Partendo da questa premessa Gava ha dipinto un quadro idillico della situazione (abolizione del « tu », impianti igienici collettivi invece del « bugliolo », 600 lire di mercede invece di 160 lire al giorno, caffè invece di surrogato, due etti di carne in più la settimana, pasta di grano duro ..), senza tuttavia rispondere a chi gli aveva contestato i sistemi medioevali di sfruttamento del lavoro dei detenuti.

In conclusione Gava ha ricordato la riforma penitenziaria già presentata in Parlamento dal governo, che in sostanza si limita ad enunciare principi generali senza introdurre modifiche sostanziali.

Gava ha tra l'altro detto che nelle carceri non bisogna introdurre « un regime di comodità che soverchi l'elemento afflittivo fino ad annullarlo ».

Il compagno TROPEANO (PCI) ha replicato dicendo che la posizione del ministro si colloca nella tradizione più conservatrice.

Taranto: PSI scisso in due federazioni

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 17

Un gruppo di socialdemocratici di Taranto ha deciso di costituirsi in federazione autonoma del PSI. La decisione, resa nota in un documento firmato da 42 esponenti della corrente tanassiana, giustifica *tale decisione, che segna una* netta spaccatura nel PSI tarantino, con l'esigenza di scindere le proprie responsabilità da un « gruppo di potere » che dominerebbe la federazione di Taranto al quale si rimprovera il proposito di creare « una nuova maggioranza ».

Alla sortita dei socialdemocratici la Federazione socialista ha reagito con un comunicato in cui si afferma « che artificiosa ed ingiustificata appare la polemica contro il cosidetto gruppo di potere che altro non è che la democratica espressione della maggioranza del comitato direttivo della federazione a sua volta espressione di una larghissima maggioranza verificata nel recente congresso provinciale ».

Il comunicato afferma inoltre che la indicazione della base socialista manifestatasi nelle assemblee sezionali, è stata non solo legittima ma doverosa, costituendo un indispensabile apporto alle decisioni che il Comitato Centrale è chiamato ad assumere nei prossimi giorni.

Da registrare che a seguito della scissione la riunione del Consiglio provinciale è stata ancora una volta rinviata. A tale proposito il gruppo comunista alla Provincia ha precisato in un comunicato che tali rinvii costituiscono una prova della persistente crisi che travaglia la maggioranza di centro sinistra alla Provincia, maggioranza rivelatasi incapace di assicurare financo il normale funzionamento del Consiglio provinciale. Il gruppo comunista ha chiesto pertanto la immediata convocazione del Consiglio provinciale ritenendolo l'unica sede ove è possibile verificare la esistenza di una maggioranza valida.

Mino Fretta

IL DIVORZIO ALLA CAMERA

Oltranzisti d.c. all'attacco

Scontate argomentazioni di Calvi e Palmitessa - Un efficace intervento del compagno Ballardini

La Camera ha da ieri iniziato a lavorare in due sedute per consentire che contemporaneamente alla discussione generale sulla proposta di legge per il divorzio (firmata dai rappresentanti del PSI, PCI, PSIUP, PRI e PLI) possano essere esaminati e votati altri provvedimenti. La misura si è resa necessaria dal momento che il dibattito sul divorzio, nel quale intervengono massicciamente i dc (ne sono iscritti 101), rischia di bloccare lo svolgimento normale dei lavori. Ieri, oltre alla legge Fortuna è stato discusso il disegno di legge governativo per la variazione del bilancio.

DIVORZIO — Due dc, Calvi e Palmintessa, hanno ribadito le tesi più oltranziste contro il divorzio: dopo la pornografia, l'oscenità e il turpiloquio — è stato detto — si vuole infliggere l'ultimo colpo alla famiglia » con il divorzio. A favore della legge Fortuna — con interventi di ben altro livello — hanno parlato il compagno Cacciatore (PSIUP) e l'on Ballardini (PSI). L'esponente socialista ha in particolare replicato ad un argomento che i dc sfruttano molto, soprattutto nella propaganda, e cioè che la legge non terrebbe in alcun conto il consenso dell'altro coniuge, particolarmente del coniuge incolpevole.

La pretesa dei deputati dc — ha aggiunto Ballardini — di non farsi portavoce, in questo dibattito, di determinati interessi e motivazioni di carattere religioso è resa poco credibile dalle molte, anche se surrettizie, infiltrazioni confessionali che si riscontrano nelle loro argomentazioni.

Il divorzio — ha anche detto Ballardini — è una misura urgente e sarebbe opportuno che gli oppositori non ritardassero ulteriormente l'approvazione del provvedimento con misure ostruzionistiche o con la minaccia di un referendum che, quand'anche fosse favorevole alle tesi della DC, acuirebbe i contrasti nel paese senza risolvere i problemi reali.

NOTA DI VARIAZIONE — Si tratta di un provvedimento assai grave e illegittimo sotto il profilo costituzionale in quanto propone all'approvazione della Camera delle variazioni ad un esercizio finanziario (quello del 1968) che è già stato chiuso. Questa tesi, che è stata sostenuta dai comunisti e dal PSIUP in commissione, è stata confermata ieri in aula dal compagno Gastone ed è presente persino nella relazione al disegno di legge che il dc La Loggia ha fatto a nome della commissione.

In sostanza il provvedimento varia il bilancio dell'anno finanziario 1968, nel quale si sono avuti 217 miliardi di entrate (170 derivano da cespiti tributari) e 217 miliardi di spese in più. Queste cifre non indicano entrate o spese non previste, in realtà i vari ministeri redigendo i bilanci si riservano larghi margini per avere a disposizione e fuori del controllo parlamentare questioni consistenti: dopo che i bilanci sono stati approvati dalle Camere sulla base delle cifre indicate dai vari ministeri, il Parlamento stesso dovrebbe avallare, appunto con la « nota di variazione », questa procedura illegale.

Per il PSIUP ha parlato il compagno BOIARDI. Da rilevare che il centrosinistra ha respinto un ordine del giorno illustrato dal compagno BARCA nel quale, per consentire alla Camera di svolgere « i propri compiti di indirizzo e di controllo attenuando le difficoltà create dalla crescente divaricazione tra bilancio di cassa e bilancio di competenza », si invitava il governo a far conoscere alla Camera entro il 10 luglio prossimo il bilancio preventivo di cassa per il '69.

Parlano i sindaci delle grandi e piccole città

PER GLI ALTI FITTI SITUAZIONE ESPLOSIVA

Ieri alla commissione speciale della Camera i rappresentanti di Roma, Milano, Nichelino, Scandicci e Nettuno — Santini: se si abolisse il blocco dei fitti, i romani pagherebbero dal 40 al 45 per cento in più al mese

La commissione speciale fitti della Camera ha ascoltato ieri, proseguendo nella indagine conoscitiva, il sindaco di Roma Santini, l'assessore Cannarella di Milano, i sindaci di Scandicci, Nichelino e Nettuno. La scelta dei comuni era stata suggerita dalla Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) in base ad un criterio rappresentativo delle grandi città, da una parte, e di comuni medi e piccoli, ma a forte incremento demografico, dall'altra. Nichelino, il cui nome è balzato in primo piano nelle cronache di questi giorni, per l'occupazione tuttora in atto del municipio da parte dei lavoratori in lotta contro i caro-fitti, è infatti il secondo comune d'Italia per quanto riguarda l'incremento demografico dovuto alla immigrazione: dal 1961 al 1968 la sua popolazione è salita da 11 mila a 39 mila abitanti. Scandicci occupa in graduatoria il quarto posto: nello stesso periodo di tempo è passato da 18 mila a 41 mila abitanti.

I dati emersi dalle dichiarazioni dei sindaci hanno confermato in pieno, e in modo drammatico, la gravità del problema della casa in rapporto alle condizioni salariali dei lavoratori. A fronte di una immigrazione in progressivo aumento, abbiamo un continuo crescere delle difficoltà per i lavoratori. Aumenta la demolizione delle vecchie case, in rapporto con la speculazione (a Milano da 4 mila a 10 mila nell'ultimo anno). L'intervento pubblico nell'edilizia abitativa incide sempre meno mentre sale ininterrottamente il costo degli alloggi e quindi dei fitti.

Anche nel settore della edilizia popolare gli affitti sono divenuti del resto insostenibili per i lavoratori: per esempio a Milano dalle 25 mila lire annue per vano nel 1945, siamo passati alle 70 mila del 1968. Vi è una grande offerta di alloggi costruita dalla edilizia privata, ma non rispondente alla domanda sia per il prezzo sia per la qualità, con la conseguenza che in tutti i comuni aumenta l'indice di affollamento (a Milano l'indice medio è in città di 0,97, nei quartieri operai dell'1,90, e tra i pensionati dell'1,32). Sempre a Milano, il 30 per cento delle famiglie non è in condizione di pagare il canone privato annuo; l'affitto medio per la città è di 170 mila annue per vano, cioè 15 mila mensili per vano.

Nei piccoli comuni la situazione è ancora più grave, dato che essi subiscono le stesse conseguenze relative alla attrazione di sempre nuovi abitanti senza avere però i mezzi di intervento dei grandi comuni (a Scandicci, a Nichelino gli affitti mensili sono di 35-40 mila lire, mentre i salari, secondo una indagine effettuata direttamente dai comuni, fabbrica per fabbrica, vanno da 60 a 85 mila lire: la metà del salario è quindi assorbita dalla spesa per la pigione). Ciò si riflette in un crescente deterioramento delle condizioni di vita e del livello culturale dei lavoratori, costretti a dedicare tutte le loro risorse al problema della casa. D'altra parte, il fenomeno dello sviluppo edilizio privato trova il comune impossibilitato a far fronte ai bisogni crescenti: di qui l'aggravarsi delle condizioni generali (mancanza di servizi, di asili nido, di scuola materna, di verde, di agibilità sportiva). In queste condizioni è chiaro che il malcontento già così vasto, è destinato ad allargarsi e ad esplodere in forme organizzate, come è accaduto a Nichelino perché la situazione è ormai intollerabile e reclama provvedimenti di immediato intervento.

Non per niente l'orientamento prevalente emerso nella riunione è stato di netta opposizione allo sblocco dei fitti. Anche il sindaco di Roma Santini, dopo aver fornito i dati della situazione nella capitale — già più volte illustrati *dal nostro giornale* — ha dichiarato di ritenere "iniquo" uno sblocco dei fitti. Se questo avvenisse — ha detto Santini — un *terzo* della popolazione romana verrebbe a pagare il 40 45' in più di pigione.

Quanto alla situazione di Roma, Santini ha ricordato l'esistenza di 10.000 baracche, il costo relativamente alto degli affitti nell'edilizia popolare, l'esosità dell'affitto medio nel settore libero (da 60 a 65 000 mensili). L'assessore del comune di Milano, Cannarella, ha dal suo canto affermato che bisogna assolutamente sottrarre il mercato edilizio alla legge della domanda e dell'offerta.

A Torino parlamentari, sindaci della cintura, si sono incontrati con il prefetto e gli hanno chiesto di ordinare il blocco degli sfratti. E il comitato di coordinamento che regge la federazione del PSI (manciniani, giolittiani, demartiniani e lombardiani) ha inviato un telegramma al vice presidente del Consiglio, in cui i dirigenti socialisti torinesi si dichiarano solidali con i lavoratori abitanti nella cintura di Sud Ovest, contro gli sfratti a scopo speculativo. A De Martino i dirigenti torinesi del PSI chiedono adeguate misure di emergenza in sede governativa.

Miglioramenti per gli ottomila dell'Alitalia

Gli ottomila lavoratori dell'Alitalia hanno conquistato un nuovo contratto che prevede, fra l'altro, l'aumento medio del 16% sulle paghe tabellari degli operai (comprese rivalutazioni parametri e contingenza) e la riduzione di un'ora e mezzo di lavoro, sancendo la settimana corta con 42 ore di lavoro. Il diritto di assemblea è stato conquistato per tutte le sedi Alitalia. Altri miglioramenti, che rappresentano ulteriori passi verso la parità normativa operai-impiegati, riguardano avanzamenti di qualifica, coefficienti di calcolo della retribuzione, previdenza, aumento di indennità e percentuali di maggiorazione.

Milano: rilancio delle lotte studentesche

L'Università occupata fino a domani

Entro oggi la decisione di occupare il Politecnico Pesante repressione contro gli studenti medi

MILANO, 17

Le facoltà umanistiche della Università statale sono state occupate dagli studenti, che vi rimarranno fino a giovedì per organizzare la partecipazione del Movimento studentesco alle lotte operaie e per preparare una serie di manifestazioni contro la repressione. Entro domani, se il rettore e il Consiglio di Ingegneria non avranno ratificato l'accordo raggiunto in sede ministeriale, sarà occupato anche il Politecnico.

Questo rilancio della lotta studentesca s'inquadra in una situazione caratterizzata dall'accentuarsi della repressione, che investe in modo particolare le scuole medie superiori milanesi. Al VII Istituto, annullando le decisioni dello stesso provveditore, sono stati bocciati due ragazzi che avrebbero invece dovuto essere soltanto sospesi. Altrettanto grave quanto avvenuto al liceo Berchet, dove a quattro giovani, tra gli esponenti più in vista del Movimento studentesco, è stato abbassato il voto di condotta; con la conseguenza che essi non hanno potuto sostenere gli esami estivi e sono stati rimandati ad ottobre in tutte le materie.

In questi giorni gli studenti scenderanno in campo in concomitanza con gli scioperi alla FIAT e per appoggiare le lotte del « Saggiatore » e della « Umanitaria ». Per domani è prevista una manifestazione di solidarietà con i compagni arrestati e quelli sotto processo per la manifestazione di protesta contro l'eccidio di Battipaglia. Intanto, del problema del Politecnico si è nuovamente occupato anche il Consiglio comunale.

L'occasione è stata fornita da una incredibile affermazione contenuta nel verbale della riunione del Consiglio di facoltà di ingegneria inviato al sindaco dal rettore Finzi. Nel verbale — riferendosi all'ordine del giorno sul Politecnico recentemente approvato dal Consiglio comunale — è detto testualmente: « Il Consiglio di facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano di fronte alla presa di posizione del Consiglio comunale di Milano sente il dovere di invitare i membri dello stesso Consiglio a documentarsi sulla reale situazione e sulla natura effettiva dei problemi, prima di assumere atteggiamenti improvvisati ».

Contro questo inconcepibile atteggiamento si sono pronunciati i rappresentanti di tutti i gruppi eschusi liberali e missini. Hanno espresso la loro indignazione il socialista Craxi (« Una comunicazione insolente »); Granelli della DC (« E' inaccettabile che l'autorità accademica si esprima in questo modo verso il massimo organo democratico della città »); il compagno Morpurgo (« Una dichiarazione provocatoria e insultante rivelatrice della posizione delle autorità accademiche che hanno respinto anche l'accordo del ministro ») Musatti del PSIUP (« Una mentalità che ritiene illecita ogni opposizione che non sia quella dei baroni della cattedra »).

Concludendo il dibattito il sindaco Aniasi ha espresso « stupore per le espressioni usate dal Consiglio di Facoltà di ingegneria ».

Dopo i ripetuti « no » del governo

70 MILA CIECHI CIVILI A ROMA PER LA PENSIONE?

Ieri clamorosa protesta dei dipendenti dell'Opera ciechi - Un feudo della DC dominato dal clerico-fascista Caracciolo - Il sindacato prepara una seconda « marcia del dolore »

Settantamila ciechi sono in agitazione per una pensione degna di un paese civile. Se il governo persisterà nel suo atteggiamento ostile ad una rapida approvazione parlamentare della proposta di legge che prevede un sostanziale miglioramento dei provvedimenti in vigore, i ciechi — ripetendo la manifestazione di protesta che nel 1954 scosse il paese e costrinse l'allora governo centrista a prendere in considerazione i problemi della categoria — giungeranno a Roma da tutta Italia per una seconda « marcia del dolore ».

Ieri mattina circa un centinaio di dipendenti dell'Opera ciechi — l'ente erogatore della pensione, feudo della DC — in sciopero ad oltranza dal 28 maggio scorso, hanno manifestato con cartelli davanti al ministero degli Interni per chiedere sostanziali miglioramenti economici e normativi e la fine del regime dispotico instaurato dal presidente dell'ente, il dc Caracciolo.

La lotta dei dipendenti della Opera ciechi — che ha già raggiunto punte di asprezza gravissime: il dc Caracciolo è arrivato al punto di denunciare 25 dipendenti che avevano occupato la sede dell'ente, ciò che giustifica l'appellativo di « presidente clerico-fascista nemico dei ciechi » affibbiatogli in una recente manifestazione a Roma — è il rovescio di una stessa medaglia. Caracciolo fa il « raìs » all'Opera ciechi, esautora i funzionari e il consiglio di amministrazione (dal quale si sono dimessi per protesta i rappresentanti dell'Unione ciechi — che è il sindacato della categoria — e il rappresentante del ministero della Sanità) e nello stesso tempo, oltre a non far funzionare l'ente ritardando l'erogazione della pensione a coloro che l'attendono da anni — si oppone, di fatto, all'approvazione della legge all'esame del Parlamento che prevede appunto, un miglioramento degli attuali irrisori livelli pensionistici ed una estensione di tale diritto a migliaia di ciechi che ora ne sono ingiustamente esclusi.

La proposta di legge è scaturita dalla lunga lotta della categoria e recentemente dalla fine del capo gruppo dei deputati dc, Andreotti e del segretario nazionale della DC, Piccoli. Gli esponenti della DC si sono decisi a prendere l'iniziativa per frenare l'ondata di malcontento dei ciechi, ora però hanno abbandonato la legge al suo destino, nulla oppongono al secco « no » del ministro del Tesoro, Colombo, che nega il finanziamento della legge. L'attuale pensione di 18 mila lire dovrebbe passare a 35 000 mensili per i ciechi assoluti e da 14 000 a 20 000 ai ciechi con un ventesimo di residuo visivo. Inoltre ai ciechi assoluti dovrebbe essere riconosciuta una indennità di accompagnamento di 10 000 lire mensili. Dovrebbe cadere il limite di erogazione basato sul reddito (attualmente solo chi vive nella miseria più nera ha diritto alla pensione) ed anche per i ciechi lavoratori è previsto un assegno integrativo di 15 000 lire.

La proposta di legge, grazie all'azione tenace condotta dai deputati comunisti, ha già avuto il parere della seconda commissione Interni della Camera, ma è ferma alla commissione Bilancio per il veto di Colombo. Il problema, tuttavia, non può essere limitato nell'ambito di un contrasto fra correnti dc: è tutto il governo di centro sinistra che è chiamato alle proprie responsabilità.

Diramata l'ordinanza per gli incarichi nelle scuole

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri la nuova legge per il conferimento degli incarichi a tempo indeterminato e delle supplenze negli istituti e scuole di istruzione secondaria. Le norme relative entreranno immediatamente in vigore, mentre contemporaneamente, il ministro della Pubblica Istruzione, ha diramato l'ordinanza di applicazione della legge. Le disposizioni stabiliscono, tra l'altro, che le domande per gli incarichi dovranno essere presentate entro il 16 luglio, allegando i consueti documenti ed una scheda per ciascun insegnamento richiesto.

Successo dell'Alleanza

Maggioranza democratica allo zuccherificio Coproa di Ferrara

FERRARA, 17

Grosso successo dell'Alleanza dei contadini nelle elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione del COPROA, uno degli zuccherifici posti sotto il controllo dell'Ente Delta padano-ente di sviluppo. Gli uomini presentati dall'organizzazione unitaria hanno ottenuto infatti, sui 1061 votanti (gli iscritti al voto erano 1359), il 57,12%, con un aumento in percentuale, rispetto al 1966, del 5%.

L'importanza del risultato è da valutare in rapporto ai particolarissimi e anzi apertamente antidemocratici statuto e regolamento, che assegnano un ruolo troppo parziale e rigidamente sorvegliato — come del resto avviene in tutta la rete cooperativa.

Nel caso specifico, il consiglio di amministrazione, che ha mandato triennale, è composto di 10 membri elettivi (sei assegnatari, due coltivatori diretti, due agricoltori), che scelgono successivamente, al loro interno, il presidente. A sua volta, l'ente, che si riserva il « gradimento » o meno del presidente prescelto nomina cinque propri funzionari, il cui ruolo diviene assolutamente determinante per il funzionamento del consiglio d'amministrazione, dato che le delibere di quest'ultimo sono considerate valide soltanto se sostenute da almeno 11 voti.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5511 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì), annuo 18 150 semestrale 9 450 trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 800, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 400 - Estero: 7 numeri, annuo 39 700, semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA' annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Bancaria L. 500. Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00146 Roma - Via dei Taurini n. 19

E' morta la madre di Carlo Ricchini

Un grave lutto ha colpito il compagno Carlo Ricchini, capo cronista del nostro giornale. La madre, Anna Passerini, di 79 anni, è morta ieri a La Spezia in seguito a una operazione chirurgica. Lascia il marito Fiorenzo Ricchini e tre figli.

Al compagno Carlo e alla famiglia Ricchini le più fraterne condoglianze dell'amministrazione e della redazione dell'Unità.

VACANZE LIETE

VISERBA DI RIMINI - VILLA ARGENTINA - Tel. 38 320 - moderna vicino mare - Familiare - cucina casalinga - moderni conforts - Luglio 2 100 20 30/8 1.800 - settembre 1.600.

IGEA MARINA - RIMINI - HOTEL NETTUNO Tel. 44 133 Sul mare - dal 10-6 al 6-7, 24-8 al 15-9 2 200/2 400 Dal 7-7 al 24-8 2 800/3 000.

RIVAZZURRA DI RIMINI - PENSIONE ADOLFO - Via Catania 29 - Tel. 32.158 - vicina mare - tranquilla - parcheggio cucina romagnola. Prezzi convenientissimi - Interpellateci

BELLARIVA - RIMINI - HOTEL ACROPOLIS Tel. 26 766 Nuovissimo, tranquillo, camere con telefono, doccia, WC, balcone vista mare. Cucina accuratissima. Giardino, parcheggio. Bassa 1 900 Alta interpellateci

RICCIONE - HOTEL REGEN - Tel. 42 788 - vicino mare in zona tranquilla - cucina casalinga abbondante - Giugno 1 900 - Luglio 2 600 Agosto 3 000 Settembre 1 800 tutto compreso. Autoparco coperto Camere con doccia WC privati e balcone Interpellateci

VISERBA DI RIMINI - HOTEL PANORAMIC - Tel. 38 590 - Nuovissimo sul mare - tutte camere servizi - balcone - ascensore - bar - parcheggio - Giugno 2 000 - Luglio 3 000 - Agosto 3 400 tutto compreso Sconto 40% bambini. Dir. A. Zanini

BELLARIA - PENSIONE CASTELLUCCI - Vicinissima mare tutte camere bagno 28-6 - 15 7 Prezzi eccezionali Per informazioni interpellateci.

RIMINI - PENSIONE LIANA Tel 24 244 - centralissima - moderna vicino mare tranquilla - tutti moderni conforts - prezzi modicissimi - Interpellateci. Sconti speciali per famiglie.

VISERBA-RIMINI - PENSIONE VILLA SBRIGHI - Sul mare - prezzi modicissimi - interpellateci.

SAN MAURO MARE (Rimini) - HOTEL CORALLO - Tel. 44 476 - Nuova costruzione vicinissima mare - camere con/senza servizi - Cucina veramente genuina ed abbondante - Giardino - Parcheggio Giugno sett 1 800/2 000 Luglio-Agosto da 2 300 a 2.800 tutto compreso.

RIMINI - SOGGIORNO ADELE - Tel 21 875 tranquilla - cucina casalinga - vicino mare - Giugno-settembre 1 400 - Luglio 2 200 - Agosto 2 400

CATTOLICA - PENSIONE ADELAIDE - Tel. 61 819 - moderna costruzione - vicino mare tranquilla familiare moderni conforts - Giugno-settembre 1 700 1 7 20-7 2 000 21-7 31-7 2 500 Agosto 2 900

RIMINI - PENSIONE GUIA - Tel. 27 342 - vicino mare - tranquillissima confortevole - Bassa 1 800

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO
ORARIO GENERALE a L. 200

CAMILLA RAVERA COMPIE OTTANT'ANNI

L'esempio di Silvia

Dalla Torino delle giornate di fame e di sangue dell'agosto 1917 agli incontri con Gramsci, Lenin e Clara Zetkin - Il fortunato ricupero del manoscritto della « Questione meridionale » - Condannata a 15 anni di carcere dal tribunale speciale fascista - Una grande figura che onora il movimento comunista e operaio - L'augurio di Longo

La compagna Camilla Ravera.

La compagna Camilla Ravera compie oggi 80 anni. Il compagno Luigi Longo, Segretario generale del partito, le ha inviato la seguente lettera di auguri:

Cara compagna Ravera,

in occasione del vostro ottantesimo compleanno vi giungano il saluto di tutto il Partito e il mio personale, fraterno augurio.

Ricordare gli anni della vostra vita di militante comunista significa rievocare vicende e momenti importanti della formazione del Partito comunista, della lotta e dell'avanzata del movimento operaio italiano.

Dai primi anni della vostra milizia - quando vi accostavate con « amore e orgoglio » alla classe operaia della vostra Torino con la quale vi sentiste solidale nelle giornate di fame e di sangue dell'agosto 1917 — dai vostri incontri con Gramsci all'« Ordine Nuovo », con Lenin e con Clara Zetkin a Mosca durante il IV Congresso dell'Internazionale comunista, dal fortunato recupero del manoscritto gramsciano sulla « Questione meridionale », nelle drammatiche giornate dell'arresto del capo del nostro partito, all'avvio da voi dato, subito dopo le leggi eccezionali, a tanta parte della nostra organizzazione illegale dalla casetta di Sturla: il filo della vostra esistenza si viene sempre più intrecciando con quello della vita e della lotta del partito del proletariato italiano. In un momento particolarmente difficile per la nostra organizzazione, già duramente provata e falcidiata dalla repressione fascista quando contro ogni tendenza liquidazionista del Partito si poneva l'esigenza di rafforzare le sue file e di ravvivare la sua attività nel Paese, malgrado il rigore delle « leggi eccezionali », rifulsero la saggezza politica e la fermezza comunista della compagna « Silvia ».

Tornaste in Italia e, sfidando ogni rischio, prendeste a riannodare le fila della nostra organizzazione, fino a quando non foste arrestata e condannata a 15 anni e sei mesi di carcere da parte del Tribunale speciale.

Così, dall'estate del 1930, per tredici lunghi anni, fino al 1943, con esemplare coraggio, percorreste il duro cammino riservato dai fascisti ai militanti rivoluzionari: dalla Casa di Pena di Trani a quella di Perugia, dal confino a Montalbano Jonico e a San Giorgio Lucano alla deportazione a Ponza e a Ventotene.

La liberazione del Paese e la ripresa della vita democratica vi ritrovano impegnata, con rinnovato ardore, al vostro posto di militante comunista e di assertrice della causa dell'emancipazione e del progresso delle masse femminili.

Oggi noi additiamo il vostro esempio a tutti i lavoratori, alle lavoratrici, ai giovani. Essi possono ritrovare nelle vicende della vostra vita di combattente per la libertà e per il socialismo, nelle pagine delle vostre lettere dal carcere o in quelle dettate per le nostre organizzazioni, quando più violenta infuriava la bufera e lontane parevano le luci dell'alba, l'umana sensibilità e la viva intelligenza di una dirigente comunista, la personale modestia associata all'orgogliosa fermezza di chi milita in un reparto d'avanguardia del proletariato e contribuisce alla lotta socialista, mantenendo un concreto, fecondo e inscindibile collegamento con la realtà sociale e politica.

Se oggi il Partito comunista italiano è una forza decisiva per l'avvenire del nostro Paese, se esso è in grado di guidare la battaglia per la pace, per il progresso, per il socialismo, se esso raccoglie e leva incontro all'avvenire le più profonde aspirazioni di emancipazione dei lavoratori italiani, questo dobbiamo anche all'opera di compagni e compagne come voi, cara compagna Ravera. Per questo, rinnovandovi l'augurio più affettuoso, vogliamo farvi pervenire anche il nostro ammirato riconoscimento.

Fraternamente

Luigi Longo

Una donna che ha abbattuto il mito della « fragilità » femminile

La scelta del 1926

Camilla Ravera compie 80 anni. Augurargliene molti altri ancora è un luogo comune anche se l'augurio vien dal cuore: sono cinquant'anni e più di intensa vita di partito, di lotte, di sofferenze, di gioie e di amarezze per la causa della classe operaia, dei lavoratori, dell'emancipazione femminile e del socialismo.

Quante battaglie, con i loro successi e insuccessi, dal lontano 1918 e quanta strada da allora. E' tutta una vita di cui Camilla Ravera può essere fiera, come lo siamo noi, per lei, per il partito. Questo orgoglio lo abbiamo sentito più di una volta per tanti compagni, ma, perché non essere sinceri? anche per noi stessi. Sentirci dire: « Non ha mai cambiato bandiera »! E' vero che si corre il rischio di essere considerati « conservatori » specialmente se si ha la fortuna di vivere a lungo, oltre gli ottant'anni, oltre questo secolo (non poniamo limiti...) perchè abbiamo ancora tante cose da fare: il socialismo da realizzare in Italia ed ognuno vuole, ci tiene a portare il suo granellino di sabbia.

Camilla Ravera ne ha portati tanti e che hanno dato molto fastidio ai nostri avversari, più di un pugno nei loro occhi, che la nostra esile, dolce compagna forse non avrebbe sferrato mai. Camilla Ravera ne ha portati molti di granellini, in primo luogo, per la costruzione del partito e tra la sua molteplice attività, tra i suoi generosi contributi, mi sembra questo il più importante, decisivo. Non a caso, ella è tra i fondatori del partito nel 1921. Di quel partito comunista che doveva essere creato sul come è ancora oggi motivo di discussioni e contrasti, sul perchè non mi sembra dubbio che la storia abbia già pronunciato il suo giudizio. La stessa lotta effettiva, tenace, ventennale contro il fascismo e poi la Resistenza ci sarebbero state e che cosa sarebbero state senza il Partito comunista?

Il partito

Può sembrare facile l'affermare di avere coscienza della necessità storica del partito comunista, come partito indipendente, autonomo, come partito di classe e di lotta, di avanguardia e di unità della classe operaia e dei lavoratori, come partito indispensabile per l'emancipazione dei lavoratori e per la rivoluzione socialista. Non così facile quando questa consapevolezza occorre dimostrarla non solo sul piano teorico, ma nel fuoco della lotta ed in situazioni difficili. Come ad esempio alla fine del 1924, nel momento del fallimento dell'Aventino del superamento da parte del fascismo della crisi Matteotti, nel momento della disillusione delle masse. Il 15 novembre dell'anno 1924 in occasione dell'apertura del parlamento, si poteva leggere sul n. 4 di « *Compagna* » (quindicinale di propaganda comunista fra le donne diretto da Camilla Ravera): « . Per questo i comunisti ripetono instancabilmente che il proletariato deve diventare un elemento autonomo. Il proletariato partendo dall'esame della situazione odierna deve giungere alle « sue » conclusioni perchè il fascismo si vince veramente contrapponendo alla sua forza organizzata un'altra forza organizzata »

Allora, nel 1924, vedevamo nei Comitati operai e contadini l'unità e pertanto la forza che si realizzava nelle officine, nei cantieri nei rioni e nei villaggi. E vedevamo nel partito l'organizzatore di questa forza, il propulsore di una larga azione unificatrice di molteplici iniziative di lotta il costruttore di una possente forza che per essere tale deve avere i suoi alleati, deve mobilitare le masse, ma deve sapere essere sempre avanguardia senza fondersi e confondersi con la massa e con gli alleati.

Camilla Ravera, sentì sempre fortemente la necessità della esistenza e il valore della funzione del partito comunista. Non come una esigenza ristretta, meschina di una setta o di un gruppo contestatario, ma come una necessità di classe per le classi lavoratrici, per la nazione. Come una esigenza per abbattere il fascismo, per il progresso del paese, per lo sviluppo della democrazia e per realizzare il socialismo in Italia.

Ancor meno facile fu il dimostrare di avere consapevolezza della necessità e della funzione del partito comunista nel novembre del 1926 quando la bufera reazionaria spazzò via nel nostro paese ogni residuo di libertà, stroncò i partiti, proibì qualsiasi associazione e pubblicazione che non fossero quelle fasciste. Allora in una situazione così difficile il partito comunista non aveva ancora compiuti i sei anni di vita. Il ragazzo era forse già malizioso, ma non ancora robusto. Un grave errore, allora poteva essere carico di conseguenze. Ebbene in quei giorni, quando Gramsci, Scoccimarro, Terracini e tanti altri si trovavano già in carcere, Togliatti all'estero, quando era difficile, impossibile riunire in poche ore il Comitato centrale, nei giorni in cui centinaia e centinaia di compagni dirigenti e attivisti erano arrestati inviati alle isole di confino, costretti a trasferirsi o nascondersi per sottrarsi alla cattura, quando lo scompiglio, per usare una parola garbata, era generale nelle altre organizzazioni antifasciste (e ciò non poteva non avere ripercussioni e influenza) Camilla Ravera seppe opporre un fermissimo « no » alla proposta di scioglimento del partito comunista, da qualcuno incautamente, ma non contro sua natura, avanzata. Tasca dimostrò poi, andando a finire nella socialdemocrazia che il suo non era stato un errore casuale, frutto di un momento di smarrimento. Quella proposta fu immediatamente respinta da Camilla Ravera non so se con asprezza o con lo sdegno contenuto dall'abituale dolcezza, ma senza dubbio con fermezza, senza esitazioni.

In mezzo a quella bufera l'esile, delicata compagna dagli occhi azzurri — la nostra «Silvia» — dimostrò di non essere fragile pianticella agitata dal vento, sentì che la nostra bandiera non poteva non doveva essere ammainata sentì che il nostro partito doveva continuare a esistere ed a lottare in Italia che non poteva sciogliersi. Non eravamo un partito di propagandisti. Vi è un certo schematismo in chi oggi ama ripetere che noi 30-40 anni or sono eravamo un partito di propaganda ed oggi invece un partito di massa, un partito di governo. Un partito comunista, un partito rivoluzionario, non è mai soltanto un partito di propagandisti quando sa unire alla teoria l'azione quando sa muovere le masse e condurre la critica non soltanto con delle parole ma usando molteplici forme di lotta e quando è necessario anche la critica delle armi.

Non fummo soltanto dei propagandisti, nè durante il ventennio della dittatura totalitaria nè tanto meno durante la Resistenza. Certo oggi la nostra influenza è più estesa, la nostra azione più larga, ma il nostro ha dimostrato di essere un partito capace di intendere gli interessi della nazione e di governare anche quando ha chiamato i suoi militanti ad affrontare a migliaia il Tribunale speciale per continuare la lotta contro il fascismo per tentare di impedire la rovina del paese. Ha dimostrato di essere un partito di governo anche nel settembre 1943, quando ha saputo chiamare gli italiani a battersi con le armi per cacciare lo straniero per liquidare il fascismo per rinnovare l'Italia, ed ha asolto una funzione di primo piano, dirigente, e pertanto di governo, nella Resistenza.

L'atteggiamento responsabile assunto da Camilla Ravera nel 1926, non poteva che portarla a schierarsi nel 1930 con Togliatti e con gli altri compagni decisi a riportare il centro dell'attività del partito in Italia; è in Italia che occorreva lottare, proprio perchè non eravamo un partito soltanto di propagandisti. Questi avrebbero potuto attendere che la bufera passasse facendo la propaganda all'estero od anche in Italia se si fossero appagati dello « jus murmurandi » o delle barzellette da fare circolare nei bar e nelle osterie.

In Italia

Sempre, nel 1924, nel 1926, nel 1930 quando si trattò di fare delle scelte che avevano come obbiettivo l'esistenza come forza organizzata e combattiva del Partito comunista Camilla Ravera dimostrò di avere una concezione leninista del partito che deve intervenire in tutti gli avvenimenti senza limitarsi a registrarli, alla testa delle masse senza mai staccarsi da esse, alla testa del movimento democratico generale senza dissolversi in esso, che come ogni corpo vivo deve saper rinnovarsi restando sempre sè stesso.

E non soltanto in quelle ed in altre occasioni Camilla Ravera seppe fare responsabilmente come dirigente, la giusta scelta, ma anche dare l'esempio, pagare di persona. La perdita di Antonio Gramsci fu terribile, la più grave per il partito, ma per tutti fu un esempio di incalcolabile valore. Nel 1926, Camilla Ravera restò a lungo in Italia a lavorare come dirigente del centro interno e vi ritornò nel 1930 quando si volle ridare vita al centro interno. Ed a parte il rischio, gli anni di galera cui certamente andava incontro (tredici anni tra carcere e confino) per *una donna fisicamente debole*, ammalata non era facile la vita clandestina; questa richiede attività, sforzi tenaci, nervi saldi, resistenza alla fatica fisica e al lavoro intellettuale (viaggi, incontri, collo qui elaborazione di direttive, decisioni da prendere). Con il suo impegno e la completa dedizione l'apparentemente fragile Camilla Ravera abbattè il mito della « fragilità » femminile.

La causa della libertà e dell'emancipazione dei lavoratori ha fatto nascere nel secolo XIX figure memorabili di donne, ma nell'epoca nostra è sorto un nuovo tipo di donna rivoluzionaria che non si appaga del bel gesto eroico di un giorno ma si impegna nel lavoro tenace, lungo minuzioso, quasi sempre anonimo. « Ogni movimento storico innovatore — ha scritto Gramsci nei suoi « Quaderni del carcere » — è maturo solo in quanto vi partecipano non solo i vecchi ma i giovani e i maturi e le donne »

Quella di Camilla Ravera non è la biografia di una persona, è la biografia di una dirigente comunista, è una delle pagine più belle della storia del nostro partito. E' già stata magistralmente scritta con squisita sensibilità da Ada Gobetti (1), è forse il migliore omaggio e il più fervido augurio per l'80. compleanno della nostra cara compagna

Pietro Secchia

A GOBETTI: « *Camilla Ravera, vita in carcere e al confino* », Guanda 1969.

MILANO - Il processo ai sette giovani incriminati per le manifestazioni di protesta verificatesi nel capoluogo lombardo dopo i fatti di Battipaglia riprenderà domani con la requisitoria del P.M. Finora sono stati ascoltati settantaquattro testi. Dopo il P.M. parleranno i difensori e poi si avrà la sentenza prevista per venerdì. Il processo è stato costantemente seguito da una folla di pubblico che ha solidarizzato con i giovani i quali hanno contestato con fierezza le accuse. Nella foto: i giovani salutano con i pugni chiusi mentre si accingono a lasciare l'aula

Le responsabilità della crisi del matrimonio nell'Italia d'oggi

IL MARITO A PENSIONE

La coppia disintegrata nella Torino industriale - « Per essere felici, tutte cose ci mancano », dice l'emigrata siciliana - « Io e Giusi siamo felici perchè siamo un'unità ideologica » - Quando in casa manca il dialogo - L'opinione di un giovane prete di Settimo - Quando il profitto impone la sua legge anche sui sentimenti

Dal nostro inviato

TORINO, *giugno*

Una città dove coesistono comunità di mutuo soccorso tra famiglie venute dal sud e comunità di studenti in rottura globale con gli articoli del codice civile sul matrimonio (e non solo con quelli); comunità di uomini di geografia diversa che dormono alla stazione di Porta Nuova sperano a ogni alba di diventare operai — operai FIAT — e comunità di suoceri, nuore e generi inchiodati alla coabitazione non da un principio patriarcale datato ottocento, ma da una necessità marcata sfruttamento 1969. Una città dove trovi l'emigrato siciliano qui da trent'anni e quello pugliese ancora con le valigie in mano; dove hanno parenti e amici in tutto il mondo Agnelli e l'*analfabeta* madre di sette figli; dove c'è l'uomo a metà, un turno in fabbrica e il tramonto sui campi; dove un nucleo familiare partito dal Veneto o da Ferrara, dopo aver trasformato la palude in terra nell'Agro Pontino, duce volendo, chiude la peregrinazione con il passaggio alla classe operaia; dove la domenica si può fare lo strillonaggio dell'Unità alle famiglie intrappolate negli ingorghi su 500 o milletrè versione festiva del bistanze bagno-cucina.

Stratificazioni diverse, di epoche, di esperienze e di costumi che sembrano allinearsi senza confondersi e invece si scontrano e fanno scintille. Un uomo e una donna, una coppia, in *questa* Torino, che cosa sono l'uno per l'altra? Come sanno amarsi e non amarsi più? Qual è il loro mutuo linguaggio? Dove vanno?

« La coppia è funzionale al tipo di società che hai » — *afferma uno studente*. Al caos di questa società, corrisponde appunto il caos anche nei rapporti più intimi, sempre condizionati — a diversi livelli come in gironi infernali — da drammatiche imposizioni esterne.

L'emigrata siciliana dice con semplicità agghiacciante: « Per essere felici, *tutte cose* ci mancano ». Il giovane operaio meccanico, compagno, dice con semplicità aggressiva: « Io e Giusi siamo felici, perchè siamo un'unità ideologica» Tra questi due estremi, vivono il marito e la moglie che fanno turni diversi in fabbrica e non si vedono quasi mai; il metallurgico che accumula straordinari illudendosi così di « mantenere in piedi quello che è un fantasma di famiglia », con una donna a casa che lo riconosce per i soldi e per il sonno; il « vecchio di 28 anni e la « vecchia» di 30 anni (la parità è una beffa anche per l'anagrafe) esclusi a priori dal cartello con la scritta « si cercano operai ». Tutti legati dal comune denominatore per lo più inconsapevole, a volte chiaro alla coscienza, della ricerca *individuale* (al massimo *di gruppo*, come per gli studenti) di un equilibrio tra il proprio essere sociale e il proprio essere nell'intimità. Quando non c'è la rassegnazione, a creare un « divorzio » forzato, quello che non fa gridare allo scandalo, che anticipa o spesso non coincide con i termini di legge.

Una moglie di mezza età si rivolge al marito, per la prima volta discutendo collettivamente e per questo scoprendo d'improvviso dimensioni diverse per la sua insoddisfazione quotidiana. « Tu vai fuori, hai i tuoi pensieri, le tue lotte, il tuo telegiornale. Non me ne parli perchè pensi che io sia ignorante. Ignorante perchè non istruita? Sgobbo, sto sempre in un angolo: realizzo per gli altri, mai per me stessa. Manca il dialogo in casa te ne accorgi? Sei un *pensionante* tra di noi ». Un giovane sposo interviene: « Dove lei si *impoverisce*, ci *rimette* anche lui: l'affetto che li lega perde radici, rischia di estinguersi per mancanza di alimenti, di vita ». Un sindacalista cattolico, sposato da tre anni, continua: « Se c'è differenza di cultura spetta al più evoluto portare la *controparte* (il linguaggio sindacale si trasferisce ai rapporti marito-moglie) più avanti Quello che conta è un'armonia e anche un'ideologia comune Casa lavoro; lavoro-casa non ci soddisfa più Ci vuole coraggio, conoscenza dei problemi sociali, dei problemi degli altri, volontà di cambiare, ma non da parte di uno solo ».

Torna a essere sottolineata l'unità ideologica, che per molte coppie di studenti — lo afferma uno di loro — è addirittura esasperata in *identità* ideologica Il marito « pensionante » segue la progressione del discorso e avanza le sue ipotesi « Voi giovani potete avere un'altra impostazione, più avanzata, perché la società è andata avanti, grazie anche al nostro impegno Ogni rottura delle strutture borghesi, ogni libertà dagli incubi sociali crea condizioni migliori anche per una vita coniugale migliore » E' vero, ma non basta

Sembrano cervelli elettronici che sfornano idee integrandole e perfezionandole, questi interlocutori chiamati a riflessioni che non si aspettavano « Se il lavoro è visto in chiave puramente economica, anche la famiglia sarà vista in chiave economica » « Se la società ti dimostra che il potere si identifica con i soldi, tu corri dietro a questi illudendoti di strappare più potere, e invece vieni messo fuori strada non a caso » « Riva un miliardo » quattrocento milioni, un modello che ci offrono: il suo potere vale sul pallone »

Ecco che la battaglia degli operai della FIAT per avere più potere e non solo più soldi, si salda con quella per leggi e contenuti diversi per la famiglia. « Il divorzio, cattolici o no, ci fa riflettere tutti sulla necessità di un legame che si rinnovi tra due persone che *crescono* insieme, invece di restare ferme o spegnersi » « Vedo la famiglia con una dimensione espansiva, non chiusa tra quattro mura Quanto più gli altri migliorano, tanto più favoriscono me. Vedo la famiglia riconquistare un senso in una società nuova ».

L'elenco delle *tutte cose* che occorrono alla coppia moderna scorre veloce, in una coordinazione stretta che unisce la denuncia alla prospettiva, le strutture sociali alle idee. «Case assurde, cose assurde per uomini assurdi, costruiti apposta per essere solo macchine nel sistema ». « La salute rubata, quella fisica e quella nervosa ». « Il lavoro della donna che equivale all'affitto e al massimo a un oggetto in più, il frigo o la lavatrice ». « Il lavoro della donna che diventa un lusso, se ha figli piccoli ». E qui arriviamo alla donna, a come deve « crescere » di pari passo con l'uomo, — due individui che realizzano se stessi per poter essere felici insieme — a come ne è impedita.

Dice l'avv. Guidetti Serra: « Nella stanchezza della lavoratrice c'è uno *strass* obiettivo, una stanchezza fisica. Ma la fatica vera della sua emozione è che non è ancora persuasa di essere nel giusto ». Dice un operaio: « Lo sarebbe se avesse meno compiti, più salario. Se la sua testa fosse valutata di più ». Ribatte una compagna: « La verità è che ci vuole troppo coraggio individuale per essere liberi contro un mondo che ti vuole schiavo e non solo materialmente. *Emancipati* non lo sono ancora nè l'uomo nè la donna: il primo può essere progressista nella società e conservatore in casa; la seconda può avere l'indipendenza che le dà il lavoro, ma essere esclusa dalla piena consapevolezza di sè ».

Un prete giovane, a Settimo, si confessa: « Gli operai parlano delle difficoltà materiali, non di quelle interiori. Eludono gli interrogativi perchè hanno paura delle risposte, di veder crollare il precario e amorfo equilibrio del giorno per giorno E allora io mi sento un disoccupato, andrò a lavorare con loro per vivere la stessa realtà Chiediamoci insieme: quando l'uomo è aiutato a pensare, in questa società? E' semmai sollecitato a dimenticare, e affondato in un magma da cui è difficile riemergere *da soli* Marito e moglie sono sempre più estranei tra loro, anche se c'è l'affetto, perchè sono estranei ciascuno al proprio essere, mutilato, incompleto, vivo soltanto a tratti »

Parlare di felicità a due non è facile, è perfino più arduo indagare sul *controllo* delle nascite Ma iniziare a farlo significa constatare quanto sia ridotto a frantumi, diviso in compartimenti stagni l'individuo, prima ancora della coppia. E come sia urgente riproporgli la misura di sè stesso, tutto intero, in mezzo agli altri. Un traguardo, questo, da raggiungere anche per l'avanguardia politica che si propone e riesce a mutare la realtà sociale, ma che non estende ancora abbastanza la forza delle idee per incidere a fondo su quella morale Che i padroni traggano profitto palese dallo sfruttamento, è un fatto per il quale si chiamano e vengono alla lotta sempre più numerosi gli uomini e le donne. Che i padroni e le classi dirigenti e la DC stessa traggano profitto nascosto dalla famiglia chiusa a quadrato per sopravvivere, dalla monetizzazione dei sentimenti e delle idee, dallo operaio costretto a scindere, a ore, il lavoro dalla battaglia politica, il riposo dall'amore, l'oggi dal domani: è una convinzione da cui potrebbe e deve prorompere una più completa, più vasta, più unitaria alternativa a *questa* società, a *questo* individuo dimezzato, a *questa* stremata famiglia.

Luisa Melograni

Marcuse a Roma: oltre l'uomo a una dimensione

Dopo Torino e Milano Herbert Marcuse, il filosofo noto per la analisi critica della « civiltà dei consumi » è giunto a Roma e ha tenuto al teatro Eliseo, gremito di pubblico, una breve conferenza sul tema « Oltre l'uomo ad una dimensione », sintetica esposizione delle tesi espresse nel suo ultimo libro *Saggio sulla liberazione* apparso da poco anche in Italia. Nel corso della conferenza — più volte interrotta da gruppi di giovani — tra i quali Cohn Bendit — assiepati nei loggioni (mentre in platea sedeva il pubblico dei concerti e dei *martedì letterari*, appunto) il filosofo ha tracciato per sommi capi le diverse caratteristiche della realtà socio-economica americana e di quella italiana e francese « *dove* — ha detto — *grazie ai partiti comunisti vi è una solida e vitale organizzazione del movimento operaio* ». Il dibattito, a differenza dei precedenti incontri in pratica non ha avuto luogo e sono quindi usciti con la bocca amara (anche perchè erano stati costretti a pagare l'ingresso) le centinaia di studenti, medi e universitari che si erano dati appuntamento all'Eliseo per contestare l'uomo che comunemente è considerato il padre della contestazione.

NELLA FOTO: Marcuse a colloquio con un giovane salito sul palco durante una fase della conferenza

Vigili del fuoco al lavoro per recuperare le vittime tra i rottami dei convogli scontratisi. Nella foto piccola: tre delle vittime, Biagio Bonifacio (in alto); Franco Di Salvo (al centro) e Claudio Fissuli (Telefoto)

A tre giorni dallo scontro ferroviario in Sicilia

Ora le fiamme sotto il tunnel divorano i resti della tragedia

Recuperate otto salme ma il bilancio delle vittime è destinato a salire — L'incendio ha interrotto i lavori dei soccorritori che non avevano ancora raggiunto la prima carrozza del treno passeggeri — Caos e disorganizzazione hanno aggravato la situazione — L'interrogazione comunista alla Camera

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Un'angosciosa e terrificante *escalation* della tragedia continua nel tunnel della morte, tra Barcellona e Castroreale: nel pomeriggio perfino le squadre che lavoravano allo sgombero hanno dovuto precipitosamente abbandonare la galleria. Era scoppiato un incendio: le fiamme bruciavano i tronconi del convoglio dove ancora sono intrappolati *i corpi delle vittime* e il fumo rendeva l'aria irrespirabile. Le operazioni di recupero sono state sospese e sono entrati in scena i vigili del fuoco.

Il ritrovamento, stamane all'alba, della salma martoriata di un passeggero non incluso nell'elenco dei dispersi (Claudio Frisauri, 26 anni, impiegato, nato a Bologna ma domiciliato a Palermo) ha inoltre portato a otto il numero delle vittime accertate del tremendo impatto tra i due treni che, in senso opposto sull'unico binario, viaggiavano sulla linea Palermo-Messina.

Ma il numero dei morti può purtroppo salire ancora (un vagone di prima classe è tuttora irraggiungibile): stamane una squadra di genieri ha ritrovato un portafogli con documenti intestati al cittadino francese Roger Pierre Tachoires, 64 anni, da Le Bouscat, Gironda. Era a poca distanza dalle lamiere contorte di una carrozza non ancora strappata alla morsa d'acciaio. Una identica traccia ha fatto trovare ieri la salma di un altro passeggero il finanziere Franco Cardile, avvenuto una decina di ore dopo il rinvenimento dei suoi documenti.

In questo allucinante clima di *suspense* da tre giorni le operazioni di soccorso proseguono tra molte difficoltà di vario genere: la disorganizzazione dei servizi, l'ambiente saturo di esalazioni velenose, la impossibilità di usare la fiamma ossidrica per farsi largo tra i rottami dal momento che ogni cosa è imbevuta di nafta e di catrame.

La concomitanza di questi elementi, ed il peso decisivo che su tutti gli altri ha il primo, del caos cioè in cui si procede, serve a spiegare come, a distanza ormai di tanto tempo dal disastro, non sia ancora possibile tracciare un bilancio definitivo della sciagura.

Tuttora si conosce infatti con esattezza solo il numero dei *ferrovieri periti* (cinque: Sablimbene, Pugliatti, Bonifacio, Di Leo e Di Salvo, quest'ultimo dipendente dall'amministrazione postale), e non quello dei passeggeri deceduti. Prima si credette che l'unico fosse il povero, giovanissimo atleta Santamaria, che dopo un'atroce agonia di 31 ore è spirato tra le lamiere contorte senza che si rimediassero in tempo gli attrezzi indispensabili per salvarlo. Poi è stato trovato il cadavere del finanziere. Ora ci si aspetta la conferma della morte anche del turista francese, e non si sa cosa ancora potrà riservare il vagone di prima classe che un potentissimo locomotore stava disperatamente tentando di portare all'aperto, quando prima i cavi si sono spezzati e poi l'incendio è scoppiato.

In tale drammatica situazione si vivono le ore decisive di questa spaventosa vicenda la cui dinamica è così oscura che il magistrato inquirente non se l'è ancora sentita (checché dica qualche giornale) di firmare un mandato di cattura nei confronti del capostazione di Castroreale, Antonio Venuto, che avrebbe dato «via libera» allo accelerato mentre da Barcellona sopraggiungeva il merci, e che quindi il momento dello scontro sarebbe stato irreparabile.

Ce n'è a iosa per legittimare la richiesta — avanzata dal PCI alla Camera con una interrogazione dei compagni Tuccari, Guglielmino, Degli Esposti, Damico e Girolamo Tripodi — perché il ministro dei Trasporti fornisca spiegazioni immediate sulle gravi circostanze che hanno concorso ad allargare gli effetti del disastro. Queste le circostanze indicate dai deputati comunisti: la mancanza del doppio binario; la mancanza di dispositivi di emergenza a bordo di alcuni treni (radiotelefono); l'inadeguatezza tecnica dei sistemi di soccorso (il gravissimo caso di Salvatore Santamaria); il non rigoroso rispetto dei turni di riposo del personale di stazione.

g. f. p.

Il 23 e 24 giugno

48 ORE DI SCIOPERO DEI POSTELEGRAFONICI

Stamani un nuovo incontro con il ministro Mazza

I postelegrafonici scendono di nuovo in lotta: i sindacati di categoria aderenti alla Cgil ed alla Cisl hanno infatti proclamato uno sciopero di 48 ore per il 23 e 24 giugno.

A tale decisione si è arrivati dopo un incontro con il ministro Mazza nel corso del quale non è stata fornita alcuna assicurazione in merito alle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali.

Già un anno fa infatti era stato garantito ai postelegrafonici il pagamento delle indennità accessorie; nel corso di tutto questo tempo vi sono state trattative con ripetute assicurazioni ma mai da parte del governo è stato tenuto fede all'impegno.

Questa è una delle rivendicazioni centrali della nuova ondata di lotta che bloccherà per due giorni tutti i servizi. Un'altra rivendicazione di notevole importanza per la categoria riguarda la diaria per il personale viaggiante; anche su tale problema il ministro Mazza durante l'incontro con i sindacati non ha fornito alcuna assicurazione.

Da qui la decisione di sciopero. Sempre per il 23 e 24 giugno inoltre la Cgil chiama allo sciopero anche il personale dell'azienda di stato per i servizi telefonici.

I sindacati CGIL e CISL hanno infine deciso l'applicazione integrale del regolamento ed il rifiuto del lavoro a cottimo e dello straordinario.

Il ministro Mazza dopo la riunione si è incontrato con il ministro del Tesoro.

Stamani avrà luogo un nuovo incontro con i sindacati ed è auspicabile che le giuste richieste dei postelegrafonici siano accolte onde evitare un nuovo blocco di ogni attività in questo delicato ed importante settore.

Novara: convegno del PCI sulla condizione della lavoratrice

«Ritmi da pazzia» e una miseria nelle buste paga

Da 35 a 50 mila lire al mese — Impressionanti denuncie — Dequalificazione e salari discriminati — Lavoro da operaie e salari da apprendiste — Sei giovani si sono iscritte al Partito

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 17

«Cancellare l'ingiustizia del basso salario femminile»: su questo tema si è svolto a Novara un convegno promosso dal Comitato regionale e dal gruppo parlamentare piemontese del PCI, al quale sono intervenute delegazioni di operaie da numerose fabbriche del Piemonte.

Dopo la relazione del compagno Sante Baiardi della segreteria regionale sono intervenuti Elide Beccaro della Chatillon di Vercelli, Virginia Jajan della Olivetti di Ivrea, Gina Ferrero della Torcitura di Borgomanero, Gina Pozzato della Cerruti di Biella, Maria Lumi della Magneti Marelli di Alessandria, Giuseppina Trecarichi della Facis di Torino, Rosalba codes della Burgo di Romagnano, Margherita Anchesi della Novolan di Gravellona, Marta Puri di Chiavazza, Carla Tarello della Sant'Alessandro di Santhià, Anna Graglia di Cuneo.

Relazione e dibattito hanno dato un quadro impressionante della condizione della donna che lavora.

Da trentacinque a cinquantamila lire al mese: questo il salario medio mensile nelle fabbriche dell'abbigliamento dell'alimentazione, tessili: settori nei quali prevale la mano d'opera femminile. La discriminazione salariale colpisce poi l'operaia di ogni settore confinandola alla qualifica e quindi al salario più basso, anche quando svolge mansioni superiori o analoghe a quelle dell'operaio.

Il convegno è stato largo di esempi: alla Chatillon quasi tutte le 900 operaie sono classificate alla quarta categoria, la più bassa anche quelle che al reparto stiro hanno sostituito gli uomini che erano invece qualificati di seconda categoria: alla Olivetti sono tenute all'ultima qualifica anche le addette alle lavorazioni elettroniche; alla Facis chi perde il ritmo torna alla paga base, cioè senza cottimi e incentivi, e inviata alla scuola addestramento dove cioè addestrano a riprendere la velocità dei movimenti: alla Eurostone il problema delle qualifiche è stato «radicalmente risolto»: tutte le operaie sono considerate apprendiste

Alla discriminazione, al basso salario, si aggiunge lo sfruttamento, l'attentato continuo alla salute: «Ritmi da pazzia», «Ci spremono come limoni», «Ci considerano carne fresca da sfruttare» hanno denunciato molte intervenute.

Alla Magneti Marelli di Alessandria ci si ammala con facilità di gastrite e di fegato per le esalazioni nocive; alla Sant'Alessandro di Santhià le addette alla produzione di medicinali vanno a casa con la pressione arteriosa a 90 poichè respirano la polvere dei farmaci in lavorazione.

Una situazione — aveva rilevato Boiardi nella relazione — che se ha i suoi tratti comuni con la più generale condizione operaia e salariale del nostro Paese ha tuttavia la sua particolarità nel ruolo assegnato all'occupazione femminile dalla politica governativa e padronale di supporto a un certo tipo di sviluppo economico. Al boom degli anni '60 ha fatto seguito la recessione del '63-'64, pagata in particolare dalle lavoratrici con una massiccia espulsione dal processo produttivo (a decine di migliaia anche in Piemonte); poi si è avuta una certa ripresa che vede chiamata in fabbrica manodopera femminile, soprattutto giovane, ma in settori non fondamentali seppure in sviluppo. E la carenza e l'arretratezza delle infrastrutture sociali (la mancanza di nidi, scuole, trasporti, servizi ecc.) aggravano la condizione della donna lavoratrice, la condannavano al doppio lavoro.

Non è con il «part-time» cioè il lavoro a mezza giornata, — hanno sottolineato il relatore e molti interventi — che si risolvono questi problemi, anzi esso appare ancora una volta funzionale agli obiettivi padronali: «Ci vogliono a mezzo servizio per darci mezza paga ma a rendimento pieno», ha detto una giovane operaia biellese, annunciando che nella sua zona il 100% delle lavoratrici ha respinto questa forma di lavoro.

I padroni ha sottolineato nelle conclusioni la compagna senatrice Marisa Rodano, cercano nuove forme di dequalificazione del lavoro delle donne, vogliono la competitività non riducendo i loro profitti ma contenendo i salari, specie quello delle lavoratrici. Combattere per eliminare la ingiustizia del basso salario femminile non è solo una esigenza immediata e sindacale, ma acquista un grande valore politico in quanto intacca uno dei principali supporti dello sviluppo del sistema e postula un altro meccanismo di sviluppo.

Se sul piano sindacale essa propone obiettivi immediati, collegati alle imminenti lotte contrattuali per ottenere un grande balzo in avanti nei minimi salariali (una richiesta può essere anche il salario minimo garantito per legge) per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per un maggiore potere contrattuale della stessa forza lavoro femminile, su ritmi, salute, libertà e anche sui diritti della maternità, e dei servizi connessi (asili) sul piano politico, questa battaglia ripropone tutti gli aspetti della questione femminile.

Ciò si collega certo alla lotta più generale per una svolta politica nel Paese che matura nelle coscienze dei lavoratori e al crescere delle lotte operaie. Da qui il ruolo del partito che il convegno ha visto sottolineato significativamente da una giovane operaia di Gravellona Toce, che ha concluso il suo intervento ricco di recente esperienze di lotte sindacali con la richiesta di iscrizione al PCI, perchè ha detto «avverto l'esigenza di convogliare la combattività lo spirito di lotta, la rabbia delle giovani lavoratrici, in un canale che contribuisca a dare una continuità e uno sbocco su obiettivi politici a questa volontà di lotta. Voglio dire che è necessario che nella fabbrica il partito della classe operaia si organizzi e svolga un suo lavoro autonomo teso a collegare le esigenze dei lavoratori in fabbrica con quelle più generali di un cambiamento in senso socialista dell'intera società».

L'esempio, di questa giovane compagna è stato subito seguito — seduta stante — da altre cinque giovani operaie di alcune fabbriche novaresi che si sono iscritte al partito.

Ezio Rondolini

Ma il governo insiste coi regali ai padroni

Tessili: ripresa di lotte produzione profitti

Domani i 49 mila lavoratori tessili della zona di Prato scenderanno ancora in sciopero, in mancanza di un ripensamento dell'ultima ora da parte degli industriali, per ottenere un miglioramento nei salari e nelle condizioni di lavoro. Il settore industriale a più bassi salari tuttavia è percorso un po' ovunque da lotte articolate che si scontrano con diversi tipi di resistenza: da quella derivante da situazioni locali di mercato del lavoro, dove è ancora facile ricattare l'operaio (si pensi ai salari di 800 lire che ancora si pagano in una «zona tessile» come Cetraro, in Calabria) alle minacce di chiusura per ristrutturazioni, ai lamenti padronali sulla situazione di mercato.

Alla lotta salariale fa quindi da sfondo (e limite) una situazione politica al cui centro è la pretesa del governo di far approvare al Parlamento una «legge tessile» basata sulla concessione di nuovi contributi e finanziamenti agevolati alle imprese, senza alcun loro obbligo per l'occupazione. Così, mentre i tessili si aprono la strada verso le 40 ore settimanali e un alleggerimento dei carichi di lavoro nei reparti, il governo di centrosinistra offre giustificazioni e incentivi alla politica dei padroni che, per ovvie ragioni, è indirizzata a spremere al massimo i dipendenti.

La «legge tessile» che il ministro dell'Industria on. Tanassi si appresta a sollecitare oggi ancora una volta al Senato, è nata in un momento di conclamata crisi, cioè di riduzione della produzione accentuata.

La crisi, come poi si è visto, era il frutto contemporaneamente del mancato adeguamento degli impianti e di una politica che ha diminuito il mercato interno taglieggiando il potere d'acquisto dei lavoratori; ieri come oggi si poteva affrontare soltanto programmando una ristrutturazione del settore (nella quale il capitale pubblico rimanesse di proprietà pubblica) che, aumentando l'occupazione contribuisse alla ripresa del mercato interno. La «legge tessile» non era e non è adeguata a questo compito, proprio perchè non garantisce la ripresa dell'occupazione. Ma qual è oggi la situazione del settore tessile?

Fra il febbraio 1968 e il marzo 1969 la produzione tessile è aumentata dell'11,9% invertendo la tendenza. Gli aumenti per settori sono: del 10,9% per cotone e seta; del 17,1% per la lana; del 9,7% per fibre dure e tessili vari. La situazione è radicalmente cambiata, dunque, e il potenziamento del settore può basarsi oggi su un mercato favorevole, specialmente alle esportazioni. Si tratta, dunque di *difendere* anzitutto questa ripresa delle vendite, sia respingendo le pretese degli USA alla «autolimitazione delle esportazioni» che al contingentamento sia migliorando ulteriormente la capacità d'acquisto in Italia.

C'è una situazione da capovolgere se è vero che nel 1968 il solo settore cotoniero, con una produzione quasi inalterata, ha licenziato oltre ottomila lavoratori, scendendo da 128.716 a 120.425. Sempre nel 1968 le aziende del comparto fibre artificiali Chatillon e Snia Viscosa in particolare, hanno avuto uno spettacolare aumento di profitti; 18 aziende tessili di vario tipo censite da *24 Ore*, passano da 7.915 milioni di utili netti a 13.168 milioni. Ci sono ampi margini per allargare gli investimenti; quanto alla ristrutturazione in senso verticale (chimica, fibre, tessitura confezioni) che può dare nuove dimensioni a tutto il settore potenziando e qualificando l'occupazione è il momento che comincino ad affrontarla seriamente le stesse aziende pubbliche che, come l'IRI e l'ENI (o l'IMI che non riesce a passare da onerosi salvataggi a effettive operazioni di sviluppo) vi sono già presenti e ne hanno tutti i mezzi. Il PCI propone comunque che un Ente tessile sovrintenda alle ristrutturazioni garantendone la rispondenza all'interesse sociale: non si tratta di dare altri contributi a gruppi potenti, già ricchi di risorse finanziarie (come la Montedison) ma, semmai, di cominciare a strumentare in sede pubblica misure particolari per riconvertire le piccole aziende in crisi e dare a quelle valide strumenti pubblici e consortili capaci di consentire loro di operare sui mercati.

La controriforma di Reale

ALLE TASSE UN QUARTO DEI SALARI

Particolarmente grave l'attacco al costo della vita per i prodotti alimentari e ai bassi redditi dei contadini

Il ministro delle Finanze on. Reale sta per portare al Consiglio dei ministri un progetto di riforma tributaria (il terzo in due anni) che, a giusta ragione, non ha consensi che da parte del padronato. Esso generalizza le imposte sui consumi, che già costituiscono il 70% dell'entrata tributaria statale e si prelevano anzitutto sui lavoratori, senza nemmeno introdurre un po' di giustizia nella tassazione diretta che anzi viene ancor più fatta gravare sui salari. Una famiglia di 4 persone che abbia entrate da lavoro dipendente per due milioni all'anno (un minimo necessario secondo statistiche nazionali) sarà tassata direttamente — imposta sostitutiva delle attuali ricchezza mobile, complementare e di famiglia — per 110 mila lire (aliquota del 10% — cioè 200 mila lire — meno 25 mila lire per due figli e moglie a carico, 30 mila lire di abbuono riconosciuti a tutti, 25 mila lire per la «produzione del reddito», 10 mila lire per «oneri personali»). A queste 110 mila lire sono da aggiungere imposte indirette, sui consumi, pari al 22-25% della spesa, e in tutto avremo un prelievo di circa 500 mila lire, un quarto del totale, su un livello di entrate che basta appena per vivere.

Il progetto conserva, naturalmente, vaste zone di anonimato azionario e non abolisce il segreto bancario, due dei paraventi principali dietro ai quali si nasconde abitualmente il profitto, evadendo le tasse per il 50-60%. E' perciò più aperta che mai la lotta dei lavoratori per una riforma che escluda dalla tassazione il «pacchetto» dei beni di consumo di massa e tutto il reddito che serve ai normali bisogni delle famiglie.

Il disegno di legge per le riforme tributarie, predisposto dal ministro Reale, non si discosta da quelli precedenti dei ministri Preti e Ferrari Aggradi. Esso poggia essenzialmente sul principio della generalizzazione delle imposte, cioè della applicazione delle imposte anche ai generi di largo consumo popolare e ai redditi più bassi, a quei redditi di lavoro che non sono nemmeno sufficienti a soddisfare i bisogni più elementari del vivere civile e che, per questo, oggi sono, in piccola parte, esenti da imposte. Eppure la nostra Costituzione non parla della generalizzazione delle imposte, ma stabilisce invece che i tributi devono essere commisurati alla capacità contributiva dei cittadini, che è cosa ben diversa ed opposta all'indirizzo contenuto nel disegno Reale. Si viene così a conservare e, per certi aspetti anche ad aggravare, il carattere oppressivo e di classe del nostro sistema tributario, basato, prevalentemente, sulla forte imposizione indiretta, su quella imposizione che colpisce, proporzionalmente ai consumi, tanto il disoccupato, il pensionato, l'operaio e il contadino anche quando mancano dell'essenziale per vivere.

Con l'applicazione indiscriminata dell'imposta sul valore aggiunto, in sostituzione dell'imposta generale sull'entrata, vengono ad essere colpiti, tra l'altro, anche numerosi prodotti agricoli oggi esenti dall'IGE o tassati con aliquota condensata modesta. Oggi sono esenti dall'IGE il latte alimentare, il frumento, il granoturco, la segale e relative farine, pane e paste alimentari. Sono inoltre esenti l'orzo, l'avena e altri cereali minori e relative farine e lo zucchero per uso zootecnico, nonché i mangimi bilanciati.

Sono altresì esenti i prodotti ortofrutticoli venduti direttamente dal produttore sul fondo o ambulantemente, mentre il commercio in genere degli ortofrutticoli paga una tantum con aliquota ridotta del 2,30%. Analoga facilitazione esiste anche per il riso. Tutti questi prodotti, ad eccezione degli ortofrutticoli venduti direttamente dal produttore sul fondo o ambulantemente, dovrebbero pagare una imposta sul valore aggiunto con aliquota minima del 5%, determinando così un ulteriore aumento della imposizione indiretta su generi di largo consumo popolare, con conseguente aumento dei prezzi al consumo e con tutte le ripercussioni negative che un simile fatto comporta per i bilanci familiari dei lavoratori, per l'agricoltura e l'economia del paese.

Nell'ultimo dopoguerra le grandi lotte contadine contro le imposte gravose ed ingiuste, hanno conseguito alcuni risultati apprezzabili, con la soppressione dell'imposta sul consumo del vino, dell'imposta di successione per le proprietà coltivatrici, con la esenzione dal pagamento delle imposte e sovraimposte terreni e sui redditi agrari per gli assegnatari, i coltivatori siciliani e coloro che hanno acquistato terra usufruendo della legge sulla piccola proprietà contadina. Sono state realizzate, inoltre, la riduzione dell'imposta di registro, dell'imposta di famiglia, la esenzione dell'imposta di ricchezza mobile e da altre imposte minori. Ora il disegno Reale non solo si propone di passare un colpo di spugna su queste conquiste, ma prevede anche, per i contadini, col criterio stabilito per l'applicazione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e della imposta sui redditi patrimoniali, mediante il sistema di accertamento catastale, una doppia imposizione su di un misero reddito di puro lavoro.

E' generalmente noto che i redditi dei coltivatori altro non sono che redditi di puro lavoro, anzi, il più delle volte tali redditi non sono neppure sufficienti a compensare il lavoro manuale prestato dal coltivatore e dai suoi familiari, per cui la terra, gli impianti produttivi, le attrezzature aziendali, le scorte, altro non sono che dei semplici strumenti di lavoro, i quali non possono essere considerati alla stregua di capitali capaci di generare, come tali, rendite e profitti, così come è invece previsto dal disegno Reale. Perciò, secondo l'Alleanza dei contadini, il reddito dei coltivatori, ai fini fiscali, deve essere considerato reddito di lavoro da attribuirsi, in rapporto al lavoro prestato, alle singole unità attive della famiglia e da assoggettarsi allo stesso trattamento fiscale a cui sarà assoggettato il reddito dei lavoratori dipendenti.

Giovanni Rossi

La Conferenza agraria ha creato un Comitato d'azione unitaria

È cominciata in Val Foenna la lotta contadina permanente

SINALUNGA (Siena), 17.

Le organizzazioni sindacali, contadine e democratiche delle province di Siena e Arezzo hanno tenuto a Pieve di Sinalunga la conferenza agraria del comprensorio del Foenna.

Quale obiettivo ci si è proposto con questa conferenza?

Lo ha detto il compagno Marroni: «Noi non vogliamo fare delle conferenze, tanto per metterci l'animo in pace; esse sono utili nella misura in cui acquistano un carattere permanente, un carattere di lotta». Ecco quindi che cosa si vuole: sviluppare un ampio movimento di lotta che investa tutte le popolazioni, e non solo le categorie contadine, che dopo il momento indispensabile delle conferenze agrarie porti avanti con continuità le rivendicazioni in esse indicate per lo sviluppo agricolo delle varie zone.

Si è riconfermata quindi la necessità, per conseguire risultati concreti, dell'azione e della lotta dei lavoratori della terra e delle popolazioni. Proprio per questo si è dato vita ad un comitato per la promozione del piano di valorizzazione zonale che, come primo impegno, avrà quello di promuovere due giornate di lotta in tutta la Val di Chiana, da articolarsi a livello comunale e una manifestazione zonale.

Dalla relazione e dagli interventi sono emersi una bassa remunerazione del lavoro salariato e contadino, più basso ancora che in altre zone del paese; una politica di disinvestimenti e di abbandono che rende sempre più precaria l'attività produttiva, l'occupazione e la stabilità dei lavoratori; l'aggravarsi della subordinazione nella produzione agraria e dei redditi contadini alle grandi concentrazioni industriali e commerciali che intervengono nel momento produttivo e nel mercato.

A proposito del mercato si è respinta la concezione che a livello del MEC si concretizza nella politica dei contingentamenti che porta, come conseguenza, ulteriori difficoltà per lo sviluppo della agricoltura.

Quali sono state le componenti essenziali e qualificanti per un piano di valorizzazione zonale del Foenna?

Esse sono state individuate nella difesa del suolo, nella bonifica e nella irrigazione, accompagnate da precise scelte produttive indicate nello sviluppo degli allevamenti bovini e suinicoli, nella specializzazione della collina attraverso un programma viticolo che valorizzi una zona già denominata Chianti e Nobile, nella ristrutturazione degli oliveti su basi tecniche più redditizie, ed infine nello sviluppo di colture industriali come il pomodoro, la barbabietola da zucchero, il tabacco.

Genova: incriminati sedici operai

GENOVA, 18

Nuovo gravissimo episodio di inchiesta «segreta» a Genova. Dopo sette mesi di silenzio, senza che mai gli interessati ne fossero informati, 16 operai, in maggioranza della «Chicago Bridge», sono risultati incriminati per violenza privata, corteo non autorizzato e lesioni.

L'ordine di comparizione è stato recapitato per primo al compagno Giuseppe Carrubba, del direttivo provinciale PSIUP. I suoi legali, subito avvertiti, hanno scoperto che non si trattava d'un singolo caso, ma di ben 16, e che la data di incriminazione risaliva al 26 novembre del 1968. La denuncia fu redatta dal commissario di polizia di Sestri Ponente.

I fatti che provocarono l'inchiesta «segreta» risalgono al 9 ottobre 1968, giorno in cui ebbe luogo una grande manifestazione popolare che accompagnò lo sciopero degli operai della «Chicago Bridge», dello «Assgen» e dell'«Utalcantieri». Si trattò d'una forte giornata di lotta per opporsi alla smobilitazione industriale di Genova.

Nuovo sciopero dei 12.000 della Rex

Dopo la rottura delle trattative, avvenuta lunedì fra le organizzazioni sindacali e l'azienda Rex, i dodicimila lavoratori hanno scioperato ieri in forma articolata dalle sette alle otto del mattino e dalle 15,30 alle 16,30 del pomeriggio.

La ripresa delle agitazioni alla Rex è determinata dalla brusca interruzione delle trattative da parte padronale

Accordo con l'Assozucchero

Prezzo pieno per le bietole del Consorzio

FERRARA, 17

Il consorzio nazionale bieticoltori ha concluso un accordo con l'Assozucchero per il conferimento del prodotto.

Le cose, ora, funzioneranno così: il produttore segnalerà alla società, e per essa allo zuccherificio di competenza, quante bietole raccoglierà quest'anno; la società (e l'accordo riguarda i gruppi Eridania, Montesi, Italiana Zuccheri, e Romana-Volano) a sua volta si impegnerà a ritirarle tutte quante, a prezzo pieno.

Il risultato viene giustamente valorizzato, anche se non si dimentica che restano aperte una serie di importanti questioni, prima fra tutte il contratto interprofessionale, che non può certo essere quello, burletta sottoscritto dall'A.N.B. e firmato in questi giorni anche dall'associazione costituita dalla Bonomiana, che ha messo così a nudo, la natura strumentale della propria nascita.

Altre rivendicazioni di fondo: la parificazione del trattamento riservato ai produttori degli altri paesi del MEC per quanto riguarda la resa reale (un 5% in più che significa un aumento di 70 lire il quintale), la revisione dei regolamenti comunitari, una nuova gestione degli impianti industriali.

Centro studi in comune FIOM - FIM - UILM

MILANO, 17

Le segreterie nazionali della FIOM, FIM e UILM hanno deciso — informa un comunicato — «di costituire un centro studi in comune con sede a Milano».

«Questo centro, sotto l'egida delle tre organizzazioni, si propone di dotare il sindacato di nuovo valido strumento per la analisi e la elaborazione dei problemi economici e sociali dell'industria metalmeccanica, nonché per un confronto ed un dibattito con tutte le forze politiche e culturali interessate al mondo del lavoro».

Dopo 12 giorni Melfi ha detto al giudice che Scirè lo aveva informato di tutto

Il questore sapeva delle bische metteranno in carcere pure lui?

I rapporti alla Procura della Repubblica - I magistrati sono convinti che nella storia c'è qualcosa che non quadra - Lotta ai vertici della polizia? - Richiesta di scarcerazione per il vicequestore incarcerato a Grosseto

Dopo dodici giorni il questore Melfi ha parlato. L'ha fatto perché costretto dal magistrato, che l'ha convocato con un regolare mandato a palazzo di Giustizia; comunque le cose che Scirè si aspettava dicesse le ha dette. Almeno stando ai particolari dell'interrogatorio che lo stesso alto funzionario ha rivelato ai cronisti dei giornali che sono portavoce ufficiali della questura. Rosario Melfi dunque avrebbe detto al magistrato che è vero quello che ha sempre sostenuto Nicola Scirè, cioè che egli era al corrente dei rapporti tra il vicequestore e la Naccarato, e dell'attività della bisca di via Flaminia Vecchia. Avrebbe anche aggiunto di aver seguito passo passo le indagini attraverso i rapporti informativi fatti da Scirè e firmati dall'allora vicecapo della Mobile Palmeri. Rapporti che poi sarebbero stati inviati, almeno così ha sempre sostenuto l'ex sovrintendente alla polizia romana, alla Procura della Repubblica.

Tutto questo sapeva il questore Melfi e l'ha confermato al magistrato. C'è ragione di credere che anche il capo della Squadra mobile, il suo vice e gli altri funzionari interrogati l'altro giorno abbiano confermato le tesi difensive di Scirè.

Allora c'è da chiedersi subito se il magistrato non ritenga di dover incriminare anche tutti questi alti funzionari. Perchè alla logica non si sfugge: se Scirè è colpevole altrettanto lo sono tutti quelli che sapevano e pur avendo il potere di compiere gli atti d'ufficio che l'imputato ometteva, non si sono neppure posti il problema ed anzi hanno avallato il suo operato.

E questo discorso è tanto più valido quando si pensi che nei lunghi interrogatori nel carcere di Grosseto, a Scirè non è stato contestato la corruzione ma esclusivamente il reato di rivelazione di atti d'ufficio. Il poliziotto avrebbe infatti segnalato alla Naccarato le operazioni che si accingeva a fare per non implicarla. Ma tutto questo, ora lo sappiamo ufficialmente, era a conoscenza di Melfi e di altri funzionari e allora non si può più parlare di complicità morale, perchè siamo nel campo del codice penale. Sempre se nel comportamento di Nicola Scirè possano ravvisarsi gli estremi del reato. In tal caso deve restare in galera, ma in compagnia dei funzionari che sapendo non intervennero.

Dal punto di vista giuridico la questione è chiara, e sembra che anche negli uffici della Procura della Repubblica e della sezione istruttoria si stia facendo strada la convinzione che in tutta la storia c'è qualcosa che non quadra. Ne è una testimonianza l'accesa discussione che si sarebbe verificata, stando ad autorevoli voci, l'altra sera negli uffici della Procura generale presso la corte d'Appello. Alti magistrati si sono lamentati per il comportamento di Melfi, il quale per tanti giorni non ha sentito il bisogno di chiarire certi particolari, lasciando che i magistrati incaricati dell'inchiesta cercassero altrove riscontri che invece egli poteva fornire agevolmente.

Indirettamente Melfi ieri mattina ha voluto rispondere a queste brucianti accuse e una nota ufficiosa di agenzia afferma che il questore ha fatto sapere di non aver parlato prima perchè non poteva sapere su quali elementi fossero fondate le accuse contro il dottor Scirè e quali indizi e prove avessero raccolto i giudici. Data la riservatezza delle indagini della magistratura, si sarebbe giustificato Melfi, e data la delicatezza della posizione in cui veniva a trovarsi la questura di Roma per l'incriminazione di uno dei suoi dirigenti, doveva attendere di essere convocato alla Procura della Repubblica per esporre gli argomenti dei quali era a conoscenza. Una ingerenza da parte del questore nell'inchiesta della magistratura sul dottor Scirè sarebbe apparsa del tutto indebita. Quante delicatezze e preoccupazioni!

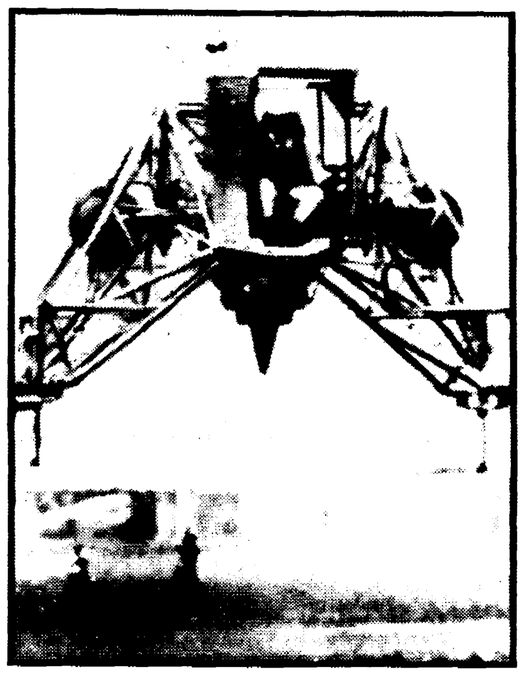
Il dottor Melfi dunque non sapeva quello che accadeva, non leggeva i giornali, non conosceva quello che al Palazzaccio sapevano pure le pietre: insomma era come un cittadino qualsiasi che della cosa non voleva occuparsi neppure come semplice spettatore. Eppure alla questione non era interessato solo come questore di Roma perchè aveva i suoi uomini sotto inchiesta, ma anche, almeno stando a quanto pubblicato da un giornale legato al Viminale, perchè tra i proprietari della bisca vi era anche un suo cugino o comunque un parente ancora più stretto. Ma Melfi, attendeva che il magistrato lo chiamasse. Chissà se ora per dimettersi attenderà che lo chiami il capo della polizia o il ministro!

Comunque, a questi aspetti sconcertanti della vicenda delle bische protette dalla polizia, ora se ne aggiunge un altro: qual è la vera ragione per cui il questore ha aspettato tanti giorni prima di confermare l'alibi di Scirè? C'è già chi parla di una lotta senza esclusione di colpi ai vertici della polizia.

C'è da segnalare poi il primo passo ufficiale dell'avvocato di Scirè, Armando Costa, il quale ha presentato ieri la richiesta di scarcerazione per il suo assistito per mancanza di indizi. In subordine il legale ha chiesto che il vice questore sia messo agli arresti domiciliari.

Il programma dettagliato del viaggio di Apollo 11

Il bagaglio resterà sulla Luna



Il LEM prova a terra in preparazione dell'impresa lunare

HOUSTON, 17.

Ora sappiamo, minuto per minuto, quello che gli astronauti americani Armstrong e Aldrin faranno appena scesi sulla Luna. Il programma dettagliatissimo della grande impresa è stato infatti reso noto oggi, qui ad Houston, dal direttore dei voli NASA davanti a centinaia di giornalisti.

Lo sbarco sulla Luna che sarà il più eccezionale momento nella storia dei voli spaziali avverrà alle 22,23 (ora italiana) di domenica 20 luglio. La partenza dalla superficie della Luna per il ritorno si avrà esattamente 21 ore e 27 minuti dopo, per raggiungere l'*Apollo* in orbita di parcheggio intorno al satellite terrestre, con a bordo Michael Collins.

La camminata sulla Luna non durerà più di due ore e mezzo ma il tempo di 21 ore e 27 minuti è quello calcolato dal momento del distacco fra il *LEM* e l'*Apollo 11* e quello del successivo riaggancio. Lunedì 21 luglio alle 8,17 (ora italiana) Armstrong uscirà dal modulo lunare e comincerà a scendere i nove gradini della scaletta. Per cinque minuti, l'astronauta controllerà il proprio equilibrio statico, poi, finalmente, toccherà il suolo lunare. Successivamente, con una pala, raccoglierà campioni lunari che sistemerà in un sacco e poi in una tasca della tuta di volo. Potrebbe verificarsi, infatti, una partenza improvvisa e in questo caso l'astronauta avrà già raccolto campioni di suolo lunare sufficienti per una serie di esami. Per tutto questo tempo, Aldrin filmerà la scena dall'interno del modulo lunare per avviarsi, anch'egli, mezz'ora più tardi, sul suolo lunare. Questa volta sarà Armstrong, dalla Luna, a ritrarre il compagno. Lo stesso Armstrong si avventurerà successivamente ad una decina di metri dal *Lem* per sistemare un treppiede con una telecamera che riprenderà i movimenti dei due.

La telecamera sarà, poi, abbandonata sul suolo lunare. Armstrong, subito dopo, cercherà di raccogliere circa 25 chilogrammi di rocce lunari, mentre Aldrin sistemerà presso il *LEM* uno schermo di alluminio che punterà verso il Sole. Lo strumento registrerà i «venti solari». Un altro congegno che invece raccoglierà notizie circa eventuali movimenti sismici del suolo lunare, sarà piazzato a circa 25 metri dal *Lem*. Aldrin si dedicherà, successivamente, ad una serie di prove passando da una temperatura di 126 gradi centigradi al Sole ad una temperatura di meno 156 gradi di centigradi all'ombra del Modulo lunare. Armstrong, nel frattempo, trasporterà nei pressi del sismografo un riflettore a raggi laser che sarà puntato verso Terra in modo da rinviare alle basi terrestri segnali inviati sulla Luna.

Infine, continuerà la raccolta di rocce lunari. I due astronauti non dovranno allontanarsi dal *Lem* più di 93 metri. Dopo due ore e un quarto di lavoro sulla Luna, i due, torneranno nel *LEM* e decolleranno verso le 20 (ora italiana) per raggiungere l'*Apollo*. Sulla Luna rimarranno, oltre agli apparecchi citati, le scarpe degli astronauti per evitare rischi di contaminazioni a Terra e due apparecchiature sussidiarie di soccorso, in modo da permettere agli astronauti di sopravvivere nel caso di una ritardata partenza. Il 24 luglio alle 18,52, l'*Apollo 11* con i tre astronauti, scenderà nell'Oceano Pacifico. I campioni lunari e gli stessi astronauti, appena giunti qui a Houston, saranno posti in quarantena.

La situazione meteorologica

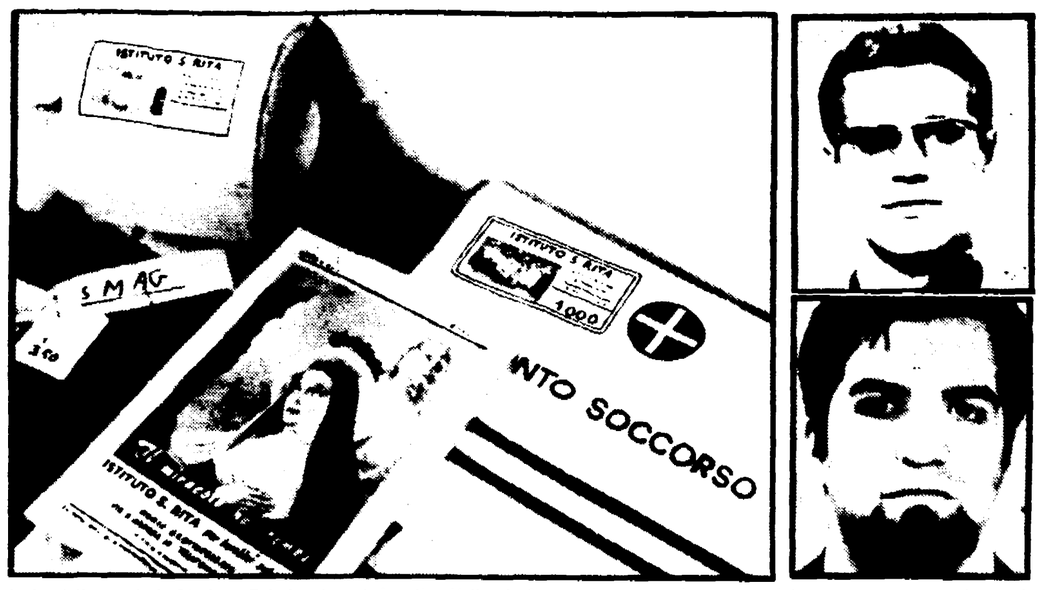
L'Italia e il bacino del Mediterraneo sono interessati da una debole regione di alta pressione. Una linea di maltempo collegata alla depressione dell'Europa nord occidentale interesserà marginalmente l'arco alpino e le regioni dell'Italia settentrionale.

Pertanto su questa località anche oggi si avrà una attività nuvolosa irregolare, più accentuata al mattino, alternata a schiarite durante il pomeriggio. Sono possibili temporali isolati, specie in prossimità dei rilievi.

Su tutte le altre regioni italiane il tempo rimarrà buono e sarà caratterizzato da prevalenza di sereno.

Sirio

In galera i piazzisti di fata Diletta



I piazzisti arrestati, Giuliano Primi e (sotto) Agostino Vella. A fianco: la merce che era venduta a prezzi maggiorati con la suggestione del «Santa Rita» impressa perfino sulla carta igienica

10 I BAMBINI MORTI NEL LAGER

Le truffe «benefiche» a Firenze

Rapporto del commissario di Frascati sulla fine di altri piccoli ricoverati - I rappresentanti del S. Rita raccoglievano fondi vendendo saponette a prezzi decuplicati - Un traffico vergognoso

I bambini morti nell'istituto di subnormali di Grottaferrata non sono quattro, ma molti di più, forse 10. Ieri mattina il giudice istruttore Renato Squillante, che conduce l'inchiesta contro Maria Diletta Pagliuca, l'ex suora che maltrattava i piccoli ricoverati, ha ricevuto dalla polizia di Frascati i certificati di morte di altri sventurati. Quasi tutti sarebbero deceduti per broncopolmonite, ma chissà quanti invece sono morti in seguito alle sevizie della donna!

Intanto mentre attende i risultati nei nuovi accertamenti affidati al commissario Marra, il giudice ha confermato di aver disposto la riesumazione di quattro cadaveri, accogliendo un'istanza del pubblico ministero Mario Pianura. La data dell'esame necroscopico non è stata ancora fissata, ma è certo che verrà eseguito entro la fine del mese.

Lo stesso giudice istruttore ha deciso di far sottoporre i bambini liberati dall'istituto di Grottaferrata ad un accurato esame psicofisico. Il magistrato vuole stabilire se i maltrattamenti, la scarsezza del cibo, la mancanza totale di igiene abbiano potuto influire sulla salute dei ricoverati.

* * *

FIRENZE, 17.

I due giovani che dirigevano la centrale fiorentina per la raccolta di fondi per il S. Rita l'Istituto di Grottaferrata — dove Maria Diletta Pagliuca per svariati anni ha sfruttato, seviziato, incatenato ragazzi subnormali — sono stati arrestati questa notte e inviati al carcere delle Murate per truffa continuata e aggravata.

I rappresentanti della *kapò* si chiamano Agostino Vella, di 24 anni, domiciliato in via Cecconi 17 e Giuliano Primi, di 28 anni, residente in via Pisana 542. Subito dopo l'arresto della ex suora si erano dileguati trasportando in luogo più sicuro la merce — saponette, detersivi, talco ecc. per un valore di 5 milioni di lire — depositata nella sede di via Toselli numero 109, dove è rimasta soltanto la targhetta sopra il campanello: Istituto S. Rita.

E' stato proprio in seguito alle rivelazioni del nostro giornale che la polizia ha scoperto la filiale fiorentina dell'istituto, il quale aveva anche altre due succursali, una a Bologna e una a Rimini.

L'organizzazione diretta dal Vella e dal Primi, funzionava da diversi mesi e dietro il paravento benefico reclutava schiere di «produttori» (giovani e ragazze ai quali veniva dato il 30 per cento) che si presentavano nelle case, negli uffici, nei negozi a vendere saponette (costo 16 lire, vendita a 150), talco, lacca per i capelli, buste di pronto soccorso (costo 180 lire, vendita a 1000) e perfino rotoli di carta igienica recanti l'etichetta con l'immagine dei bambini subnormali attorno al vescovo di Frascati ed alla Pagliuca, e quella di Santa Rita.

La polizia dopo aver individuato il deposito, situato in un magazzino del viale Redi, ha effettuato diverse perquisizioni che hanno portato al ritrovamento di documenti, registri, libri contabili, fatture; materiale interessantissimo che ha rivelato un giro vorticoso di affari per decine e decine di milioni. I registri sequestrati sono privi di alcune pagine, che erano state strappate (evidentemente per nascondere l'attività truffaldina) e che gli agenti della Squadra mobile hanno rinvenuto nelle abitazioni del Vella e del Primi.

E' stato trovato anche il contratto con il quale la Pagliuca aveva appaltato la beneficienza ai due. Secondo le prime indagini, il Vella e il Primi versavano all'ex suora, un compenso di 150-200 mila lire mensili.

Fra il materiale sequestrato vi sono migliaia e migliaia di etichette, opuscoli di propaganda dell'istituto (definito «Nido d'angeli del Signore») timbri a secco (i due giovani, fiutando il vento infido, avevano tentato di cancellare con la scolorina le etichette applicate sulla merce da vendere) e altro materiale che ora si trova a disposizione della magistratura.

Il sostituto procuratore della Repubblica Casini, che ha spiccato il mandato di cattura, nel pomeriggio di oggi ha interrogato i due arrestati. Il Primi è stato colto da malore e ricoverato in ospedale.

Sembra che il magistrato abbia già pronti altri mandati di cattura nei confronti dei capigruppo che reclutavano i produttori.

20 centimetri di blue-jeans

E' un bikini speciale. Lo hanno battezzato «western» perché è confezionato proprio come i blue-jeans, la nota divisa dei cow boy. Il nuovo costume da bagno, per il quale non sono necessari più di venti centimetri di stoffa, è già stato lanciato sulle spiagge e, come si vede, ha subito trovato una bella ragazza che lo indossa proprio con grande stile

Frana (la terza in 7 mesi) sulla stazione di Ortona

ORTONA, 17.

Una frana, la terza in sette mesi, si è abbattuta stamani su un'estremità della stazione ferroviaria di Ortona: ha interessato il colle di Constantinopoli su cui si erge la omonima chiesa del '500 e dove è situato il Villaggio del Fanciullo. Circa 5.000 metri cubi di terra, scivolando a valle, hanno ostruito il primo binario della ferrovia su cui erano stati disposti una dozzina di carri merci per precauzione, in seguito dell'allarme dato dalle autorità che da tre giorni controllavano il fenomeno. La frana ha anche ostruito una delle strade provinciali che collegano la Statale 16 al porto di Ortona e la linea Foggia-Ancona.

Assassinano in campo calciatore di 19 anni

CITTA' DEL MESSICO, 17.

Gustavo Victor Martinez, di 19 anni giocatore di calcio dilettante, è stato assassinato con una coltellata al petto nel corso di un incontro, alla periferia della città.

Martinez, giocava nella squadra della «Ixtalmex» impegnata solo la domenica sui campi sportivi poiché i componenti della formazione, nel corso della settimana, sono impegnati sul lavoro. La squadra era scesa in campo regolarmente quando in seguito ad un goal è scoppiata una lite violentissima.

Due giocatori sono venuti alle mani e, secondo una prima versione, Victor Martinez ha tentato di dividere i contendenti. Purtroppo, qualcuno ha estratto un coltello colpendo il giovane al petto. Victor è riuscito a portarsi sulla strada dove è stato raccolto da una ambulanza.

Poco dopo il giovane è giunto in ospedale, ma non c'è stato niente da fare. Successivamente, è stata fatta l'ipotesi che sia stato lo stesso giocatore ucciso ad aver marcato il goal e ad essere stato aggredito per questo da un avversario. Le indagini sono, comunque, tutt'ora in corso.

Nel febbraio scorso, sempre alla periferia della città, un giocatore di 19 anni era stato ugualmente ucciso con una coltellata da uno spettatore.

Si uccide malato che non resiste al dolore

MILANO, 17.

Sconvolto dalla sofferenza, un uomo di 43 anni ammalato di un tumore osseo, si è lasciato uccidere dal treno dopo aver girato ore e ore per la città, in pigiama e a piedi. Gardando Albanese era fuggito, dall'ospedale (il Pio albergo Trivulzio) e nonostante le ricerche di agenti e carabinieri non era stato rintracciato. In serata, aveva telefonato alla moglie e con la voce disperata le aveva detto: «Non riesco più a sopportare il dolore e preferisco ammazzarmi».

La povera donna aveva implorato il marito di tornare, ma l'uomo aveva riattaccato il telefono. In piena notte, il poveretto si era sdraiato sui binari della Lambrate-Ortica e si era lasciato massacrare dal primo convoglio che era transitato.

La polizia ha ricostruito oggi tutta la tristissima vicenda. Pare incredibile che l'Albanese, con addosso il solo pigiama, sia riuscito a traversare tutta la città senza essere notato. Dall'ospedale era riuscito ad allontanarsi nonostante la sorveglianza dei medici e quando era stato dato l'allarme la fuga era ormai in pieno svolgimento. L'ammalato, fra qualche giorno, sarebbe stato sottoposto ad una operazione senza troppe speranze.

Padre e figlio muoiono appena usciti dal lavoro

PRATO, 17

Padre e figlio sono morti all'alba di oggi in un incidente stradale avvenuto alla periferia della città. Le vittime sono Rino Tossani di 45 anni, e il figlio Piero, di 16, abitanti in località Poggetto.

I due, verso le 6,30 percorrevano su uno «scooter» condotto dal padre la via Roma e facevano ritorno a casa dopo aver lavorato per il turno di notte in uno stabilimento. In località Le Fontanelle, il conducente, per cause non ancora accertate, ha perduto il controllo del veicolo ed ha sbandato finendo contro un albero. Padre e figlio sono morti sul colpo.

IL PROCESSO RIVA

AGLI OPERAI NIENTE SALARIO AI BIG PALATE DI MILIONI

L'impressionante elenco di gratifiche, regalie, integrazioni per Felice e i suoi dirigenti prediletti - Un consiglio? Licenziare

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Meno male che l'andamento del processo qualche preoccupazione ce la toglie e rivela come la faziosità della sinistra gettasse degli allarmi ingiustificati nell'opinione pubblica. Perché è vero che alcuni dei dipendenti del Valle Susa — ottomila circa — si sono trovati in quelle che potremmo definire ristrettezze economiche, però non bisogna generalizzare: qualcuno è stato messo in condizione di sopravvivere. Saranno quattro o cinque, ma quello che conta è il principio.

Stamattina, ad esempio, ci è stato dato modo di gettare un'occhiata su certe carte: abbiamo appreso — e ci siamo sentiti più tranquilli — che il dott. Casali qualche lira la riceveva: 30 milioni all'anno; che la gratifica dell'ingegner Mosca era di 7 milioni; che «l'integrazione» dello stipendio di Felice Riva (l'integrazione, non lo stipendio) è stata nel '62 di 74 milioni; che alla buonanima del barone Odasso il Valle Susa aveva dato 3 milioni perchè beneficasse l'Opus Dei; che a tale Tonetti, di Gallarate, «per regalia consumi» era stato donato un motoscafo (prezzo 4 milioni e mezzo); che l'anzianità aziendale veniva equamente ricompensata: i ragionieri Tetaz, Bossi e Turuani ricevettero (come «integrazione» della gratifica natalizia) 1.750.000 lire nel '62; 2.750.000 lire nel '63; 3.500.000 lire nel '64.

Briciole, intendiamoci, di fronte al disastro che si stava profilando e che concordemente gli imputati e i testi sarebbero stati in grado di evitare. Tutti hanno la medicina: bastava licenziare qualche migliaio di operai. Naturalmente licenziare un paio di migliaia di operai a 80 mila lire al mese e un centinaio di dirigenti a 3 milioni al mese è lo stesso, però tutti i dirigenti sono d'accordo che era meglio licenziare gli operai.

Eppure — anche senza avere delle prevenzioni di classe — uno si chiede a che cosa servissero, in realtà, i dirigenti del Valle Susa. Quelli sentiti come imputati sono tutti bravuomini che non sapevano un accidente, non vedevano niente, non sentivano niente e dovevano essere stati bocciati alle elementari perché non sapevano né leggere né scrivere né, ovviamente, far di conto; ma quelli sentiti come testi non è che valessero molto di più.

Oggi, ad esempio, è cominciato l'interrogatorio del ragionier Buttini che non è che fosse l'ultima ruota del carro: era al Valle Susa dal '48; era direttore amministrativo dal '58 e anche direttore centrale dagli anni successivi. Bene, anche lui è un uomo dalla memoria così debolina che ad un certo punto il presidente si secca e gli dice: «Lei è un teste ed è tenuto a dire la verità. Io l'ammonisco a ricordare un po' meglio». Perché, poveretto, si era dimenticato se faceva parte o no di alcuni consigli di amministrazione.

Comunque qualche cosa il Buttini ricorda. Ad esempio ricorda che tra la fine del '63 e l'inizio del '64 aveva scritto a Felice Riva una serie di lettere per sottolineare la gravità della situazione, la mancanza di liquido, le difficoltà del mercato. «Gli suggerii — dice Buttini — un dimensionamento dell'azienda, una riduzione della produzione, la sospensione dell'acquisto dei nuovi macchinari».

Avv. Lener — La chiusura di qualche stabilimento avrebbe comportato dei licenziamenti?

Buttini — Sì. Ma era già successo durante la crisi del '55-'56 e con la cassa integrazione e l'incoraggiamento delle dimissioni volontarie si erano evitate delle ripercussioni di carattere sociale.

Giudice Burgis — Intende dire che nella crisi del '55 era bastato licenziare gli operai per risolvere tutto?

Buttini — Be', solo in parte. Il resto lo aveva fatto Giulio Riva che con la garanzia del patrimonio personale otteneva fiducia dalle banche.

Giudice Burgis — Quindi se anche questa volta un altro Riva avesse fatto come il padre, il problema poteva essere risolto?

La domanda è solo apparentemente ovvia: in realtà implica una corresponsabilità — almeno morale — di tutti i fratelli Riva. Il teste mormora qualche cosa che, nonostante i microfoni, nessuno riesce a capire.

Avv. Lener (al quale non dispiace affatto di tirare nelle sabbie mobili tutti gli eredi) — Il teste non risponde perché adesso è l'amministratore dei beni di Ida Riva.

Da questo momento la memoria del teste comincia a vacillare.

Presidente — Chi era il proprietario delle azioni del Valle Susa? Non mi tiri fuori anche lei le solite società del Liechtenstein.

Buttini — Non lo so;

Presidente — Lei è stato amministratore unico della Canavese Rayon?

Buttini — Non ricordo.

Presidente — Ma come fa a non ricordare una cosa simile? Lei è un teste: è tenuto a dire la verità. La ammonisco a ricordare.

Buttini — Ma, ho letto sui giornali di essere stato nel consiglio di amministrazione della Fin-Susa. Ricordo il cotonificio Strambino. Forse lo sarò stato anche in altri.

Comunque una cosa il ragioniere la ricorda, che andò da Carli, sul finire del '64, per ottenere che intercedesse presso l'IMI al quale era stato chiesto un finanziamento di dieci miliardi. Carli gli rispose: «Se Felice Riva dà prova di buona volontà e aumenta il capitale del CVS lo penserò ad appoggiarlo». Ma Felicino non diede prova di buona volontà, tanto che a curare il finanziamento non andò lui, ma mandò — come si è visto — questo ragioniere dalla memoria corta, il cui interrogatorio continuerà domani.

Kino Marzullo

PRIMA GIORNATA DI DIBATTITO AL SETTIMO CONGRESSO DELLA CGIL

Un'unità d'azione più avanzata per costruire un solo sindacato

Riaffermata la politica di unità e autonomia sindacale in tutti gli interventi - Le testimonianze delle grandi lotte recenti - Gli interventi dei compagni Danelon, Bitossi, Cicchitto, Sicolo, Mazzini, Didò, Tosetto, Foa e Lama

Prima giornata di dibattito ieri mattina al VII congresso della CGIL sulla relazione del compagno Agostino Novella. Ecco gli interventi.

DANELON

Operaio della Rex di Pordenone

Il congresso confederale si apre in una fase importante di lotte sindacali che hanno portato ad accordi qualificanti e a conquiste avanzate nelle fabbriche e nella società. Vorrei sottolineare i contenuti delle tre lotte svolte nel 1968 alla Rex: per aumenti salariali, per le qualifiche delle donne lavoratrici prima confinate nel ghetto della quarta categoria. La nostra ultima lotta è terminata con la conquista del delegato di linea e del comitato cottimi.

Si tratta di importanti strumenti attraverso i quali ci proponiamo di contrattare con il padrone tutta l'organizzazione del lavoro nella fabbrica. La classe operaia non è disposta a tollerare un tipo di organizzazione del lavoro che oggi comporta percentuali altissime di nevrosi, esaurimenti e altre malattie: ci dobbiamo battere per un tipo di organizzazione del lavoro diversa, che permetta all'operaio di esprimere tutta la sua capacità intellettiva e la sua competenza tecnica.

Gli strumenti di contrattazione che abbiamo conquistato sono importanti: il delegato di linea della Rex viene eletto direttamente dagli operai nella linea stessa in modo unitario. Dobbiamo però fare in modo che tali strumenti di contrattazione non si burocratizzino, ma rappresentino sempre un ruolo di sintesi del movimento a livello di linea e di gruppo. Determinante e decisivo è quindi il rapporto democratico tra tali strumenti e il gruppo degli operai rappresentati: in questi giorni alla Rex gli attivisti assieme al gruppo di operai del settore verniciatura stanno elaborando le nuove richieste. Occorre passare laddove il padrone tenta di consolidare giorno per giorno il proprio potere.

Nel nostro congresso provinciale abbiamo discusso oltre che dei problemi rivendicativi anche dei problemi più ampi della vita del lavoratore fuori della fabbrica: dei gravi costi dei trasporti che riducono notevolmente il salario, dei problemi della riforma sanitaria. L'attuale sistema sanitario versa in condizioni disastrose e va trasformato sin dalle radici: dobbiamo batterci ad esempio per la creazione di centri di medicina preventiva con l'assistenza sanitaria garantita a tutti, sia nelle fabbriche che nelle città.

BITOSSI

presidente dell'INCA

L'esigenza di una migliore e più avanzata legislazione sociale, di una più efficace gestione della previdenza sociale e di una più qualificata ed efficace tutela dei diritti è entrata nella coscienza dei lavoratori ed è diventato un obiettivo di tutti i sindacati e di tutte le forze politiche. La CGIL ha perciò messo al centro del suo dibattito la graduale attuazione di un servizio sanitario nazionale.

Il costante aumento degli infortuni (oltre 1 milione e mezzo nel 1968) e la linea sempre più restrittiva della tutela previdenziale devono farci reagire per chiedere fermamente che vengano realizzati importanti obiettivi quali l'adeguamento annuale dei contributi, l'abolizione dell'esonero della responsabilità civile del datore di lavoro, l'estensione della tutela a tutte le categorie escluse, e l'eliminazione della sperequazione tra i lavoratori. Vi sono però altri obiettivi molto importanti, quali il completamento della riforma pensionistica per garantire un trattamento adeguato alle necessità di un paese civile, la democratizzazione degli enti previdenziali che si realizza con la maggiore posizione di potere all'interno dei consigli di amministrazione degli enti previdenziali, mantenendo un costante coordinamento con l'INCA.

Vi sono altre lacune ancora da colmare e per fare ciò l'INCA propone la costituzione di una vasta rete di attivisti di fabbrica, di lega e di corrispondenti e propone al sindacato di costruire nelle grandi e medie aziende, in collegamento con le sezioni sindacali aziendali, una rete di attivisti per estendere sempre di più l'attività di patronato. Dopo tale indicazione schematica sui complessi problemi che l'INCA deve affrontare, ci attendiamo dal Congresso un apporto sostanziale di idee per un più compiuto e moderno sistema di sicurezza sociale, nell'interesse dei lavoratori italiani e delle loro famiglie.

CICCHITTO

segretario nazionale FILTEA

Dopo aver sottolineato che la grande importanza politica del Congresso nasce dal fatto che stiamo attraversando un salto di qualità nel momento rivendicativo, Cicchitto ribadisce la validità delle lotte articolate e afferma che il movimento ha colto l'aspetto decisivo della azione padronale, che si concretizza in un tentativo permanente di assorbimento dell'iniziativa, che avviene a livello generale con la politica dei prezzi e con quella fiscale, e a livello aziendale modificando dopo ogni accordo le condizioni tecniche e organizzative.

L'esigenza di democrazia — dice poi Cicchitto — è venuta proprio quando più forte è diventata la lotta aziendale. Ma se ciò è valido per dare una risposta tempestiva e permanente ad una struttura padronale che fonda la sua forza sulla continuità e stabilità della sua presenza, su una logica verticistica connaturata alla tecnocrazia aziendale, tutta la esperienza di questi mesi ha dimostrato che lo spontaneismo è di per sé incapace di dirigere durevolmente la lotta e ancora di più per portarla verso sbocchi sindacali avanzati. La spontaneità operaia è un momento assai alto di capacità mobilitativa, nella misura in cui diventa autogestione delle lotte: ma questa a sua volta è effettiva, se si lega ad una organica strategia sindacale ed è sostenuta dall'organizzazione.

Ciò rimette in discussione tutta la struttura sindacale tradizionale ed impone di portare avanti con coraggio un profondo processo di riconversione e di rinnovamento, pena correre il rischio che le nuove strutture sorte a livello di fabbrica si sviluppino anche senza di noi e talora contro di noi.

Cicchitto affronta poi il tema dell'autonomia e dell'unità che sono due facce della stessa medaglia. L'autonomia, dice, ha un'influenza sullo sviluppo del movimento, sul nostro rinnovamento e sulle altre organizzazioni, le cui componenti più avanzate proprio attraverso la autonomia e l'incompatibilità superano l'interclassismo e lo aziendalismo. E anche il superamento delle correnti è una condizione di autonomia, di cui, però, l'attuazione delle incompatibilità costituisce un'indispensabile premessa. Non comprendo quindi il rinvio dell'attuazione delle incompatibilità politiche. La matrice dell'incompatibilità parlamentare e di quel le politiche è la stessa. Mantenendo i sindacalisti nei fondamentali organismi di decisione politica, quando si discutono le cosiddette materie miste, essi dovrebbero o uniformarsi nel sindacato alle decisioni che hanno contribuito a formare a livello politico, oppure costituire una sorta di corrente nei partiti.

L'esigenza dell'autonomia — prosegue Cicchitto — è tanto più indispensabile nella misura in cui le organizzazioni sindacali dovranno aprire un discorso assai chiaro con le forze politiche su tutte le implicazioni generali derivanti dalle prossime lotte contrattuali.

Nella misura in cui le rivendicazioni — conclude Cicchitto — modificano certe grandezze economiche, che la loro proiezione avviene a livello di sistema, nel senso che esse possono essere vanificate o consolidate attraverso una modifica delle strutture stesse e un'avanzata politica di piano.

SICOLO

segretario regionale Puglie

Anche in Puglia il pericolo di una stagnazione rivendicativa, dopo le grandi lotte per le pensioni e il superamento delle zone salariali è stato evitato. Anche nel vivo del dibattito congressuale è proseguita la lotta. Si è così realizzata la saldatura tra problemi rivendicativi e movimento di articolazione e generalizzazione città e campagna, industria e agricoltura. Si sono saldate le lotte per il salario e la condizione all'interno della fabbrica con quelle per lo sviluppo economico, l'occupazione, le riforme strutturali, prima fra tutte la riforma agraria. Ciò ha significato crescita e rafforzamento del sindacato, sia come aumento del numero degli iscritti sia come estensione della nostra influenza in fabbrica ove eravamo assenti.

Il sindacato ha così avvertito l'esigenza di collegare le lotte per le pensioni e per il superamento delle gabbie salariali con quelle più generali per l'occupazione e il superamento della questione agraria e meridionale, come sviluppo di una tradizione di lotte e di contributi alla soluzione dei problemi fondamentali del Mezzogiorno che ha i suoi momenti più significativi nelle battaglie bracciantili e coloniche del 1965-67 contro la politica dei redditi e il disegno della integrazione dei lavoratori in un programma di sviluppo regionale volto a razionalizzare lo sviluppo capitalistico e unitariamente respinto in Puglia da CGIL, CISL e UIL.

Gli scioperi generali unitari del 12 dicembre 1968 e del 10 giugno 1969 seguono a tale rifiuto: non rappresentano due occasioni di protesta, ma esprimono la nostra capacità di elaborare una piattaforma con obiettivi concreti.

Permangono limiti anche pesanti costituiti principalmente dal persistere di larghe zone di sottosalario, dalla scarsa chiarezza esistente in ordine agli obiettivi intermedi della politica di sviluppo zonale, dai problemi del collegamento. Insufficienze e debolezze sono anche emerse in relazione con la forma di lotta da attuare per far avanzare la linea della riforma agraria.

I temi congressuali sono apparsi insufficienti in riferimento alla questione meridionale nel suo complesso. Questa al contrario — come ha detto Novella — deve divenire l'impegno di fondo di tutta l'organizzazione. Le lotte per la rottura delle gabbie salariali e delle pensioni sono un esempio di come il movimento può porsi obiettivi sempre più elevati nel loro contenuto politico.

Il progetto 80, il piano IRI nel Mezzogiorno vanno in senso opposto alle esigenze che i lavoratori stanno manifestando anche con la lotta. Per questo continueremo a sviluppare con la necessaria articolazione il movimento delle masse in Puglia, in modo sempre più unitario e a tutti i livelli.

Il dibattito nei congressi ha espresso dubbi sull'opportunità di estendere il principio della incompatibilità nei consigli comunali dei piccoli centri e ai direttivi provinciali delle categorie. E' stata invece manifestata con forza l'esigenza di superare le correnti, come limitative dello sviluppo della democrazia del sindacato, e anche della sua autonomia. Allo sviluppo democratico e autonomo del sindacato si deve perciò contribuire dando una forte spinta al superamento delle correnti nella CGIL.

MAZZINI

Commissione interna della Cucirini di Lucca

Nella nostra esperienza abbiamo saputo trovare il giusto intreccio fra lotte generali e battaglie aziendali. Non ci siamo fermati all'accordo aziendale sulle zone (per certi aspetti migliore di quello nazionale) ma siamo riusciti ad andare avanti. Momento determinante è stata la parola d'ordine dell'assemblea di fabbrica, di grande importanza per la gestione delle lotte da parte dei lavoratori. L'assemblea è stata uno dei mezzi che, con gli scioperi articolati, ha permesso la nostra vittoria.

Noi volevamo «contare di più, guadagnare di più, faticare di meno». La lotta puramente economica si è così trasformata in lotta per rivendicazioni sindacali complessive (cottimi, carichi di lavoro, ritmi e qualifiche). Dopo 40 giorni di duri scontri abbiamo vinto. Adesso, attraverso l'elezione del delegato di reparto, vogliamo arrivare a controllare l'organizzazione della forza lavoro nella fabbrica.

L'unità sindacale si è rafforzata: essa si è sviluppata e conquistata con lo sviluppo delle lotte, e attraverso giusti obiettivi, accettati da tutti i lavoratori. Con i nuovi strumenti, eletti democraticamente dai lavoratori, potrà crescere e contare sempre di più il movimento sindacale.

DIDO'

vicesegretario CGIL

Il bilancio delle più recenti lotte è imponente, sia per il numero di ore di sciopero, sia per i risultati ottenuti nella contrattazione aziendale. Ma i risultati sono stati positivi anche su importanti problemi generali e in particolare con l'accordo sul superamento delle zone e con la legge che riforma il sistema pensionistico: meno positivi invece sui problemi della occupazione malgrado le dure lotte condotte. La programmazione, per essere democratica, non può andare bene allo stesso modo per lavoratori e padroni, ma deve essere diretta contro il grande padronato. L'unità d'azione ci ha garantito il successo nelle lotte rivendicative: ma oggi non ci basta più. Essa non è irreversibile e nelle fabbriche per fronteggiare la politica padronale, si manifestano le esigenze di unità più organiche. Dobbiamo quindi camminare con più speditezza verso l'unità sindacale organica. Le proposte di Novella vanno in questa direzione, ma potrebbero anche collocarsi su una semplice linea di consolidamento della unità d'azione, se non procederemo con coraggio su altri terreni. Democrazia e autonomia: questi sono i punti decisivi della politica di unità sindacale che, se attuati, garantiscono anche la definizione di contenuti avanzati e di classe alla politica sindacale nel nostro paese. Ciò significa rovesciare il discorso fatto da Storti e Viglianesi qualche anno fa, sulla pregiudiziale delle premesse di valore e dei contenuti di politica sindacale, per qualificare invece l'unità sindacale sul terreno della democrazia e della autonomia.

Camminare sulla strada della autonomia significa tra l'altro dare attuazione senza ulteriori indugi ad un sistema di incompatibilità tra cariche sindacali, cariche parlamentari e cariche di direzione nei partiti, come significa avviare il processo di superamento delle correnti.

Per quanto riguarda la politica internazionale dobbiamo avere chiaro che da un lato le decisioni in materia di politica economica nazionale vengono sempre più condizionate dal processo di integrazione economica europea, e dall'altro che le strutture attuali del movimento sindacale internazionale sono travagliate da una crisi profonda proprio per la loro assoluta inadeguatezza rispetto a questa situazione e alla esigenza di dar vita ad una iniziativa di lotta del movimento sindacale a livelli sopranazionali.

Per quanto riguarda l'Europa si tratta di avere coscienza che si sta costruendo l'Europa dei padroni. Dobbiamo invece unire le nostre forze sul terreno di un nuovo internazionalismo sindacale per condurre una lotta capace di affrontare i problemi della condizione operaia, di imprimere un orientamento antimonopolistico alla politica economica nel continente.

Credo che l'esperienza di lotta in Italia sia oggi tra le più avanzate d'Europa e sono convinto che il movimento sindacale europeo riceverebbe un contributo decisivo se CGIL, CISL e UIL riuscissero insieme a proiettare a livello internazionale questa esperienza unitaria italiana.

E' su questo terreno che ci siamo divisi dalla maggioranza della FSM attorno ai fatti cecoslovacchi. Ma anche nel merito del ruolo e della funzione del sindacato nella società socialista noi abbiamo delle idee diverse dalla maggioranza dei sindacati aderenti alla FSM.

Abbiamo valutato con molto interesse l'esperienza che i sindacati cecoslovacchi stavano per intraprendere con il loro rinnovato programma d'azione sindacale, proprio perché le istanze da loro sostenute in quel programma sono istanze di valore universale.

Quando noi sosteniamo che la FSM è superata e dunque poniamo il problema conseguente della nostra affiliazione, non intendiamo fare un discorso di rottura: anche questo sarebbe un discorso da guerra fredda. Noi poniamo invece il problema di una ristrutturazione dei rapporti sindacali mondiali più aderente alla realtà.

TOSETTO

sezione sindacale FIAT

Da alcune settimane alla FIAT, durante le ore di sciopero o con fermate di lavoro dichiarate al fine di permettere assemblee, è in corso un dibattito reale fra le organizzazioni sindacali e decine di migliaia di lavoratori. Sono fatti esaltanti che sconvolgono tradizionali e immutabili rapporti fra sindacati e lavoratori e che non riguardano solo la FIAT ma anche la Pirelli, la Marzotto ed altre aziende e complessi.

La contrapposizione che vi è stata nel dibattito alla FIAT è stata tra chi voleva fare dell'aumento salariale il solo fatto obiettivo dell'attuale linea rivendicativa e chi invece giustamente sostiene che i miglioramenti, per non essere riassorbibili debbono essere ancorati a istituti salariali nuovi, in modo che il padrone non sia più il solo a decidere. Ci riferiamo specificatamente alla qualificazione professionale, alla contrattazione dei superminimi ai ritmi.

Due elementi hanno caratterizzato il dibattito. In primo luogo la contrapposizione fra lotta generale e lotta articolata si è rivelata falsa, in quanto l'esigenza di aumenti salariali generali se prescinde dalla realtà specifica delle aziende, non batte la linea della politica dei redditi ed il disegno dell'accordo quadro ed evade dai problemi della fabbrica. In secondo luogo la proposta del contratto di azienda o dell'accordo di contratto, fatta dalla FIAT, dalla Olivetti e dalla Pirelli, tende oggi a sganciare i lavoratori di queste fabbriche dal contesto più generale del movimento. Noi ci presentiamo al rinnovo contrattuale con conquiste che ne seranno nelle trattative: delegato di linea, riconoscimento della capacità professionale, parziale contrattazione dei superminimi, ambiente di lavoro, mensa aziendale.

Oggi occorre conquistare nuovi strumenti per la classe operaia che le permettano di esprimersi in modo organico e unitario: tali strumenti sono costituiti dall'assemblea e dal delegato di linea o di reparto nel contesto di un rinnovato rapporto fra classe e sindacato di cui sia perno la sezione sindacale.

FOA

segretario CGIL

La strategia sindacale si misura oggi concretamente sullo scontro sociale che è in atto e che è destinato a diventare più acuto alla fine dell'estate. Una carica combattiva senza precedenti mette a nudo carenze e vuoti di direzione sindacale e non soltanto nelle esplosioni della collera popolare nei comuni meridionali ma anche nelle grandi fabbriche moderne. Una conquista salariale anche rilevante se non è accompagnata da elementi di controllo sulla erogazione del lavoro è in partenza sottomessa alle esigenze del profitto. Su questa linea si è sempre mosso il sindacalismo «tradeunionistico» rispettoso delle leggi del «sistema produttivo». Stupisce che a questa posizione approdino gruppi politici di sinistra e anche frazioni del movimento studentesco con il quale vogliamo una spiegazione franca anche in vista di una opportuna alleanza nelle lotte. Noi consideriamo molto importante il fatto che le lotte aziendali nel 1968-69 per i salari e insieme per il controllo dei ritmi di lavoro, degli organici e dell'ambiente di lavoro e anche per la conquista di strumenti permanenti per tale controllo hanno consolidato l'unità dei lavoratori delle grandi fabbriche con la categoria e quindi con la classe contro i tentativi isolazionistici e corporativi del capitale.

Dalla prevedibile durezza dello scontro contrattuale deriva al sindacato un nuovo impegno politico. La CGIL fa in questo congresso degli importanti passi verso l'autonomia che per noi significa essere autonomi da tutti salvo che dai lavoratori. L'incompatibilità parlamentare, l'incompatibilità con le cariche direttive dei partiti che spero si decida subito e si applichi subito o al più presto e il superamento delle correnti che è condizione necessaria per la democrazia sindacale: tutto questo, come ha sottolineato giustamente Novella, non significa depoliticizzazione o neutralità bensì un più franco e diretto impegno politico del sindacato, un discorso aperto con i partiti operai la cui funzione irrinunciabile non sarà attenuata, bensì esaltata da una maggiore coscienza politica del sindacato. Il fatto è che ogni conquista sindacale può essere riassorbita attraverso il meccanismo sociale e politico del sistema, se non viene cambiato, al livello della sovrastruttura politica, il rapporto di forze tra le classi che la lotta sindacale modifica sia pure provvisoriamente a livello della struttura sociale.

D'altro canto ogni azione sindacale coerente esaspera le contraddizioni del sistema e noi non possiamo pensare che possa ripetersi senza adeguata risposta sindacale e politica, una linea di recessione e disoccupazione come quella del '64-65 che annullò le conquiste del '62-63.

Nè possiamo illuderci di evitare politiche recessive contrattando politicamente con il governo la programmazione. La programmazione è fallita non perchè i ministri socialisti fossero degli incapaci e neppure per colpa di Emilio Colombo, ma perchè un sistema che affida lo sviluppo economico all'incentivo del profitto delle imprese può programmare solo quello che conviene alle imprese. Il maggiore pericolo sta oggi però in noi stessi ed è che le incertezze degli sbocchi politici ci portino a frenare le lotte per timore del peggio. Se l'equilibrio del sistema sembra non sopportare il peso della soddisfazione delle esigenze operaie, sindacati e partiti operai, ognuno autonomamente, devono scegliere con chiarezza: o si riducono le richieste operaie (e si apre una frattura con le masse lavoratrici) oppure si affronta con coraggio una crisi dell'equilibrio.

Una più netta coscienza politica deve illuminare il sindacato nel suo compito di unificare quello che il capitale divide. Le contraddizioni dello sviluppo capitalistico entrano nella classe operaia come tentazioni aziendalistiche e corporative come accettazione del diverso destino dei lavoratori in ragione del diverso livello di produttività, come divisione di status (operai e impiegati, industria e agricoltura) o territoriale (nord e sud).

E' in questo quadro che va valutata la nostra politica unitaria. L'unità di azione ha esaurito gran parte dello spazio che le era proprio. Se non si avanza verso l'unità organica vi è il serio pericolo di regredire anche nell'unità di azione. La spinta unitaria è forte nei luoghi di lavoro, specie fra i giovani che non hanno conosciuto le scissioni e i loro postumi. Non si raccoglie quella spinta se si concepisce l'unità come una somma di sindacati esistenti, da stipularsi quando le tre confederazioni abbiano fra loro trovato l'accordo. Ciò significherebbe delegare ai dirigenti ai vertici la costruzione unitaria: e l'unità fallirebbe.

L'unità si fa se i suoi contenuti saranno decisi dalla maggioranza dei lavoratori. Bisogna perciò mettere fine alla impostazione contrattualistica della unità sindacale e concordare due sole garanzie: che siano i lavoratori a decidere e che le minoranze abbiano il diritto di adoperarsi per diventare maggioranza. Se ognuno vuole garantirsi in anticipo di essere maggioranza è meglio non parlare di unità sindacale. Certo si corrono dei rischi. Chi ama la vita tranquilla può temere che l'unità sindacale metta in crisi gli schieramenti politici e li spinga a sinistra. Chi invece è socialista nel senso che crede possibile e necessario liquidare il capitalismo può temere che il sindacato unificato si dia una politica moderata e integrata nel sistema. Ma l'unità sindacale si può fare solo avendo fiducia nei lavoratori. L'unità non si fa tutta in un colpo, essa è una costruzione complessa che peraltro richiede fin d'ora una ben precisa volontà politica. Chiedo che il congresso prenda una coraggiosa decisione in questo senso.

LAMA

segretario CGIL

Penso che questo nostro congresso risponderà alle attese dei lavoratori e del paese se riuscirà ad esprimere in modo chiaro la direzione di marcia della CGIL su due punti nodali: i contenuti essenziali delle prossime lotte rivendicative e di massa e lo sviluppo della unità. Nelle battaglie dei prossimi mesi dovrà assumere per tutto il movimento un rilievo essenziale la piattaforma già contenuta nelle tesi: più alti salari, 40 ore, nuovi diritti a livello di fabbrica. Non sarà mai gridato abbastanza forte che i salari in Italia sono troppo bassi. Di fronte alla costante crescita dei profitti da una parte e dei bisogni dall'altra, il timore affiorato anche nel seno della CGIL di un neocapitalismo che indurrebbe popolazioni intere ad accettare il sistema con la contropartita di «consumi opulenti» è per la grande massa dei lavoratori, per non parlare dei disoccupati una triste irrisione. Da qui, da questo squilibrio che tarpa le ali anche ad uno sviluppo economico più diffuso territorialmente e socialmente, la rivendicazione di un nuovo più avanzato regime salariale trae la sua giustificazione più profonda, non corporativa, perchè esprime anche interessi generali del paese.

Sul modo di avanzare questa rivendicazione (differenziata per qualifiche o uguale per tutti) il mio parere è esplicito: non credo che sia possibile in nessun regime sociale, salvo che nell'utopia di una soddisfazione totale dei bisogni di tutti, prescindere nel compenso del lavoro dal valore del lavoro stesso. Ciò non significa che tutto ciò che esiste in materia, nelle situazioni contrattuali e ancor più nelle situazioni di fatto sia giusto. Bisogna però rifiutare suggestioni egalitarie che non avrebbero nessuna possibilità di successo e che presto o tardi, invece di unire la compagine dei lavoratori, finirebbero per inserire nel suo seno un insanabile conflitto.

Il problema dei diritti nella fabbrica collega le lotte in corso col fenomeno della partecipazione, nel senso che ne interpreta uno degli aspetti più genuini. Un sindacato di classe come la CGIL, non può che cogliere tutto il significato positivo della spinta alla partecipazione che si manifesta nelle fabbriche. Ma nello stesso tempo deve essere chiaro che questo fenomeno positivo non è tutto e non è neppure privo di rischi di chiusura aziendalistica per la classe operaia, se non si alimenta, attraverso il sindacato, di una visione più generale dello sfruttamento e dei rapporti di classe che non si esprimono soltanto a livello di fabbrica, ma che si organizzano e si strutturano anche a livello di società. Per questo la visione generale dei problemi di cui sono ovviamente portatori i sindacati, non può e non deve mancare mai nella elaborazione anche delle più minute rivendicazioni di fabbrica.

Parlando dello Statuto dei diritti dei lavoratori, Lama ha detto che col governo abbiamo l'obbligo della chiarezza: noi non accetteremo mai una definizione di diritti che comporti contropartite nel campo dell'autonomia del sindacato e della libertà di rivendicare, di lottare, di contrattare senza remore ne pastoie procedurali. Al governo chiediamo anche che significato assume lo Stato quando si contrasta anche col sangue e con la violenza il diritto dei lavoratori di manifestare la loro indignazione, la loro collera contro uno stato di cose che li condanna al sottosalario, alla disoccupazione, alla emigrazione.

Il disarmo della polizia è un diritto fondamentale dei lavoratori. Il padronato tenterà di bloccare il nostro cammino o di annullare le nostre conquiste con la manovra, con il permanente ricatto salario-occupazione, con l'aumento dei prezzi e l'inflazione. L'esperienza del '64-'65 è significativa. Conquiste salariali anche consistenti possono essere assorbite sia con una politica inflazionistica che riduca i salari reali che con una politica deflazionistica che stringa la rete dello sfruttamento e riduca l'occupazione. E' la reazione spontanea del sistema, il suo modo di ricostruire un equilibrio scosso dalle lotte sociali. Ma quella esperienza non deve ripetersi e può non ripetersi. Al di fuori di una polemica sulla proponibilità o meno di una programmazione economica in regime capitalistico, noi dobbiamo capire che la condizione sociale del lavoratore dipende anche da una politica di riforme, da una modificazione delle strutture economiche che il sindacato rivendica.

E qui le nostre piattaforme si confronteranno con quelle del governo e delle forze politiche, perché si tratta di un terreno che è nostro, ma non soltanto nostro. La strategia di un sindacato che voglia conquistare delle nuove condizioni sociali per i lavoratori e difenderli sul serio deve dunque esplicarsi sia nella politica rivendicativa che nel campo della politica economica e della programmazione, considerando anche questa scelta come un aspetto necessario del suo impegno di lotta. Tuttavia il padronato potrà anche tentare il ricorso a forme di resistenza più dure e frontali.

Dobbiamo avere conoscenza che le prossime lotte potranno chiederci attenzione e vigilanza anche in questo campo e una inflessibile fermezza nello sventare con l'azione di massa qualsiasi attentato alla democrazia che la destra padronale dovesse effettuare. Dobbiamo anche combattere gli estremismi velleitari là dove si presenteranno perché ci condannerebbero alla sconfitta. Assolvere correttamente questo compito è importante per assicurare una forte guida sindacale alle prossime lotte. Agli studenti, che spesso hanno polemizzato con noi, noi consigliamo di riflettere su queste considerazioni e sulle più recenti esperienze delle nostre e delle loro lotte. Le giovani generazioni possono contribuire potentemente al progresso del paese e alla trasformazione della società. Ma per farlo esse devono comprendere che una politica rivendicativa non è giusta o sbagliata in astratto ma se diventa motivo di lotta di massa, di crescita di coscienza, di conquista di massa. Questo vale per la fabbrica come per la scuola.

L'unità d'azione ha camminato molto in questi anni ma è rimasta unità d'azione. Come tale essa non è acquisita per sempre. Perchè ciò sia, è necessario compiere ulteriori passi verso l'unità organica. Sono convinto che se non operiamo ogni giorno in vista dell'unità, noi rischiamo senza rendercene conto di precipitare di nuovo in una situazione di concorrenza e di confronto fra le varie organizzazioni, della quale i soli a beneficiare sarebbero i padroni. Sono anche convinto che per fare l'unità occorre soprattutto una concezione comune del sindacato e della sua funzione. In questo campo sensibili progressi sono stati compiuti. Non è da sottovalutare, ad esempio, il passo avanti qualitativo compiuto da tutta una parte della CISL nel definire il sindacato come uno strumento di classe e nell'indicare la sua lotta contro lo sfruttamento come una caratteristica permanente intrinseca nella sua stessa natura. Su questa base, la partecipazione delle masse permetterà anche di superare quelle resistenze, quegli ostacoli che oggi ancora inceppano lo sviluppo dell'unità in quegli ambienti delle altre organizzazioni dove più duro a morire è lo spirito discriminatorio.

Una delle condizioni per realizzare l'unità è certamente la autonomia, la quale non sarà mai per noi né un disimpegno politico, né una ragione per diffondere fra i lavoratori il rifiuto della politica. Sono al contrario convinto che così come è insostituibile la funzione dei partiti, è altrettanto insostituibile la milizia politica dei lavoratori. Ma i lavoratori sono divisi sul piano politico e per questo l'unità sindacale può farsi soltanto nella autonomia, per la quale condizione indispensabile è, per noi, la liquidazione delle correnti.

Dovremo risolvere anche il problema delle incompatibilità. Lama ha proseguito dicendo che, se vogliamo essere seri, dobbiamo riconoscere che l'autonomia della CGIL dalle forze politiche è ad un tempo problema di incompatibilità e di superamento delle correnti. Realizziamo subito alcune misure nell'uno e nell'altro campo. Decidiamo subito le incompatibilità parlamentari e vediamo se ci sono anche da definire misure parziali temporanee nella incompatibilità con le cariche di partito. Ma per essere coerenti, non possiamo limitarci ad esprimere soltanto l'esigenza di superare le correnti, senza adottare misure concrete parziali e temporanee anche in questa materia.

Molte differenze o divergenze esistono e continueranno ad esistere: non si può fare di ogni differenza una pregiudiziale al compimento dell'unità. Chiarite le posizioni sulle questioni a cui ho accennato, cementata la unità d'azione nelle prossime grandi lotte, il progresso verso l'unità organica potrà essere fortemente accelerato affidando la soluzione dei problemi aperti alle scelte dei lavoratori uniti.

Le proposte di Novella per la fabbrica e per i diversi livelli della organizzazione, tendono a creare un meccanismo nel quale la volontà politica e le spinte di base possono concorrere senza contraddizioni ad avvicinare il momento della unificazione. Certo l'unità sindacale porterà delle conseguenze anche nella dislocazione delle forze politiche. E noi non ce ne allarmiamo perchè l'aumento delle forze di classe dei lavoratori giocherà a favore anche di un crescere del loro peso nella vita politica.

Nella seduta pomeridiana oltre al compagno Lama sono intervenuti numerosi operai e dirigenti sindacali di cui pubblicheremo domani i resoconti.

Sostanziale accordo sui temi di fondo

LIVORNO, 17

Non basta più l'unità d'azione; bisogna lavorare intensamente, con passione, senza ritardi per l'unità organica di tutti i lavoratori italiani. Questo è il succo del dibattito che al VII congresso nazionale della CGIL, aperto ieri sera qui a Livorno dal compagno Agostino Novella, ha occupato l'intera giornata di oggi.

I temi della relazione del segretario generale hanno trovato immediatamente un'eco profonda e nuovi interessanti contributi nei primi interventi di questa straordinaria assise del lavoro (straordinaria per il numero dei delegati: oltre 1.500; per le delegazioni delle due altre grandi centrali sindacali presenti: CISL e UIL; per le rappresentanze straniere: dell'ovest e dell'est europeo, dell'Africa, dell'Asia, tra cui quella del Vietnam del nord, dell'America latina; per il clima di tensione sociale determinato da un movimento rivendicativo senza precedenti).

Il congresso, nella relazione di Novella e negli interventi, ha affermato cioè una linea di politica sindacale aperta non solo al dialogo con le altre organizzazioni del mondo del lavoro — perché questa è conquista ormai consolidata su tutta l'area nazionale — ma alla costituzione di un sindacato unico dei lavoratori italiani, autonomo dai padroni, dai governi, dai partiti.

Un sindacato capace di dare un nuovo slancio alle lotte, di rendere ancora più incisivo il movimento rivendicativo, di far partecipare altri milioni di lavoratori alle prossime battaglie per il rinnovo dei contratti, per la conquista di migliori salari, della settimana corta di 40 ore — 5 giorni su 7 — per la difesa della salute, per l'affermazione dei diritti civili nelle aziende. Il congresso si rivela, cioè, una nuova e importante base lungo un cammino che la CGIL ha tracciato al suo quinto congresso, ha precisato al sesto e arricchito in questi ultimi quattro anni di molteplici e interessanti contributi. L'unità sostanziale che sia la relazione che gli interventi hanno dimostrato attorno a questa linea non sorprende. La politica di unità ed autonomia ha avuto la sua verifica nelle lotte rivendicative, nei processi che ha saputo avviare anche nelle altre organizzazioni sindacali, in una generale ripresa di tutto il movimento sindacale italiano. I diversi accenti, le differenze si sono mosse lungo questo binario, con la preoccupazione di dare respiro, di far correre, di arricchire la politica di unità ed autonomia sindacale. Certo ci sono state anche annotazioni polemiche sul modo come far «correre» questa politica. Il resoconto del dibattito offre un documento della discussione. Ma mai, anche quando le «impazienze» sono state presentate con vivacità, hanno messo in discussione una adesione di fondo ad una linea di unità e di autonomia sindacale.

Chi si aspettava il contrario è rimasto profondamente deluso. Negli interventi sia dei dirigenti sindacali che dei lavoratori si è rinnovata questa volontà politica unitaria.

La discussione è stata interrotta solo per l'elezione delle commissioni di lavoro. Anche qui il congresso ha manifestato la sua vitalità accogliendo la richiesta di vedere presenti nelle commissioni (elettorale e per le mozioni finali) un numero maggiore di delegati operai. Un grande applauso ha salutato il messaggio del capo della delegazione del sud Vietnam che, dispiaciuto di non poter partecipare ai lavori, ha espresso il suo saluto inaugurale ai lavori.

Un commosso augurio di pronta guarigione il congresso ha inviato al compagno Fernando Santi.

Ai lavori congressuali sono presenti anche Giorgio Amendola e Ferdinando Di Giulio della direzione del PCI, Giuliano Pajetta della commissione fabbriche del PCI e il segretario della federazione comunista di Livorno, Bruno Bernini.

e. p.

I cantieri non danno lavoro, le navi sono vecchie e poche

UNA FLOTTA da ricostruire

Gli operai demoliscono il Piano CIPE - La relazione di Nelusco Giachini e l'intervento di Fernando Di Giulio

Per iniziativa della sezione centrale lavoro di massa si è svolta alla Direzione del Partito una riunione, presenti numerosi operai dei più grossi cantieri italiani, in cui è stato fatto il punto sulla navalmeccanica a partecipazione statale che in questi giorni ha visto forti nuclei operai, intere città come La Spezia e Trieste, mobilitati per difendere il posto di lavoro.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno onorevole Nelusco Giachini il quale ha sottolineato come oggi sia sotto gli occhi di tutti il fallimento del piano del CIPE che sta portando la cantieristica italiana verso il più completo naufragio.

Le lotte operaie di questi anni, la grande battaglia data a Trieste dai lavoratori del S. Marco, a La Spezia dai lavoratori del «Muggiano», confermano i nostri giudizi sul piano presentato dal CIPE. La sua visione parziale dei problemi della ristrutturazione, la incapacità di mantenere i livelli economici e di occupazione (dal 1953 gli operai sono diminuiti di 14.000 unità) delle zone colpite la subordinazione delle aziende di Stato alle imprese private sono state più volte denunciate dal nostro partito anche quando altre forze si facevano pericolose illusioni.

La ripresa della lotta nei cantieri pone al partito — è stato sottolineato questo in numerosi interventi — il compito della ricerca di momenti unificatori tali da far pesare e incidere politicamente le battaglie sindacali.

«Noi non neghiamo — ha affermato Giachini — la ristrutturazione ma vogliamo che essa rappresenti una scelta di potenziamento, per fare della navalmeccanica uno dei settori trainanti dello sviluppo economico.

Cosa è stata in concreto questa ristrutturazione, a che livello il piano CIPE ha portato la cantieristica italiana?

A questa domanda sia la relazione di Giachini, sia gli interventi di numerosi operai, che le conclusioni di Di Giulio hanno dato una risposta precisa: essa rappresenta il suicidio della cantieristica italiana, delle città che a questa sono legate e più in generale un momento negativo per lo sviluppo del Paese intero.

Se non vi sarà una inversione di linea il nostro Paese verrà tagliato fuori dai traffici marittimi internazionali:

Il piano CIPE non si è mai proposto di dare nuovo impulso, pur nella ristrutturazione, alla cantieristica. Lo stesso capitale privato non pone problemi di sviluppo neppure all'interno del sistema, attuando la politica del massimo profitto nei mille modi possibili.

In questo quadro balza evidente la gravità delle scelte suicide delle Partecipazioni statali. Nel momento in cui in tutto il mondo la navalmeccanica compie un grande balzo in avanti nel nostro Paese si va indietro: città intere, Trieste ne è un esempio, stanno vivendo il dramma della disoccupazione.

Nuove scelte di politica economica, investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture, una nuova politica per il mare che veda legato il problema dello sviluppo della cantieristica a quello della flotta, dei porti, della siderurgia, dello avanzamento di industrie di avanguardia tipo la elettronica, nuove scelte di politica internazionale perchè i traffici marittimi non possono essere limitati all'Europa ma devono estendersi ai paesi del terzo mondo: queste le linee di fondo su cui portare avanti una grande battaglia politica nel paese, nel parlamento, per battere la politica del governo, per far sì che sorgano dalle esigenze vive dei lavoratori, dalle loro lotte nuovi indirizzi di programmazione democratica fondati sul momento regionale.

Essenziale è partire dalle lotte attuali e dalla condizione dei lavoratori nei cantieri, nei porti, superando ritardi ed insufficienze.

Il dibattito vivo ed interessante ha confermato le grandi linee della relazione di Giachini, ha portato la esperienza diretta di lavoratori che si sono trovati, come i triestini nel fuoco di una grande battaglia, ha messo in luce la necessità di passare ad una lotta decisamente offensiva per aprire le porte ad una nuova politica del mare (Ren Kaiser e Raseni, del S. Marco di Trieste); ha sottolineato la necessità nel quadro della autonomia sindacale, di instaurare un nuovo rapporto dialettico fra sindacato e partito, di aprire con i lavoratori dei cantieri ad ogni livello un dibattito attorno ad obbiettivi immediati ed a più lungo respiro per dar vita ad una forte lotta in tutti i cantieri (Rossi di Sestri Ponente, Lista della Fiom di Napoli e Greco della Fiom; Ceretti del Muggiano di La Spezia, Mascagni dei Cantieri Orlando di Livorno, Musso del Cantiere di Sestri, Saul di Napoli). Galbo ha rilevato l'urgenza di inserire la battaglia dei navalmeccanici, oggi centrata su alcuni importanti cantieri, nel grande movimento sindacale che prosegue con forza in tutto il Paese che pone problemi di radicale modifica delle strutture (Vidali della Commissione centrale di controllo, Ciardini segretario della FILM-CGIL e Giacchè Segretario della Federazione di La Spezia)

Il compagno Fernando Di Giulio, della direzione del Partito, traendo le conclusioni del convegno, ha sottolineato la validità della impostazione data dal PCI nel corso di questi anni ai problemi della navalmeccanica e del settore marittimo dell'economia, validità confermata dai fatti e la condanna che ne deriva per la politica del governo che, anche in questo settore anziché affrontare i veri nodi ha attuato una politica di piccolo cabotaggio.

Un approfondimento della linea — ha detto Di Giulio — significa anche valutare come la lotta per l'affermazione di questa sia andata avanti, capire perché non si sono ottenuti certi risultati, affilare meglio le nostre armi per sviluppare ed elevare la lotta nel settore, superando le difficoltà obiettive. Di Giulio ha quindi posto in evidenza il legame stretto che intercorre fra la navalmeccanica, l'economia marittima ed il ruolo delle aziende di stato chiamate in causa in rapporto al tipo di sviluppo industriale che dovrebbe avere il nostro Paese e che pone loro problemi di forte presenza nei settori di avanguardia, trainanti — la navalmeccanica è uno di questi — e, nel caso specifico della ricerca scientifica nel campo delle costruzioni navali legate ai processi tecnologici in atto.

Concludendo il compagno Di Giulio si è soffermato in particolare sulla situazione di Trieste e La Spezia, indicando la necessità della articolazione del movimento in modo da coinvolgere non solo tutto il settore cantieristico, ma anche quelli della flotta, dei porti etc., sottolineando il valore di questa battaglia che inciderà sui processi politici in atto.

Al termine dei lavori è stato deciso di convocare entro un breve periodo una nuova riunione per esaminare nel dettaglio lo sviluppo del movimento e le iniziative necessarie.

a. ca.

I documenti della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai

Questo il testo discusso dai 75 partiti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

Questo pomeriggio è stato reso pubblico il «documento principale» della Conferenza dei partiti comunisti e operai, di cui diamo qui un ampio sunto. Esso si apre con l'affermazione che «ciò che caratterizza il periodo presente sono le accresciute possibilità di cui dispongono le forze rivoluzionarie e progressive. Allo stesso tempo, si sono aggravati i pericoli generati dall'imperialismo e dalla sua politica aggressiva».

Nonostante le difficoltà del movimento operaio e i tentativi di contrattacco dell'imperialismo, quest'ultimo non è riuscito a modificare a suo favore il rapporto di forze, e la nostra epoca — nella quale si è riusciti ad impedire una nuova guerra mondiale — è quella del passaggio dal capitalismo al socialismo. L'aggressività dell'imperialismo americano si è accresciuta e così pure si è approfondita la contraddizione fondamentale che oppone l'imperialismo al sistema socialista mondiale, mentre contraddizioni crescenti dividono le potenze capitalistiche. Nella lotta contro il movimento operaio, l'imperialismo ricorre sia ai metodi della violenza che alla demagogia e al riformismo borghese, esso difende i residui del colonialismo, applica metodi neo-colonialisti, mantiene la tensione in più regioni del globo, e tenta di affievolire l'unità del sistema socialista.

Costatata l'impossibilità di ricorrere ad una nuova guerra mondiale, i circoli dirigenti americani, senza rinunciare a prepararla, puntano sulle guerre locali. Ma l'imperialismo non può recuperare l'iniziativa storica perduta, e ciò che determina il senso generale dell'evoluzione dell'umanità è il sistema socialista, è la classe operaia internazionale, sono le forze rivoluzionarie. L'esito della guerra nel Vietnam ne costituisce una prova clamorosa, in quanto dimostra che oggi è sempre più possibile difendere con ogni mezzo l'indipendenza e la libertà dando scacco alle forze aggressive.

Il documento si sofferma poi su una serie di situazioni regionali: il Medio Oriente, dove lo imperialismo ha cercato invano di rovesciare i regimi progressisti che riscuotono la solidarietà del movimento comunista e l'aiuto dei paesi socialisti. Cuba, che è minacciata nella sua indipendenza ma che difende fermamente i suoi diritti con il sostegno dei paesi socialisti e di tutte le forze democratiche; l'Europa, dove l'imperialismo ha il suo principale strumento nel blocco nord-atlantico e dove si registra un rafforzamento minaccioso dell'imperialismo tedesco; il Mediterraneo, che ha assunto una crescente importanza nei piani imperialistici; l'Asia del sud-est e l'Estremo Oriente dove si registra una occupazione di fatto dell'Oceano Indiano e di settori dell'Oceano Pacifico da parte della macchina militare americana contro i paesi socialisti e il movimento di liberazione; l'Africa, dove l'attività imperialista va intensificandosi anche con l'intervento armato; l'America Latina dove la penetrazione nord-americana si svolge su tutti i piani anche ricorrendo a colpi di stato militari.

Tutta questa politica si scontra con la resistenza attiva di un largo schieramento di operai, contadini, giovani, intellettuali, come testimonia la lotta nell'Europa occidentale contro la NATO. L'imperialismo americano è «il gendarme mondiale nemico implacabile dei movimenti di emancipazione», quello tedesco occidentale «afferma le sue pretese egemoniche», quello inglese resta una delle principali potenze partner fedele degli Stati Uniti, quello giapponese rialza la testa ed ha ambizioni continentali, quello francese mantiene il regime coloniale in vari paesi e si oppone a misure di disarmo. In quanto all'Italia, si costata — ed è il solo accenno — che il suo «capitalismo monopolistico accresce la sua espansione». All'interno del mondo imperialista si accentua l'ineguale sviluppo, mentre le contraddizioni si estendono dal campo economico a quello militare e le differenziazioni investono anche i gruppi dirigenti.

La rivoluzione scientifica e tecnica accelera la socializzazione dell'economia e rende più acuti gli antagonismi sociali. «Si registra non solo l'aggravamento continuo del conflitto lavoro-capitale, ma anche l'approfondimento dell'antagonismo tra gli interessi della grande maggioranza delle nazioni e quelli della oligarchia finanziaria». L'instabilità sociale e politica del mondo imperialista si accentua come è testimoniato dal possente movimento rivendicativo che investe tutti i paesi a capitalismo sviluppato.

(Su questo primo capitolo, il giudizio espresso dal PCI — al Comitato centrale e poi nell'intervento del compagno Berlinguer — è che esso non offre una analisi di sicuro carattere scientifico, ignora aspetti decisivi del rapporto di forze come la grave frattura prodottasi nel mondo socialista, sostituisce all'esame di determinati processi l'elencazione esortativa delle esigenze, non risponde alla domanda: perchè le grandi possibilità potenziali si tramutano con tante difficoltà nei fatti?, non si spiegano le ragioni di taluni successi riportati dall'imperialismo e pertanto si prospetta un quadro incompleto, talora reticente, della situazione mondiale che non contribuisce a fondare rigorosamente le linee di una strategia idonea e unitaria).

Il *secondo capitolo* è dedicato alle forze antimperialiste: il sistema socialista, le forze rivoluzionarie dei paesi capitalistici, il movimento dei popoli in Asia, Africa ed America Latina.

Il sistema socialista è caratterizzato come «la forza decisiva della lotta anti-imperialista». La sua esistenza accelera l'evoluzione storica (in proposito il documento dice che esistono 14 Stati socialisti, ignorando che alcuni partiti contestano ormai il carattere socialista della Repubblica popolare cinese). Determinante è anzitutto la crescita della sua potenza economica. Il tema delle complesse questioni dello sviluppo della società socialista è affrontato con l'affermazione che «le forze del socialismo possono moltiplicarsi con l'attività crescente dei lavoratori, lo sviluppo dell'attività autonoma delle organizzazioni di massa, la estensione dei diritti dell'individuo, la lotta intransigente contro i fenomeni di burocratismo, lo sviluppo armonioso della democrazia socialista».

I nemici del socialismo non rinunciano ai tentativi di scalzare le basi del potere operaio. I paesi socialisti devono sviluppare la divisione internazionale del lavoro, la cooperazione volontaria che esclude qualsiasi danno agli interessi nazionali. Il sistema socialista frena l'imperialismo limitando le possibilità di esportare la controrivoluzione compie il suo dovere internazionale recando un aiuto crescente ai popoli in lotta. Il Patto di Varsavia gioca un ruolo importante per la sicurezza finchè esiste il blocco aggressivo della NATO. La coesione e l'unità d'azione dei paesi socialisti è un fattore essenziale dell'unione di tutte le forze antimperialiste.

Sulla decisiva questione della diversificazione dei caratteri delle società socialiste, il documento non va oltre il riconoscimento di «forme diverse» che tengano conto di condizioni storiche e particolarità nazionali sulla base di «leggi generali». E' necessario rispettare rigorosamente i principi dell'internazionalismo proletario, dell'aiuto e del sostegno reciproco, dell'eguaglianza dei diritti, della sovranità e della non ingerenza negli affari interni. Allorchè insorgono tra i paesi socialisti talune divergenze esse possono e devono essere sormontate con successo sulla base dell'internazionalismo proletario, con la discussione e la cooperazione fraterna e volontaria.

Nel mondo capitalistico la principale forza rivoluzionaria è la classe operaia che intensifica la sua lotta investendo rivendicazioni politiche contro il dominio del capitale monopolistico. Queste lotte «annunciano nuovi scontri di classe che possono essere all'origine di trasformazioni sociali fondamentali, della rivoluzione socialista». Le trasformazioni democratiche radicali che saranno realizzate allargheranno la coscienza della necessità di soluzioni socialiste. Emerge in primo piano il problema dell'unità della classe operaia. I comunisti sono favorevoli alla collaborazione coi socialisti e alla cooperazione con gli altri partiti ed organizzazioni che si distacchino dalla collaborazione di classe.

Un grande ruolo nella lotta antimonopolistica è assolto dai sindacati, ruolo che potrebbe essere maggiore se essi fossero uniti. Negli ultimi anni si è andata rafforzando la tendenza all'unità: i comunisti ne sono convinti partigiani. Possibilità nuove si aprono all'alleanza della classe operaia coi contadini, con i ceti medi della città e gli intellettuali, con la conseguente riduzione della base sociale del potere dei monopoli.

Al grande fenomeno dell'irruzione della gioventù nella lotta politica e sociale il documento dedica alcune righe, per riconoscere che i giovani sono un fattore importante e che ai comunisti si pone il problema di saldare i movimenti giovanili col movimento operaio.

Riconoscendo che nuove possibilità di alleanza antimonopolistica si aprono anche verso larghi strati di credenti, il testo non analizza cause e significato del fenomeno limitandosi a costatare che esiste una crisi di determinate comunità religiose e che in alcuni paesi si sviluppa la cooperazione e il dialogo fra comunisti e masse democratiche cattoliche. In definitiva si registrano condizioni favorevoli al raggruppamento di tutte le correnti democratiche in una alleanza politica antimonopolistica.

Il ruolo del movimento di liberazione nel «Terzo Mondo» si accresce. Esso è entrato in una nuova fase: il primo aspetto è la lotta armata in vari paesi contro i regimi fascisti e razzisti.

Negli altri paesi, al centro della lotta di classe, sono lo sviluppo sociale e la liquidazione del ritardo economico, la indipendenza economica, le riforme, la democratizzazione, il rafforzamento o la costituzione di partiti rivoluzionari che collaborino con le altre forze patriottiche avanzate, lo stabilimento di relazioni di amicizia coi paesi socialisti.

Nell'America Latina — dove la rivoluzione cubana ha segnato una svolta storica — i colpi vanno indirizzati al principale avversario comune, l'imperialismo americano, la lotta per la sovranità nazionale si intreccia con quella contro lo sfruttamento capitalistico.

(Anche verso questo capitolo il PCI non ha potuto esprimere consenso non solo per le insufficienze generali di analisi ma per il mancato esame di questioni nodali quali quelle suscitate dal caso cecoslovacco, per le persistenti controversie sul valore pratico e i modi di attuazione di certi principi generali in se giusti, per l'assenza di un esplicito rifiuto del modello unico di socialismo, per la stessa configurazione del socialismo che ne esce e che non corrisponde a quella per cui il PCI si batte, per la mancata analisi delle differenze di sviluppo e di maturità delle varie parti del movimento operaio e la conseguente genericità e uniformità dei compiti indicati per l'insufficiente apprezzamento delle nuove forze che scendono in lotta contro l'imperialismo).

Il *terzo capitolo* è dedicato agli obiettivi e ai metodi della lotta antimperialista.

La situazione contemporanea permette di elevare il livello della lotta antimperialista, di dare una prospettiva chiara alle forze di una ratiche e progressive: da qui la proposta di unità a tutte le forze di pace e di progresso. L'obiettivo primo della unità d'azione consiste nel dare sostegno completo all'eroico popolo vietnamita la cui vittoria riveste un'importanza di principio per il rafforzamento delle posizioni dei popoli di fronte all'imperialismo. Per avvicinare questa vittoria occorrono misure congiunte dei paesi socialisti e uno sforzo unitario dei comunisti e di tutti i partiti e le organizzazioni progressive e democratiche.

L'anello principale dell'azione unita delle forze antimperialiste rimane, oggi come ieri, la lotta per la pace mondiale, contro la minaccia di una guerra nucleare. Tale lotta è indissolubilmente legata a quella per imporre agli imperialisti la coesistenza pacifica che esige il rispetto dei principi di sovranità, eguaglianza, integrità territoriale di ogni stato piccolo o grande, non ingerenza negli affari interni, rispetto del diritto dei popoli a scegliersi liberamente il loro regime, regolamento politico delle controversie internazionali. La politica di coesistenza non contraddice al diritto dei popoli oppressi di lottare per la libertà con tutti i mezzi — armati o no — e non significa assolutamente sostegno ai regimi reazionari. La politica di coesistenza, mentre fa ostacolo ai tentativi dell'imperialismo di sormontare le sue contraddizioni, aggravando la tensione internazionale, non significa nè mantenimento dello status quo sociale e politico nè indebolimento della lotta ideologica. La lotta delle masse è una condizione di successo di tale politica.

Per salvaguardare la pace, il compito più urgente è impedire la disseminazione delle armi nucleari. La creazione di zone denuclearizzate avrebbe una grande importanza. Lo sforzo principale deve essere teso alla interdizione dell'arma nucleare e all'impiego pacifico dell'atomo, ed è indispensabile giungere all'interdizione anche delle armi chimiche e batteriologiche. Si deve intensificare la lotta contro il militarismo sotto tutte le sue forme, particolarmente contro il complesso militare industriale degli Stati Uniti, per la radicale riduzione dei bilanci militari, per il disarmo generale e completo sotto un controllo internazionale efficace. Grande importanza ha il conseguimento di accordi più specifici e regionali destinati ad assicurare la sicurezza in certi continenti e zone geografiche. Gli interessi della pace esigono la soppressione dei blocchi militari. La vera garanzia della pace per i popoli europei risiede nella instaurazione di un sistema efficace di sicurezza. Partendo da ciò, i paesi socialisti si sono pronunciati per lo scioglimento simultaneo della NATO e del patto di Varsavia. In proposito il documento richiama il programma elaborato dai paesi socialisti nelle sessioni di Bucarest e di Budapest del trattato di Varsavia e la conferenza di Karlovy Vary, programma che si fonda sull'intangibilità delle frontiere, il riconoscimento della RDT, il divieto alla Germania occidentale di accedere all'arma nucleare, l'annullamento del diktat di Monaco, l'interdizione alle organizzazioni neonaziste, il rispetto assoluto dei paesi neutrali. Una conferenza dei popoli europei potrebbe facilitare e preparare una conferenza fra gli Stati. Su questo indirizzo è decisivo che si sviluppi l'azione contro i tentativi di intensificare le attività della NATO la cui liquidazione è un passo decisivo verso la scomparsa di tutti i blocchi.

I comunisti chiamano l'opinione pubblica internazionale ad un'attiva solidarietà verso la RDT e la Corea popolare contro cui si indirizzano le manovre aggressive dell'imperialismo. Devono essere ristabiliti i diritti legittimi della Cina all'ONU e l'isola di Formosa deve tornare alla madrepatria. La difesa di Cuba è uno dei doveri delle forze rivoluzionarie. I comunisti fanno appello all'unità d'azione contro tutti gli atti aggressivi e contro le guerre locali dell'imperialismo. Per questo sono solidali con gli arabi ed esigono la reintegrazione della loro sovranità sui territori occupati: come condizione per la soluzione pacifica del conflitto medio-orientale sulla base dell'applicazione integrale della risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre '67 (contro questa formulazione si sono avute le riserve del partito del Sudan).

La solidarietà dei comunisti va alla lotta dei popoli d'Asia, Africa e America Latina. Bisogna ripulire il mondo dalla peste colonialista, devono essere prese misure internazionali a sostegno dei patrioti del Mozambico, Angola, Guinea-Bissau e degli altri popoli oppressi. Uno dei problemi maggiori della nostra epoca è la liquidazione del ritardo di paesi e continenti, dovuto alla dominazione coloniale e all'imperialismo.

E' necessario rafforzare la lotta contro il pericolo fascista in Grecia, Spagna, Portogallo, Germania ovest. La lotta contro i regimi fascisti e le dittature oligarchiche è parte integrante della lotta antimperialista. Bisogna unire gli sforzi contro l'ideologia e la pratica inumana del razzismo, contro la persecuzione dei negri americani e dell'Africa del Sud e della Rhodesia, contro la persecuzione degli arabi di Israele, la discriminazione razziale e nazionale, contro l'antisemitismo attizzato dalla borghesia.

La lotta antimperialista esige un'azione inflessibile per la difesa delle libertà democratiche, per la democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale, per la salvezza dei patrioti e dei democratici imprigionati minacciati di morte. Non è possibile farla finita con la politica aggressiva dell'imperialismo, con il colonialismo e il fascismo senza una lotta risoluta contro il potere del capitale monopolistico.

La situazione attuale esige il rafforzamento della solidarietà di lotta dei popoli dei paesi socialisti, di tutti i reparti del movimento operaio mondiale, del movimento di liberazione. I comunisti fanno appello agli strati più ampi dell'opinione democratica perchè si uniscano a loro nella lotta antimperialista e per la pace. I comunisti sono per i metodi più democratici di preparazione e realizzazione dell'unità d'azione a livello nazionale, regionale e mondiale.

(Come è noto il PCI ha approvato questo capitolo perchè esso indica, prescindendo dalle questioni ideologiche e dalle valutazioni di analisi, i concreti obiettivi dell'azione antimperialista su scala internazionale su cui l'unità d'azione è realmente possibile e indispensabile).

Il *quarto capitolo* affronta i problemi del movimento comunista partendo dalla necessità di portare la sua unità ad un livello più alto, come fattore della coalizione di tutte le forze antimperialiste.

I rapporti fra i partiti si fondano sull'internazionalismo proletario, la solidarietà, il rispetto dell'indipendenza e dell'eguaglianza, la non ingerenza. Nella nostra epoca, in cui non esiste un centro dirigente del movimento comunista, il libero coordinamento delle azioni dei partiti ha un'importanza accresciuta. Le azioni comuni sui compiti pratici urgenti favoriranno lo scambio delle esperienze mentre l'unità d'azione favorirà la coesione sulla base del marxismo-leninismo. Ogni partito è responsabile della sua attività dinanzi alla classe operaia e al popolo del suo paese ed anche dinanzi alla classe operaia internazionale. Le responsabilità nazionali e internazionali sono indissolubili. I comunisti ricusano tanto l'angustia nazionalista quanto la negazione o sottovalutazione degli interessi nazionali e le tendenze all'egemonia. Ogni partito, partendo dai principi del marxismo-leninismo e tenendo conto delle condizioni nazionali concrete, elabora in tutta indipendenza la sua politica, definisce la direzione, le forme e i metodi della sua lotta, determina la via pacifica o non pacifica del passaggio al socialismo. Allo stesso tempo esso tende a una presa di posizione congiunta dei partiti fratelli sul piano internazionale nonostante le divergenze che possano esistere.

I comunisti hanno coscienza che il movimento, mentre ha riportato immensi successi storici, ha registrato negli ultimi anni difficoltà serie. Queste saranno sormontate perchè gli interessi finali della classe operaia sono comuni. I partiti riaffermano la volontà di presentare un fronte antimperialista unito al di là delle differenze di opinione. I problemi controversi possono e devono essere risolti rafforzando tutte le forme di cooperazione.

L'unità d'azione antimperialista accresce la necessità della lotta all'ideologia borghese e della diffusione delle idee socialiste combattendo secondo il caso le deformazioni opportuniste di destra e di sinistra, il revisionismo, il dogmatismo, l'avventurismo settario. L'assenza di taluni partiti alla conferenza non deve turbare le relazioni fraterne con tutti i partiti comunisti senza eccezione. In conclusione il documento esprime solidarietà con i partiti comunisti che si trovano nella illegalità.

(La mancata adesione del PCI a questo capitolo è conseguente con le motivazioni invocate per il primo e il secondo: qui vi sono affermazioni di principio giuste in generale — hanno detto i nostri compagni — ma nella loro applicazione pratica sono insorte e permangono serie controversie che vengono ignorate — basti riferirsi al principio dell'indipendenza e della non ingerenza —. Non si dice quali siano le «difficoltà serie» del movimento e le loro cause, non si affrontano i problemi controversi reali i quali non possono essere coperti da generiche enunciazioni di metodo che, nella pratica, sono suscettibili di interpretazioni e applicazioni diverse e anche contrastanti).

Enzo Roggi

MOSCA — Una panoramica della sala della Conferenza internazionale (Telefoto)

L'appello in difesa della pace lanciato dalla Conferenza di Mosca

«L'unità di tutte le forze progressiste amanti della pace è l'imperativo del nostro tempo» - Amicizia tra i popoli

MOSCA, 17.

Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'«Appello in difesa della pace» approvato il 16 giugno 1969 dalla conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai a Mosca.

«Noi, rappresentanti dei partiti comunisti e operai, riuniti nella conferenza internazionale di Mosca rivolgiamo ai popoli del mondo, a tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e idee politiche, l'appello ad azioni comuni per la difesa e il consolidamento della pace.

Si lotta per ciò che più importa: per il futuro dell'umanità. Nella prima metà del nostro secolo due guerre mondiali hanno distrutto più di 70 milioni di vite umane, hanno cancellato dalla faccia della terra migliaia di fiorenti città e villaggi. Il funesto fungo atomico di Hiroshima è il tragico monito sulle conseguenze cui può portare una terza guerra mondiale, se all'imperialismo riuscisse di scatenarla.

Un conflitto mondiale nelle condizioni odierne in cui le bombe nucleari possono in pochi minuti raggiungere qualunque continente e devastare enormi territori, significherebbe la fine per centinaia di milioni di persone, la riduzione in rovine e cenere dei tesori della civiltà e della cultura mondiali.

Le guerre, gli atti di aggressione e di violenza, gli attentati alla libertà dei popoli hanno la loro origine nella politica dell'imperialismo.

L'imperialismo, e in primo luogo l'imperialismo americano, intensifica la corsa al riarmo, acuisce la tensione internazionale fomenta nelle diverse parti della terra conflitti e guerre locali. Il nemico giurato della libertà dei popoli, l'imperialismo americano, mira con tutti i mezzi a soffocare i movimenti di liberazione nazionale, organizza colpi di stato reazionari, impone e appoggia regimi antipopolari.

Da molti anni gli imperialisti americani conducono nel Vietnam una guerra di aggressione con l'impiego dei mezzi più barbari.

A causa dell'aggressione di Israele contro i popoli arabi nel vicino Oriente si mantiene un pericoloso focolaio di tensione, che può in ogni momento suscitare l'incendio della guerra.

Una costante minaccia alla pace creano le mene provocatorie dell'imperialismo contro Cuba, sulle coste della Corea, contro molti stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

Al centro dell'Europa raccoglie le sue forze l'imperialismo bellicista della Germania occidentale, solleva il capo il neonazismo. Appoggiandosi al blocco aggressivo della NATO e agendo in stretta alleanza con l'imperialismo americano, i gruppi dominanti di Bonn, che non hanno tratto dalla disfatta della Germania hitleriana le necessarie lezioni, conducono una politica di rivincita, aspirano alle armi nucleari, minacciano la sicurezza di tutti i popoli europei.

Una minaccia creano in Europa le basi militari concesse agli imperialisti americani nei diversi paesi della NATO e in Spagna.

La politica di aggressione e di guerra condotta a vantaggio del capitale monopolistico, intensifica nei paesi capitalistici lo sfruttamento delle larghe masse popolari, fomenta la discriminazione razziale, incoraggia la più grossolana violenza, conduce alla limitazione delle libertà democratiche, minaccia gli interessi vitali delle masse popolari. La militarizzazione dell'economia divora enormi mezzi materiali, abbassa il tenore di vita, pone pesanti fardelli sulle spalle dei lavoratori. L'imperialismo è colpevole di rivolgere a scopi di distruzione i più grandi progressi scientifici e tecnici, che aprono nuovi orizzonti di fronte all'umanità, mentre centinaia di milioni di persone soffrono fame e miseria.

Ecco perchè la lotta per la pace confluisce nella lotta per la libertà dei popoli, per il progresso e la democrazia, per la liberazione dalla violenza esterna, dal colonialismo e dal neocolonialismo, dalla reazione e dalla dittatura fascista.

Oggi una pace stabile non è un'utopia, ma una mèta pienamente raggiungibile. Oggi nel mondo esistono potenti forze sociali e politiche le quali si battono contro la guerra, per la distensione e una vasta cooperazione internazionale. La conseguente politica di pace del primo paese socialista, l'Unione Sovietica, e degli altri stati socialisti, l'intensificazione della lotta dei lavoratori dei paesi capitalisti, la crescita del movimento di liberazione nazionale, le manifestazioni dei vasti ambienti della opinione pubblica democratica, dei difensori della pace allontanano la fatalità inevitabile di una nuova guerra mondiale e creano la possibilità reale

di realizzare l'aspirazione dei popoli alla pace.

Già oggi l'imperialismo non può disporre a suo arbitrio delle sorti della pace. Gli aggressori americani sono stati costretti a cessare i bombardamenti sulla Repubblica Democratica del Vietnam e ad andare alle trattative. E' stato concluso il trattato per la rinuncia agli esperimenti nucleari sulla terra, in acqua e nello spazio cosmico, è stato firmato il trattato di non proliferazione di armi nucleari. Ciò vuol dire che quando i popoli agiscono attivamente e uniti, si possono conseguire risultati concreti.

Sebbene fin quando esistera l'imperialismo vi sarà un pericolo di conflitti militari, la coesistenza pacifica fra gli Stati a diverso ordinamento sociale è oggi una causa reale. Ma la coesistenza pacifica richiede una lotta costante e tenace delle masse popolari contro l'imperialismo contro la sua politica da posizioni di forza.

Sono lotta per la pace anche le iniziative pacifiche degli stati socialisti, e i combattimenti vittoriosi dei patrioti vietnamiti nelle giungle del Vietnam del sud, e le manifestazioni contro la guerra nelle città d'Europa e d'America, e la lotta del popolo giapponese contro le basi militari americane. Servono la causa della pace anche le dimostrazioni della classe operaia, contro l'onnipotenza dei monopoli, e la resistenza dei popoli dell'America Latina contro la dittatura delle cricche militari, e i movimenti anticoloniali dei paesi d'Asia e d'Africa, e la lotta della popolazione negra degli Stati Uniti per i propri diritti. Ciascuno di coloro che partecipa a questa lotta, indipendentemente dal fatto che indossi la tuta dell'operaio, coltivi la terra o lavori nei laboratori, apporta un contributo alla causa generale della difesa della pace.

Noi rivolgiamo il nostro appello ai lavoratori: agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai rappresentanti della scienza e della cultura, a tutti coloro che vogliono salvare e moltiplicare i frutti del lavoro e degli sforzi creativi dell'umanità;

alle madri e ai padri, che si preoccupano del futuro dei propri bambini;

ai giovani e agli studenti che vogliono realizzare nobili progetti e sogni, dedicare le proprie forze ed energie alla prosperità dei loro paesi;

ai parlamentari, agli uomini di Stato e agli esponenti politici, allarmati per la sorte dei propri popoli;

ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni e ai movimenti di massa;

alle comunità e alle organizzazioni religiose, ai credenti di tutte le fedi,

a coloro che partecipano ai movimenti in difesa della pace e alle campagne contro la guerra;

a tutti gli uomini e a tutte le donne;

affinchè richiedano la cessazione dell'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam, il ritiro delle truppe americane, il rispetto dei diritti sovrani del popolo vietnamita; la indipendenza, la libertà e la pace per il Vietnam;

affinchè ottengano la liquidazione delle conseguenze della aggressione di Israele nel vicino Oriente sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

a battersi per la completa liquidazione del colonialismo e del neocolonialismo, perchè tutti i popoli soggetti conseguano l'indipendenza, per la cessazione delle guerre dei colonialisti portoghesi, per estirpare la vergogna del razzismo nell'Africa del Sud e dovunque esso si manifesti, per la eliminazione dei regimi corrotti servi dei monopoli stranieri;

a moltiplicare gli sforzi nella lotta per la piena attuazione dei principi della coesistenza pacifica tra gli stati indipendentemente dal loro ordinamento sociale, per attenuare la tensione internazionale, per regolare le questioni internazionali insolute mediante negoziati, contro gli attentati degli imperialisti all'indipendenza e alla sovranità dei popoli, al loro diritto di determinare da sè il proprio destino, per lo sviluppo di una vasta cooperazione su base di parità fra i paesi.

Noi ci rivolgiamo a tutti coloro i quali hanno vissuto e ricordano gli orrori dell'ultima guerra mondiale, a tutti i partigiani della pace europei, comprese le forze sociali pacifiche della Germania occidentale.

Sbarriamo la strada alla politica condotta dalla RFT di rivendicazioni territoriali al suo desiderio di entrare in possesso delle armi nucleari, costringiamo le forze del neonazismo ad arretrare.

Il riconoscimento della situazione reale, determinatasi in Europa come risultato della seconda guerra mondiale, la intangibilità delle frontiere esistenti, il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca: ecco le condizioni necessarie per una pace stabile sul continente europeo.

Conduciamo la lotta per la creazione di un sistema efficace di sicurezza collettiva in Europa e per la liquidazione della divisione del mondo in raggruppamenti militari, per stabilire una atmosfera di cooperazione e di reciproca comprensione tra i popoli. A ciò aprirebbe la strada la convocazione della conferenza di tutti gli Stati europei, che è stata proposta dalla conferenza di Budapest degli stati del Patto di Varsavia.

La pace sulla terra non può poggiare sull'«equilibrio del terrore», una pace stabile e impensabile senza la fine della corsa al riarmo.

E' necessario arrivare alla creazione di zone disatomizzate in diverse parti del mondo, al divieto di tutti gli esperimenti con armi nucleari, a fare entrare al più presto in vigore il trattato di non proliferazione delle armi nucleari e che a questo trattato aderiscano tutti gli stati, alla interdizione delle armi nucleari e alla distruzione delle loro riserve.

E' necessario esigere la abolizione delle basi militari in territori stranieri, la liberazione dei paesi dai patti militari aggressivi ad essi imposti, una efficace interdizione internazionale di tutti i tipi di armi chimiche e batteriologiche.

E' necessario adoperarsi in modo conseguente e con tenacia per il disarmo generale e completo.

Noi comunisti in tutte le prove abbiamo conservata immutata la nostra dedizione agli ideali leninisti della pace e dell'amicizia fra i popoli. Oggi, come già in passato, noi ci batteremo per questi fini nobili e di tutta l'umanità assieme a tutti coloro che sono contro la politica del militarismo, di aggressione e di guerra. Per questi fini noi siamo pronti a sviluppare contatti e a cooperare con le forze sociali e politiche più diverse.

L'unità di tutte le forze progressiste amanti della pace è l'imperativo del nostro tempo. Uniti e compatti, noi porteremo alla vittoria la sacra causa della pace sulla terra!».

I partiti presenti

Ecco l'elenco dei partiti comunisti ed operai i cui delegati hanno preso parte alla conferenza: il partito comunista di Australia, il partito comunista d'Austria, il partito della avanguardia socialista d'Algeria, il partito comunista d'Argentina, il partito comunista del Belgio, il partito socialista unificato di Berlino ovest, il partito comunista bulgaro, il partito comunista di Bolivia, il partito comunista brasiliano, il partito comunista di Gran Bretagna, il partito socialista operaio ungherese, il partito comunista del Venezuela, il partito unificato dei comunisti di Haiti, il partito progressista popolare della Guayana, il partito comunista di Guadalupa, il partito guatemalteco del lavoro, il partito comunista tedesco, il partito socialista unificato della Germania, il partito comunista di Honduras, il partito comunista di Grecia, il partito comunista della Danimarca, il partito comunista di Santo Domingo, il partito comunista di Israele, il partito comunista dell'India, il partito comunista della Giordania, il partito comunista iracheno, il partito popolare dell'Iran, il partito comunista dell'Irlanda del nord, il partito operaio irlandese, il partito comunista di Spagna, il partito comunista italiano, il partito comunista del Canadà, il partito progressista del popolo lavoratore di Cipro, il partito comunista di Colombia, il partito dell'avanguardia popolare di Costarica, il partito comunista di Lesotho, il partito comunista libanese, il partito comunista del Lussemburgo, il partito della liberazione e del socialismo (Marocco), il partito comunista della Martinica, il partito comunista messicano, il partito rivoluzionario popolare mongolo, i marxisti leninisti nigeriani, il partito socialista del Nicaragua, il partito comunista di Norvegia, il partito comunista del Pakistan orientale, il partito del popolo del Panama, il partito comunista paraguayano, il partito comunista peruviano, il partito comunista portoghese, il partito comunista portoricano, il partito operaio unificato polacco, il partito comunista di Reunion, il partito comunista rumeno, il partito comunista di Salvador, il partito comunista di S. Marino, il partito comunista siriano, il partito comunista dell'Unione Sovietica, il partito comunista degli USA, il partito comunista del Sudan, il partito comunista tunisino, il partito comunista della Turchia, il partito comunista dell'Uruguay, il partito comunista finlandese, il partito comunista francese, il partito comunista di Ceylon, il partito comunista di Cecoslovacchia, il partito comunista del Cile, il partito svizzero del lavoro, il partito comunista dell'Equador, il partito comunista sudafricano, oltre ai delegati di due partiti clandestini che non vengono citati per ragioni di sicurezza.

Hanno assistito alla conferenza come osservatori i delegati del partito comunista di Cuba e del partito di sinistra (comunista) di Svezia che hanno esposto le loro posizioni.

Appello dell'ACEA: limitate il consumo dell'acqua!

COMINCIA LA «GRANDE SETE»

Ogni anno si rischia di restare con i rubinetti asciutti — Quando avranno termine i lavori del raddoppio del Peschiera? — La capitale dispone appena della metà dell'acqua necessaria

E' ufficiale: rimarremo senz'acqua proprio nel bel mezzo dell'estate. Anche quest'anno la grande sete, il flusso interrotto proprio nelle ore di punta il razionamento, i turni. Il primo sintomo di questa malattia che per Roma sta diventando cronica s'è verificato l'altro ieri a Monteverde. In quasi tutto il quartiere s'è avuto un abbassamento della pressione e una lunga interruzione del flusso, durata per circa tre ore. L'ACEA ha emesso un comunicato, con cui spiega l'inconveniente e rivolge un appello ai romani, perchè consumino meno acqua. L'azienda spiega che, con l'avvento del caldo, il consumo di acqua s'è fatto maggiore. La sera, al rientro a casa, si raggiungono le punte massime.

In un successivo comunicato l'ACEA ha reso noto che non sarà possibile evitare il razionamento. Sono stati già stabiliti i turni per ogni zona. Praticamente durante le prossime settimane, tutta Roma rimarrà senz'acqua, ogni zona per dieci ore la settimana.

La situazione, quindi, si fa ogni giorno più grave e più urgente diventa una soluzione drastica del problema, ma non è certo con gli appelli che si risolverà la questione, a parte il fatto che, anche stavolta saranno i cittadini a farne le spese, a pagare la cattiva volontà delle autorità capitoline, che finora sono state capaci soltanto di tirare per le lunghe con continue promesse e rimandare di giorno in giorno.

Urbanisti ed igienisti hanno calcolato che il fabbisogno giornaliero d'acqua per abitante sarebbe di mille litri — sono calcolati in tale cifra anche i consumi delle fabbriche e delle fontane. Ebbene, ora, i due acquedotti che portano l'acqua in città, quello del Peschiera e quello dell'Acqua Marcia, non riescono a coprire che la metà del fabbisogno 500 litri giornalieri.

E' stato costruito e messo in funzione un impianto di depurazione dell'acqua del lago di Bracciano, che va a confluire nel Peschiera, ma finora i risultati sono scarsi. Il flusso idrico non è aumentato di tanto quanto sarebbe stato per lo meno appena sufficiente. Insomma, anche l'impianto, alla prova dei fatti s'è dimostrato di non essere un toccasana.

Inoltre, sono anni che s'annuncia l'ampliamento del Peschiera, per giungere a raddoppiare la portata idrica dell'acquedotto. S'è cominciato a lavorare al progetto, sono iniziati scavi, prove e controprove, ma, non si sa come nè perchè, sembra proprio che questi lavori non debbano più finire e da un po' di tempo a questa parte non si fa che rimandare di sei mesi in sei mesi. Comunque, nemmeno con l'acquedotto raddoppiato il problema sarà risolto. E' stato calcolato infatti, che mancherà ancora un terzo di acqua per sopperire completamente al fabbisogno cittadino. E c'è da tener conto poi, che, prima che i lavori siano terminati, la popolazione sarà aumentata.

Ecco i turni

A partire da oggi e fino a nuove decisioni entreranno in vigore i seguenti turni di sospensione di acqua:

LUNEDI' (dalle 14 alle 24) zona Cristoforo Colombo ed adiacenze, Garbatella, EUR, Cecchignola, Vitinia, Acilia, Ponte Ladrone, Ostia Antica Ostia Lido;

MARTEDI' (dalle ore 14 alle 24): Giustiniana, Ottavia, Tomba di Nerone, Via Cassia, Suburbio Trionfale, Monte Mario, Subburbio delle Vittorie, Via le Marconi, Via Oderisi da Gubbio ed adiacenze, Via della Magliana ed adiacenze;

MERCOLEDI' (dalle 14 alle 24): Villaggio Giornalisti, Suburbio Tor di Quinto, Corso Francia ed adiacenze, Prima Porta, Labaro, Via Salaria (dal km. 9,500 Marcigliana), Via Gregorio VII ed adiacenze, Madonna del Riposo, San Saba, Aventino, Testaccio;

GIOVEDI' (dalle 14 alle 24): Trastevere, Primavalle, Casalotti, Monte Spaccato, Bravetta, Casetta Mattei;

VENERDI' (dalle 14 alle 24): parte bassa quartiere Trionfale, parte bassa quartiere delle Vittorie, Flaminio, rioni Prati e Borgo;

SABATO (dalle 14 alle 24): quartiere Portuense, Gianicolense, Monteverde, Borgata del Trullo.

Clamorosi precedenti dell'uomo ricercato per il delitto del galoppatoio

Sei anni fa il «veneto» accoltellò una straniera

Il fatto avvenne a Firenze e la donna era coinvolta nel traffico di stupefacenti — E' stata la questura fiorentina a fornire le foto segnaletiche di Benedetto Spimpolo — Le ultime tracce dell'indiziato a Milano — E' riparato all'estero?

Guido Benedetto Spimpolo, l'uomo ricercato dalla polizia perchè potrebbe fornire elementi decisivi nella soluzione del giallo di Villa Borghese, aveva anni addietro colpito a coltellate una donna, una americana, per questioni di stupefacenti. L'episodio era accaduto nel lontano 1963, il 18 agosto, in un locale notturno di Firenze. Si sapeva che l'uomo aveva già avuto a che fare con la legge — i poliziotti lo avevano chiaramente lasciato intendere — ma ora quel fatto di sangue acquista un particolare significato per alcune analogie esistenti. Lo Spimpolo quella sera si trovava a Firenze nel «night» «Open Gate» di piazzale Michelangelo, insieme a due «amici». Remigio Alberti Vanni e l'americana Barbara Spark. I tre si erano incontrati perchè dovevano sistemare una questione di affari, ma a quanto pare, la Spark, forse non fidandosi troppo, non aveva portato la droga. Ne nacque una lite, lo Spimpolo si spazientì, ed infine, all'uscita dal locale, vibrò alcune coltellate alla donna. Tutti e tre furono quindi arrestati, processati e condannati per traffico di droga.

Ma Firenze pare che abbia una importanza particolare, nella vita dello Spimpolo, non solo per quel lontano episodio del «Open Gate». Fino a poco tempo fa l'uomo aveva dimorato a lungo nel capoluogo toscano, ed è stata appunto la questura fiorentina a fornire la foto segnaletica che poi è stata diramata a tutte le questure di Italia.

Non è raro sapere quale parte di responsabilità possa avere nella fosca vicenda del galoppatoio, dove la tedesca fu sgozzata con diverse coltellate nella notte tra sabato 7 e domenica 8 giugno. Ma certamente lo Spimpolo è l'unica carta valida, rimasta in mano alla polizia, che possa portare alla soluzione dell'efferato omicidio. «C'è ormai solo una pista da seguire», ha detto ieri il capo della squadra mobile Palmeri riferendosi alla ricerca affannosa dell'uomo estesa a tutta Italia ed anche all'estero, e si è trattato evidentemente di un modo assai cauto per lasciar intendere che l'uomo è seriamente sospettato.

Di che cosa? Lo si saprà se e quando la polizia riuscirà a trovarlo e ad interrogarlo: da lui si spera di avere elementi decisivi per dare un volto all'assassino. Di Guido Benedetto Spimpolo si conoscono ormai non solo tutti i precedenti, ma anche tutti i movimenti che egli ha compiuto dalla sera del sabato fino a martedì 10, salvo, però, qualche lacuna, ed a partire dal martedì seguente il delitto le sue tracce si vaniscono del tutto. Gli investigatori sperano appunto di colmare quelle brevi ma importanti lacune, e di sapere in particolare dove e come abbia trascorso la notte in cui fu uccisa Marlene, e che cosa abbia fatto nei momenti, nei giorni successivi.

Per certo si sa che il giorno 3 ha telefonato alla moglie, infermiera a Roma e dalla quale è separato, proponendole un incontro che poi non è mai avvenuto. Fin dal giorno 6 sicuramente è stato a Roma. Poi si hanno le segnalazioni di alcuni avventori di un bar di via Veneto tra cui il sarto Humbert Arbid, via Sallustiana. Questi, la sera di sabato 7 hanno visto un uomo, — sarà lo stesso? — armato di coltello, veneto, che in preda a viva eccitazione, forse ubriaco, ha detto di essere senza un soldo ed ha raccontato una confusa storia in cui entrava la moglie da cui era separato ed una amica tedesca di Stoccarda. Qualche ora più tardi vedono di nuovo il «veneto» alla stazione Termini, aveva un fascio di banconote da diecimila, e stava per partire alla volta di Milano con un involto sotto il braccio. L'indomani, domenica 8, risulta che ha dormito per alcune ore in un albergo di Milano, dove era arrivato all'alba con un treno partito da Roma alle 0.30: la donna che gestisce l'albergo ricorda che aveva un involto, che appariva molto agitato, e che raccontava di essere cercato dalla polizia per via di un incidente stradale. Tracce dell'uomo, che potrebbe essere sempre lo stesso, compaiono lunedì mattina in un albergo di Genova, ed ancora, martedì, di nuovo a Milano: poi più nulla. La pista, quella che viene considerata la più importante dalla polizia, improvvisamente svanisce nel nulla, e si ha ragione di credere che l'uomo potrebbe trovarsi all'estero.

Quando ritroveranno Guido Spimpolo, se mai lo troveranno, vorranno confrontare le sue impronte digitali con quelle vaghe tracce lasciate da qualcuno sui «depliants» insanguinati rinvenuti vicino al cadavere di Marlene: poi vorranno farsi raccontare tutti i suoi movimenti dei giorni precedenti, e specialmente della notte del delitto: vorranno infine stabilire se e che cosa egli sa. Frattanto, in attesa che Guido salti fuori — ed è a quanto si dice a San Vitale, ormai l'unica carta che i poliziotti hanno in mano — proseguono le indagini, di routine». Forse potranno fornire qualche tessera nel mosaico ancora troppo devastato dai vuoti, e, più probabilmente non serviranno a nulla. Intanto lo uomo che sgozzato la turista tedesca, dopo dieci giorni è ancora libero.

Pateracchio per le giunte? Oggi le trattative

Questa mattina, alle 9, nella sede del comitato romano della D.C. riprendono le trattative fra i tre partiti del centro sinistra per la crisi al Comune e alla Provincia. Le trattative, come abbiamo avuto modo di rilevare, si svolgono su un pateracchio che dorotei e petrucciani intendono imporre ai socialisti.

I socialisti, dal canto loro, hanno raggiunto ieri un accordo tra le varie correnti per la nomina del comitato direttivo della federazione. Il comitato provvisorio risulta composto da Galluppi (coordinatore) Costi, Fantò, Quadrana, Rambelli, Zuccari, Gallo, Dell'Unto, Santarelli, Pensa, Barillà, Mura e Tatti. Il comitato ha provveduto a nominare anche la delegazione incaricata delle trattative con gli altri partiti del centrosinistra. Della delegazione fanno parte i rappresentanti di tutte le correnti.

Il cadavere è affiorato nel porto di Civitavecchia durante la manovra di una nave

Trovato il corpo dell'albergatore scomparso

Giacomo Staiano sparì nel novembre scorso con un pullmino dal Motel Capri - Doveva rilevare dei calciatori in arrivo a Civitavecchia dalla Sardegna - Da allora nessuno lo ha più visto - Il corpo recuperato, senza testa, dai sommozzatori - La famiglia aveva anche pagato milioni di riscatto

Giacomo Staiano

Il corpo di Giacomo Staiano, l'albergatore di Lanuvio scomparso in circostanze misteriose nel novembre scorso, è stato ritrovato nel porto di Civitavecchia: durante le manovre di una nave-traghetto il cadavere è improvvisamente affiorato in superficie e subito dopo è scomparso sott'acqua. I sommozzatori dei vigili del fuoco poco dopo l'hanno ripescato: era in stato di avanzata putrefazione, senza la testa, e in una tasca della giacca è stata trovata una penna a sfera con la scritta «Motel Capri», appunto l'albergo di Lanuvio di proprietà dello Staiano. E' stata la prova decisiva sulla identità del cadavere. Stamane le ricerche saranno riprese, sulla terraferma circostante il porto, e, con i sommozzatori, nel fondale sottomarino: si spera di recuperare anche la testa del cadavere e, forse, il pullmino con il quale l'uomo si era allontanato dal motel. Nulla si sa sulle cause della morte dell'uomo: disgrazia, suicidio o delitto?

La macabra scoperta è stata fatta ieri pomeriggio da un marinaio che si trovava a poppa della nave-traghetto «Gallura» mentre questa stava compiendo una manovra nel porto di Civitavecchia: il vorticoso girare delle eliche ha fatto affiorare il corpo di un uomo, che, dopo essere rimasto sul pelo dell'acqua per alcuni minuti, è nuovamente scomparso. E' stato dato l'allarme, sono intervenuti i sommozzatori dei vigili del fuoco, e questi, dopo circa un'ora di lavoro hanno recuperato il cadavere: era in stato di avanzata decomposizione, quasi uno scheletro, e privo di testa. Nella tasca interna della giacca è stata rinvenuta una penna a sfera che reca la scritta «Motel Capri», l'albergo di Lanuvio dal quale, l'8 novembre scorso lo Staiano era partito con un pullmino alla volta di Civitavecchia. Subito sono scomparsi tutti i dubbi sulla identità della salma: è stata avvertita l'autorità giudiziaria (subito sopraggiunta sul posto) e il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Civitavecchia, Guasco, ha affidato l'istruttoria al sostituto procuratore Albano. I resti recuperati dal mare sono quindi stati trasferiti all'obitorio, mentre i sommozzatori proseguivano le ricerche tese al ritrovamento della testa dell'uomo, che tuttavia, fino a sera, non hanno sortito alcun risultato: saranno riprese questa mattina e saranno estese alla terraferma della zona circostante il porto.

Giacomo Staiano partì l'8 novembre dello scorso anno dal suo motel «Capri», di Lanuvio, con un pullmino dai vistosi colori sulla cui fiancata era scritto il nome dell'albergo: era diretto a Civitavecchia dove, come altre volte in precedenza, doveva rilevare una squadra di calcio proveniente dalla Sardegna. Da quella mattina nessuno l'ha più visto. L'allarme dato dalla famiglia fu preso in seria considerazione solo dopo alcuni giorni: iniziarono le ricerche in grande stile, in tutta la regione ed anche nel mare di Civitavecchia. Venne pure scandagliata la stessa zona del porto in cui ieri il corpo è affiorato, e cioè nella zona di mare più aperto, in fondo all'invaso nel quale passa abitualmente la nave traghetto, ma tutte le ricerche risultarono inutili.

Poi, dopo alcuni mesi di silenzio — nel frattempo la polizia aveva evidentemente abbandonato ogni speranza di risolvere il giallo ed aveva archiiato il caso — l'episodio della misteriosa scomparsa di Staiano tornò sulle cronache dei giornali: si parlò a lungo di un rapimento, di una richiesta di riscatto — per lungo tempo taciuta dalla moglie dello scomparso nel timore di non far andare in porto le trattatie — finchè il 3 maggio scorso, venne fuori la verità. Anna Mellino Staiano, la moglie dell'albergatore, aveva ricevuto una richiesta di riscatto per trecento milioni e, dopo una estenuante trattativa, era giunta ad una transazione: 1 milione e 700 mila lire in contanti e 40 milioni in assegni. In un luogo appartato della via Appia avvenne l'incontro tra i familiari dello Staiano e gli sconosciuti ricattatori, la somma fu versata, ma l'albergatore di Lanuvio non fece mai ritorno a casa. Fu così che dopo qualche giorno, resasi conto di essere stata imbrogliata, la donna si decise a raccontare tutto alla magistratura. Cominciarono così le ricerche di coloro che avevano speculato sulla scomparsa di un uomo, e alcuni giorni più tardi ne furono individuati quattro di cui uno già si trovava in carcere. Ma le ricerche dello Staiano non furono mai più riprese seriamente.

La storia sembrava destinata ormai a rimanere per sempre avvolta nel mistero, quando ieri, improvvisamente e per puro caso, è stato ritrovato il cadavere dello scomparso, la cui morte risale probabilmente a molti mesi or sono. I resti saranno sottoposti a perizia medico-legale e si tenterà di stabilire soprattutto quali sono le cause che provocarono la morte dello Staiano. Intanto oggi all'obitorio faranno capo carabinieri, polizia e magistrati: si prevede l'arrivo anche dei familiari dello scomparso per il riconoscimento ufficiale della salma.

Da lunedì in sciopero i tecnici capitolini

Gli architetti, gli ingegneri, i geometri, i disegnatori, i periti industriali, e gli assistenti del Comune scendono in sciopero da lunedì prossimo, a tempo indeterminato contro l'atteggiamento immobilista dell'amministrazione capitolina e del ministero degli Interni. Dopo anni di promesse non solo non sono stati ristrutturati i servizi tecnici ma non si è nemmeno iniziato il processo di riorganizzazione e riunificazione — dice un dettagliato comunicato dei tecnici capitolini nel quale si puntualizzano anche i vari motivi della lotta.

Va a fuoco la tintoria

Uno scoppio e la tintoria ha preso fuoco. Tre persone ferite e ustionate mentre i vigili, bloccati dai funerali di Michelini, non riescono ad arrivare in via Luciani, ai Parioli dove è accaduto l'incidente. Sono stati momenti drammatici.

Verso le 11,30 si è udito uno scoppio probabilmente provocato da un corto circuito. La prima ad essere investita dalle fiamme è stata la proprietaria del negozio, Giuliana Liberatori, di 40 anni, via Teodoro Monticelli 8. Poi le fiamme hanno investito la stiratrice, Ermellina Vinci e una cliente Pierina Montana di 34 anni, via Bruno Buozzi 78, che era nel negozio per ritirare un vestito. In breve tutta la tintoria è stata invasa dalle fiamme alimentate dai liquidi altamente infiammabili e dai vestiti.

Chi non è riuscito ad evitare il fuoco è stato invece Dante Gialdoni che ha una «casa per il cane» vicino alla tintoria. Numerose bestie sono rimaste ustionate. I vigili del fuoco appena avvertiti erano partiti da via Genova, ma ad un certo punto avevano incrociato un ingorgo di auto provocato dai funerali dell'onorevole Michelini. Così, rinunciando a proseguire, hanno avvertito i colleghi di via Mazzini, che sono subito partiti evitando le strade dove erano segnalati ingorghi.

Nella foto: il negozio devastato dalle fiamme.

«17° parallelo» di Ivens alla Balduina

Verrà proiettato questa sera nei locali della sezione Balduina in via della Balduina 61 e, il documentario di Joris Ivens dal titolo «17. parallelo».

Dibattito su «La spirale della violenza»

Alla Casa della Cultura in via della Colonna Antonina 52, venerdì 21 alle ore 20 si terrà un dibattito sul libro di Giulio Salierno «La spirale della violenza». Interverranno il professor Umberto Cerroni, l'avvocato Nicola Lombardi e l'autore. Presiederà Umberto Terracini.

A 23 anni non può lavorare

Drammatico appello di un giovane

Renato Panella

«Sono arrivato a 23 anni e non posso lavorare, sono ancora a carico di mio padre, che ha 63 anni e riceve una pensione di appena 25.000 lire al mese. Da quando avevo sei anni sono malato di cuore: qui sono stato operato una volta; adesso avrei bisogno di un'altra operazione, ma i medici del Policlinico non vogliono ricoverarmi, non lo so bene nemmeno io perchè, forse perchè sanno che non ho i soldi per pagare.

Con queste poche parole, Renato Panella, un ragazzo di 23 anni, ha raccontato tutta la sua dolorosa vita.

Il giovane abita in via del Peperino, a Pietralata, al lotto B, con il padre, un vecchio pensionato di 63 anni e la madre Teresa, di 62 anni. Renato è l'ultimo di dieci figli: ha studiato fino alla V elementare. A sei anni ha avuto un doloroso incidente, è rimasto paralizzato dalla paura: da allora ha avuto febbre, frequenti disturbi ed affanno. E' cominciata così la sua triste storia.

E' stato ricoverato più di una volta al Policlinico, ma inutilmente finora.

«Ogni tre o quattro mesi — dice Renato con una punta di amarezza e di dolore — sono costretto a lasciare il lavoro, tanto necessario per aiutare la mia famiglia che non naviga certo nell'oro, per andare all'ospedale dove resto lunghi periodi sotto osservazione».

Nel '65 è stato operato al cuore dal professor Micozzi alla clinica di Valdoni, ma non c'è stato nulla da fare. «Come faccio un piano di scale mi viene subito l'affanno; mi sento debolissimo, ma al Policlinico continuano a dirmi che non è il caso di operarmi. Ma posso andare avanti così, senza speranza?».

Questa è la storia di un ragazzo di 23 anni, malato, bisognoso di cure; possibile che non ci sia nessuno che lo possa aiutare?

Ridotti i fitti dei ferrovieri al Villaggio Angelini

Al Villaggio Angelini si è svolta nei giorni scorsi l'assemblea generale degli assegnatari degli alloggi delle Ferrovie dello Stato. L'assemblea era stata convocata per discutere il problema della cessione di tali alloggi e sul loro prezzo. Al termine della riunione è stato annunciato che la Direzione delle Ferrovie rivedrà i prezzi di riscatto e di cessione degli appartamenti e li rimandera alla commissione provinciale competente per la definitiva approvazione. La decisione, che interessa 1238 famiglie di ferrovieri, pensionati e vedove, è stata presa in seguito alle proteste degli assegnatari del Villaggio Angelini per l'alto aumento dei fitti che rendevano impossibile il riscatto delle case.

Dopo il grave provvedimento del consiglio dei professori

Ricorso contro l'espulsione dello studente dal «Galileo»

Un esposto inoltrato al ministero della Pubblica istruzione dal padre di Mario Colafranceschi - Come si giunse alla sospensione - Far cessare il clima repressivo e antidemocratico attorno alla scuola

Il padre di Mario Colafranceschi, lo studente del «Galilei» sospeso per un anno da tutte le scuole d'Italia ha presentato al Provveditorato agli studi e al ministero della Pubblica Istruzione, ricorso, contro il grave provvedimento disciplinare che ha colpito il ragazzo. L'avvocato D'Alberio, il legale a cui è stata affidata la vertenza, ha inviato l'esposto nei giorni scorsi. Ora si attende la risposta dal ministero e dal provveditorato. Il provvedimento è stato giudicato «palesemente illegittimo» dal difensore di Mario Colafranceschi, nonchè «privo di fondamento e teso a pregiudicare la carriera scolastica e la vita civile di un giovane studente».

L'episodio che ha motivato la sospensione del Colafranceschi e di un altro suo compagno, Fernando Solas, punito quest'ultimo con l'allontanamento da scuola per due anni, avvenne il 31 maggio scorso, nel corso di una assemblea svolta da un gruppo di studenti della scuola e per la quale il preside professor Rizzardini aveva negato il suo permesso.

Scoppiati tafferugli tra i ragazzi, il preside aveva fatto irruzione nell'aula magna, intimando ai giovani di tornare in classe immediatamente. A questo punto, secondo quanto racconta il professor Rizzardini, un gruppo di studenti, avrebbe iniziato a erigere improvvisate barricate; il Solas lo avrebbe minacciato ed insultato ed altri ragazzi, tra cui il Colafranceschi, colpito. La versione degli studenti, dei compagni di scuola del Solas e del Colafranceschi, invece è notevolmente diversa. Nella confusione infatti, ci sarebbero state delle spinte, alcune inferte dallo stesso preside. E' stato a questo punto che Mario Colafranceschi è caduto perdendo anche gli occhiali. Tra il Solas ed il preside inoltre non ci sarebbe stato più che un animato battibecco.

Il professor Rizzardini comunque, il 4 giugno, ha riunito prontamente il Consiglio dei professori ed ha fatto votare il grave provvedimento di espulsione nei confronti dei due giovani. Il motivo: «offese alla morale e oltraggio all'istituto e al corpo insegnante». Ora, ripetiamo, c'è il ricorso del padre di Mario Colafranceschi. Dell'episodio se ne dovranno occupare le autorità competenti, il Ministero e il Provveditorato e si spera che saranno valutati con maggiore obbiettività, con meno acredine, i fatti.

Qualsiasi cosa fosse accaduta, la punizione è veramente gravissima, troppo pesante segno ancora una volta, non ci stancheremo di ripeterlo, di un clima antidemocratico, repressivo, da caserma che stagna ancora attorno a tutta la scuola.

«Settimana» per la stampa

Domani Natta a Torpignattara

Domani alle ore 19,30 nella piazza Maddalena a Torpignattara il compagno Alessandro Natta terrà un comizio pubblico sulla campagna della stampa comunista, sulla politica estera e sull'unità del movimento operaio e comunista. La manifestazione si inquadra nella «settimana» indetta dal PCI a Roma per l'uscita dell'Italia dalla NATO e per la sottoscrizione dell'Unità.

Altra manifestazione di domani è l'assemblea generale dei comunisti dell'ATAC che ha luogo alle ore 17 presso la sezione Tuscolana. Stasera invece, presso la sede di Centocelle Aceri, si proietta «L'offensiva del Tet».

Accanto a diecine di assemblee, comizi, giornali parlati, distribuzione di volantini e proiezioni di films che caratterizzeranno la «settimana», sono in programma nei prossimi giorni altre manifestazioni di particolare spicco. Venerdì a Piazza San Cosimato, alle ore 20, ad iniziativa della Sezione di Trastevere parlerà Sergio Segre, condirettore dell'Unità. Sabato a Frascati, alle ore 19 in Piazza San Pietro, il compagno Giorgio Napolitano parlerà ai cittadini e a delegazioni di compagni e di lavoratori provenienti da tutte le località dei Castelli romani.

In vista del convegno dei quadri dirigenti comunisti che avrà luogo il 24 giugno presso la villetta della Sezione Garbatella, si intensifica la mobilitazione delle sezioni per la sottoscrizione. Hanno fatto pervenire versamenti la sezione di Celio Monti per 100.000 lire e di Castel Madama per 60.000. L'on. Gabriele Giannantoni ha sottoscritto 50 mila lire.

Oltre ai versamenti, piovono gli impegni. La sezione di Fiumicino Alex ha comunicato che raggiungerà il 100% per il 24. La Sezione di Tor Bellamonica raggiungerà lo stesso traguardo per la fine del corrente mese. Le sezioni dei Castelli romani, in occasione del comizio di sabato prossimo a Frascati, faranno giungere il frutto della sottoscrizione di questi giorni.

Vita democratica

il partito

COMITATO DIRETTIVO della Federazione è convocato per domani alle ore 18. Relatore Ugo Vetere - AMMINISTRATORI DI SEZIONE questa sera ore 18 in Federazione - MANDAMENTO PALOMBARA presso sezione Moricone ore 20 comitato mandamentale con Imperiali e Agostinelli - CORSO IDEOLOGICO: Ariccia 18,30 Gorghetto.

ASSEMBLEE: Civitavecchia 16 Costa, Colonna 19,30 Velletri; Fiumicino Alessi 20,30 Bischi; Decima 20,30.

INCONTRI OPERAI: sui temi della lotta dei comunisti e dei lavoratori per una nuova condizione operaia si terranno a Pomezia comizi e incontri operai - OGGI: Plaitex 12,15 - 12,45 Colombini; Mac Queen 12,20 - 13,30 Costa; Alce 13 Berti; Ricam 12,15 Quattrucci; Waine 12,30 Greco - DOMANI: Superrio Cau Sud 12,15 Raparelli; Litton 12,45-13,45 Bischi; Augustea 13,15 Colasanti; Ime 12,45 Patroselli; Elmer 13,15 Sacco - VENERDI': CMB 12,45 Ranalli; Alfel 12,15 Maderchi; Poligrafica Commerciale 15 Bischi; Giovannetti 15 Renna; Biasetti 13,20 Fusco; Met Co 13,20 Fredda; Elios (San Paolo) 17 Costa.

EUR: 18,30 prosegue la discussione su «Materialismo storico e dialettico».

Il marxismo e lo stato

Stasera alle ore 18 nei locali della Federazione, in via dei Frentani 4, il compagno Luciano Gruppi terrà la seconda lezione del corso sul «Marxismo e lo Stato». La seconda lezione avrà per tema «Lenin». Sono invitati compagni e simpatizzanti.

Inaugurazione mostra collettiva

Si inaugura stasera alle 18 nei locali della sezione Macao Statali in via Goito 29, la mostra collettiva dei pittori Bardi, Carmellini, De Luca e Puma.

Film sull'Apollon a Vescovio

Il cinegiornale libero «Apollon fabbrica occupata» di Ugo Gregoretti sarà proiettato alla sezione Vescovio, stasera alle 18,30. Seguirà un dibattito al quale interverranno gli operai dell'Apollon.

Fotogiornale libero n. 1

E' stato fondato sabato scorso alla sezione «Nuova Tuscolana» il fotogiornale libero n. 1, con l'apertura della mostra «Fotoanatomia di un quartiere malato», realizzata dal gruppo dei «Ventisette». La giuria della mostra era composta da Cesare Zavattini, Gianni Toti, Ennio Calabria e Bruno Grieco.

Una nuova politica per il teatro rivendicata a Modena

Dalla nostra redazione

MODENA, 17

Si è concluso domenica alla Sala della Cultura di Modena, il convegno nazionale sul teatro di prosa, promosso dall'Amministrazione comunale cui hanno preso parte esponenti degli enti pubblici della regione, presidenti e direttori di teatri, attori, critici, operatori culturali, rappresentanze operaie e studentesche.

I lavori sono stati aperti da un discorso del sindaco Triva cui hanno fatto seguito le introduzioni dei relatori Cesare Sughi, capo redattore di *Sipario* e Liliano Famigli, assessore ai Servizi culturali del Comune di Modena.

I tre discorsi hanno tratteggiato acutamente il quadro della situazione offrendo agli intervenuti vasta materia di dibattito riferita alla ricerca di un rapporto nuovo fra teatro e pubblico, ai compiti delle pubbliche amministrazioni, ai rapporti fra teatro tradizionale e teatro di ricerche e sperimentazione, al decentramento dell'attività, alla necessità di un libero confronto fra le diverse correnti artistiche, alla partecipazione attiva dei cittadini come protagonisti delle scelte politico-culturali e non soltanto come semplici consumatori di teatro.

Nel dibattito, polemico e vivace sono intervenuti Bruno Schacherl, Pio Baldelli, lo scrittore Giuliano Scabia, il rappresentante dell'unione culturale torinese, Fadini, numerosi esponenti dei gruppi «nuova scena» e della Comunità teatrale Emilia-Romagna, il presidente del Teatro Comunale di Ferrara, avvocato Passerini ed altri ancora.

Passerini ha particolarmente ripreso e approfondito le indicazioni operative contenute nella relazione Famigli per quanto concerne le prospettive di attività degli enti locali emiliani. Praticamente il convegno ha incentrato i suoi sforzi nella ricerca di una nuova linea teatrale per la nostra regione. I punti salienti di questa nuova linea, individuati anche attraverso differenti e controverse valutazioni e di nuovo sintetizzati nelle conclusioni del compagno Famigli, si riferiscono alla esigenza di ottenere la gestione pubblica delle sale teatrali accanto al riscatto dei teatri attualmente in mano all'ETI; al reperimento del più alto numero possibile di sale da mettere a disposizione di gruppi teatrali autonomi o di nuova formazione. Nello stesso tempo è stata vivamente caldeggiata la proposta di trasformazione dello Stabile di Bologna in un teatro regionale che sia ad un tempo centro di produzione e di distribuzione di spettacoli e ribadita la volontà di ampliare il circuito del teatro di ricerca favorendo, nel contempo, tutte le iniziative di base nel settore dello spettacolo e della comunicazione teatrale. A tale proposito è stata sottolineata la piena disponibilità nei confronti dei gruppi autonomi senza che ciò comporti la identificazione dell'ente locale con questo o quel gruppo. Tutto ciò avrà un senso ed una portata soddisfacente se potrà realizzarsi nel quadro di una nuova legislazione che permetta di affrontare e risolvere i maggiori tra i problemi che affliggono la vita e le attività del teatro in Italia.

Chiaro, quindi, che una tale legislazione sarà incessantemente rivendicata nelle sedi più idonee, in tutti gli ambienti nei quali è viva l'esigenza del progresso culturale del paese della partecipazione intelligente ed operosa alla vita culturale di sempre più consistenti masse di cittadini.

Tutto l'arco delle proposte formulate dal convegno, compresa quella di allargare a nuove forze e a nuovi apporti l'ambito delle commissioni teatrali, saranno presentate nei Consigli comunali emiliani in modo da realizzare precisi schemi operativi a breve scadenza.

Aperto ieri a Praga il VI Festival televisivo

PRAGA, 17

(*S.G.*) — Con un discorso del direttore generale della Televisione cecoslovacca, Josef Smidmajer, si è aperto questa mattina, nella sala del municipio della Città Vecchia, il VI Festival televisivo internazionale. Nelle due categorie — documenti e programmi artistici — sono presentati 45 programmi di 33 società televisive di altrettanti paesi (tra cui l'Italia).

Rispetto all'anno scorso il Festival offre un minore interesse, anche perché non sono stati ammessi — per evidenti ragioni — i documentari dedicati all'attualità. Inoltre, nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel pomeriggio, è stato confermato che quest'anno è stata abolita la giuria riservata ai giornalisti, e per conseguenza non ci sarà il relativo premio. Ciò perché, in una lettera inviata alla direzione del Festival, il Circolo dei critici televisivi cecoslovacchi ha declinato l'invito a designare i propri membri per la giuria.

Torna sugli schermi l'opera di Chaplin

«Il circo»: un grande paradosso tragicomico

La riedizione del *Circo*, curata e autorizzata da Charlie Chaplin, con l'aggiunta d'una «colonna» musicale (e d'una canzone intonata, sopra i «titoli di testa», dallo stesso grande vegliardo), permetterà ai giovani — ed a molti anziani — di fare — o rifare — la conoscenza di questa opera: che, apparsa sugli schermi americani all'inizio del 1928, e poco dopo anche in Italia, non è stata più riproposta da troppo tempo alle larghe platee: a differenza dei due capolavori, *La febbre dell'oro* e *Luci della città*, che la precedono e la seguono.

Film «minore», film «di transizione» vien definito solitamente *Il circo*: patetico addio del regista-attore al mondo «povero» dei suoi travagliati verdi anni (Chaplin si avvicinava allora alla quarantina), e testimonianza indiretta delle amarezze che accompagnarono, inevitabilmente, la fama e il successo. Le vicende private di Charlot, la storia del suo infelice matrimonio erano fornite in pasto ai lettori delle gazzette; e durante le riprese del *Circo* gli venne a mancare la madre («Persino nella morte la sua espressione sembrava turbata, come se prevedesse di dover soffrire ancora», annota egli nell'autobiografia, ricordando i propri pensieri dinanzi alla salma).

Quella che si riflette nelle traversie del buffo omino, approdato casualmente sotto il tendone circense, è dunque una immagine della vita dello spettacolo, ma anche della vita *tout court*: una lotta feroce, dove gli animali non sono migliori degli uomini (e viceversa), dove i buoni sentimenti sono schiacciati o vanificati dalle dure leggi della oppressione, dello sfruttamento, della violenza reciproca.

Il padrone del circo è un vero tiranno: con la figlia adottiva (di cui, regolarmente, il protagonista s'innamora); con i pagliacci che non riescono più a divertire il pubblico; e con Charlot, che il pubblico riesce sì a divertirlo, ma a prezzo di angosciose e rischiose (e quasi mai coscienti) improvvisazioni: se lo *sketch* è preparato, fa cilecca; perché la gente rida, bisogna che egli metta in gioco, ogni volta, la paga, il posto, la libertà, la pelle.

Formidabile paradosso tragicomico, sul quale fa perno tutta l'opera, sino allo scioglimento un tantino sbrigativo, ma pur esente da quei languori, da quegli struggimenti eccessivi, che in altre occasioni si sono rimproverati a Chaplin. L'abbondanza del riso, qui, sembra sgorgare da una occulta roccia di lacrime pietrificate.

Dal punto di vista della comicità «pura», del resto, *Il circo* è un'autentica miniera di trovate, l'una più smagliante dell'altra: le sole prime sequenze, con Charlot inseguito dalla polizia fin dentro il baraccone del *Luna park*, sono un serbatoio di *gags*, quali difficilmente si raccoglierebbero in decine di prodotti attuali del genere... E, per inciso, il regista attore vi offre una lezione impeccabile di «mimo».

Nelle città dove è finora uscito, prima che a Roma (Milano, Firenze), *Il circo* non ha avuto un esito paragonabile al suo valore. Il gusto degli spettatori è davvero tanto corrotto? E tutti quei genitori, che si lamentano (più o meno in buona fede) della penuria di film adatti ai loro figli, non vorranno appprofittare di questa rara possibilità di educarli alla bellezza e alla gioia del cinema?

ag. sa.

Il marito accusa Samantha

LOS ANGELES, 17

L'attore e produttore Tom Stern ha chiesto il divorzio dalla giovane attrice inglese Samantha Eggar. Tom ha 36 anni, Samantha ne ha 30; si sposarono a Londra il 24 ottobre 1964, quando la Eggar agli inizi della sua carriera (segnata da titoli come Il collezionista di William Wyler, nel quale apparve al fianco di Terence Stamp). Stern esige pure che gli vengano affidati i figli Nicholas (tre anni) e Jeanne-Louise (ventotto mesi), asserendo che la moglie non è in grado di provvedere alla loro educazione. Altra accusa del marito alla consorte: Samantha intenderebbe riparare in Europa (in Francia, per l'esattezza), per ottenervi il divorzio contro di lui e impedirgli di vedere i bambini; inoltre, essa avrebbe depositato in banche europee, a proprio nome, ben mezzo milione di dollari (al cambio, circa 312 milioni e mezzo di lire).

In una dichiarazione diffusa poco dopo quelle del coniuge, l'attrice ha replicato: «Dieci giorni fa ho chiesto a mio marito di aderire ad una separazione consensuale. Egli mi ha risposto che mi avrebbe fatto conoscere la sua decisione presto, ma che intendeva pensarci su bene. Voleva quindi un po' di tempo. L'unica cosa che ho saputo dopo è stata oggi, quando mi hanno detto che Tom aveva cominciato le pratiche per il divorzio, richiedendo al giudice un'ingiunzione che mi impedisse di portare i miei figli con me a Parigi. Sono rimasta molto colpita e sono profondamente addolorata per tutto ciò: non ho ancora avuto il tempo di chiarirmi le idee su quello che è più opportuno fare. Io amo i miei figli e li voglio con me».

Stern ha chiesto al tribunale di impedire a Samantha Eggar di portare via i figli dalla casa di famiglia a Los Angeles ed un'ingiunzione che impedisca alla moglie di usufruire della proprietà e dei fondi comuni. Nel motivare la richiesta che gli venga affidata la custodia dei figli, egli afferma, che l'attrice non è adatta a prendersi cura di loro, poiché sta lontana da casa almeno sei mesi l'anno.

NELLA FOTO: *Samantha Eggar e il marito poco dopo la nascita del loro primogenito.*

le prime

Musica

Metha e la Filarmonica d'Israele

Zubin Metha è senz'altro un grande direttore, ma l'Orchestra Filarmonica di Israele gli permette di dimostrarlo senza ombra di dubbio: questa la considerazione più ovvia, dopo il trionfale concerto dell'altra sera all'Auditorio.

Fondata nel 1936 (lo stesso anno in cui nasceva Metha, che ne è l'attuale direttore artistico), questa orchestra è oggi una delle prime del mondo: tutte le famiglie degli strumenti, dagli archi agli ottoni, dai legni alla percussione, sono eccellenti e si sente subito che la compagine è abitualmente diretta da maestri che ci sanno fare.

L'altra sera sono state eseguite la *Notte trasfigurata* per archi di Schoenberg (un suono prezioso, un discorso senza cedimenti), la seconda serie da *Dafni e Cloe* di Ravel (un'interpretazione perfetta) e la *Sinfonia n. 1* di Brahms (appena un po' viziata da qualche concessione di troppo all'esteriorità e alla svenevolezza).

Il pubblico fittissimo — tra il quale erano in massa gli israeliti romani, che hanno evidentemente ritenuto loro dovere assicurare alla bravissima orchestra una *claque* di cui essa non aveva assolutamente bisogno: ma c'erano anche parecchi indiani — ha applaudito con tanto insistente calore che Metha ha diretto, come *bis*, una *Danza slava* di Dvorak e l'ouverture della *Forza del destino*.

vice

Cinema

Black horror

Vernon Sewell ha tracciato il triangolo dell'orrore: Christopher Lee, Barbara Steele, Boris Karloff, protagonisti di una «messa nera» consumata in una vecchia casa inglese dove Robert, giovane antiquario, cerca invano suo fratello, scomparso in circostanze misteriose. La casa è piena d'indizi: un candelabro d'argento, uno stiletto retrattile, un bracciale d'oro, un paralume psichedelico, un passaggio misterioso dietro il lavandino nel bagno. E poi, gli incubi di Robert in bilico tra la fantasia e la realtà: il rito sacrificale di una messa nera officiata dalla strega Lavinia, bruciata viva secoli addietro proprio dagli avi di Robert. Per questo motivo l'antiquario per tutto il film sarà costantemente in pericolo di vita.

Il soggetto del film è stato scritto da un autore di romanzi di fantascienza, non eccelso, ma neppure mediocre. Il prodotto confezionato a colori da Vernon Sewell non ha particolari attributi, scorre via tranquillamente, nella sua totale inutilità, senza lasciare la minima traccia di suspense. Non c'è *black horror*, ma soltanto *white horror*, quel voler ad ogni costo «giustificare» la caccia alle streghe di cui furono protagonisti gli antenati di Robert; una caccia alle streghe che si rinnova in Inghilterra ogni anno il cinque novembre, con contorno di uno sfrenato ed erotico *party*.

Anch'io sono una donna

Schiava d'amore, e anche dei propri sensi, è questa femmina che il possessore, antiquario di professione offre al miglior cliente come un oggetto pregiato. Ma perchè agisce così il depravato padron di casa, esteta biondastro che si rifiuta di pagare i fornitori e disprezza il popolo? La spiegazione è in un baule, che contiene croci uncinate e ritratti di gerarchi nazisti. Una trovata la quale val certo più della moraletta che solitamente chiude tale genere di film. Gio Petre, dalla bocca gretagarbesca, è molto impegnata a tener fede al titolo di questa colorata e panoramica pellicola svedese, firmata da Mac Ahlberg.

vice

Non lo sposa perchè lo ama

HOLLYWOOD — «Non lo sposo perché gli voglio bene: ci comprendiamo tanto», ha detto Kim Novak, parlando del suo attuale accompagnatore ufficiale, Joel Thomas, proprietario di un grande ristorante a Carmel, sulla costa del Pacifico. Kim Novak è stata per lunghi anni la «zitella» più famosa del cinema americano e ha poi avuto una infelice esperienza matrimoniale con l'attore Richard Johnson. Nella foto: Kim Novak e Joel Thomas

Franco Trincale ha scritto la «Ballata del Cantagiro»

MILANO, 17

Il cantastorie Franco Trincale «Trovatore d'Italia», ha scritto una «Ballata del Cantagiro» che intende eseguire nelle piazze in concomitanza con la manifestazione canora «per contestare — come egli ha detto — i cantanti del folklore che si dicono impegnati».

«Voi cantanti del folklore — è detto tra l'altro nella ballata — che ci dite di cantare le canzoni di protesta le canzoni che fan botto voi non siete altro che, dei buffoni da salotto».

Gli stessi cantanti, infine, sono accusati di vendere i «sentimenti come fossero canzon» e di essere «gener di consumo, poco arrosto e niente fumo».

Chi ha rubato a Burton la bandiera del Galles?

LONDRA, 17.

Chi mai ha osato rubare la grande bandiera con le insegne del Galles, alla quale Richard Burton teneva tanto? Se lo stanno domandando con una certa ansietà, ormai da 24 ore, gli attori ed i tecnici del film *Anna dei mille giorni*, in corso di lavorazione a Penshurst, nel Kent.

Richard Burton — che è nato nel 1925 a Ponthrydyfen nel Galles meridionale — è il più acido di tutti, nei suoi commenti: «Secondo me — ha detto il celebre attore — sono stati gli inglesi a prenderla. Direi proprio che il principe Carlo (il quale, fra breve, diverrà Principe di Galles) non apprezzerà affatto questo incidente».

La bandiera — un drago rosso in campo bianco e verde — sventolava su «The Leicester Arms», l'albergo di Penshurst ove risiedono Liz Taylor e Richard Burton, il quale in *Anna dei mille giorni* impersona Enrico VIII, il re dalle sei mogli (fra cui Anna Bolena, che dà il titolo al film).

Da notare che l'ignoto ladro non si è limitato a rubare la bandiera ma si è portata via anche la parte superiore dell'asta, alla quale l'insegna del Galles era inchiodata giorno e notte. Comunque v'è stato chi ha fatto notare a Burton che, se avesse rispettato quella vecchia tradizione cavalleresca e militare la quale vuole che al calar della notte il vessillo venga ammainato, non si sarebbe esposto, forse, alla «meschineria inglese».

in breve

«Settembre musicale» di Positano

POSITANO, 17

Il «Settembre musicale classico di Positano», organizzato dall'Associazione artistico culturale di Positano, si svolgerà dal 2 al 16 settembre. La manifestazione, che ha lo scopo di diffondere sempre più l'interesse per l'arte musicale, in modo particolare per la musica da camera, nonché di richiamare a Positano villeggianti e turisti è articolata in sette concerti. Essi si terranno nel cortile del settecentesco Palazzo Murat e nel salone dell'hotel Sirenuse. Direttore artistico è stato nominato Luciano Cerroni.

Terminate le riprese di «Comma 22»

Dopo quattro settimane di lavorazione a Roma, il regista Mike Nichols ha dato l'ultimo giro di manovella al suo film «Comma 22». Film «contro la guerra, sulla morte e la paura della morte», secondo una definizione data da Nichols. «Comma 22» è tratto dall'omonimo romanzo di Joseph Heller. A Roma, Nichols ha realizzato alcune sequenze in esterni a piazza Navona, via Garibaldi e piazza Farnese.

Si costruisce a Trieste la nave di «Medea»

TRIESTE, 17.

L'imbarcazione necessaria ad alcune riprese del film «Medea», che Pier Paolo Pasolini sta girando attualmente in Turchia con Maria Callas protagonista, è stata progettata e costruita a Trieste.

Esponenti della casa produttrice hanno preso accordi con il costruttore Mariano Craglietto perché realizzi, sugli scali del cantiere di Servola, un vascello «monoremo» di grandi qualità nautiche e al tempo stesso adatto alle esigenze cinematografiche. Il natante dovrà avere caratteristiche fra l'egizio e il fenicio, in modo da collocarsi nella mitologia di «Medea».

Il vascello, una volta svolto il suo compito cinematografico, verrà impiegato per piccole crociere nell'Adriatico.

SCHERMI E RIBALTE

Settimo Concerto per gli Incontri Musicali Romani all'Opera

Venerdì alle 21, settimo concerto per gli Incontri Musicali Romani al Ridotto dell'Opera. Verranno eseguite musiche di Francis Poulenc, Alessandro Casagrande, Luigi Dallapiccola, Ottmar Schoek, Alfredo Casella, Bela Bartok, Gian Paolo Chiti, Marco Antonio Borghese, Enrico Cortese e Franco Ferrara. Interpreti Inge Nicolai, Enzo Marino, Gloria Lanni, Beatrice Antonioni e Arnaldo Graziosi.

Giuseppe Chiari e Steve Lacy al Filmstudio 70

Questa sera, alle 22.30 al Filmstudio 70 via degli Orti di Alibert 1-c (via della Lungara, te. 650464) Giuseppe Chiari e Steve Lacy presenteranno *Strimpellare* uno spettacolo di musica d'avanguardia e free jazz che ha già riscosso notevole successo in altre città italiane.

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

FILMSTUDIO 70
Via degli Orti d'Alibert 1/C
(V. Lungara) **tel. 650.464**
19 - 21 - 23
IL TESORO DELLA SIERRA MADRE
Regia di **JOHN HUSTON**

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Stasera domani e venerdì nel giardino della Filarmonica alle 21.15 la «Roman New Orleans Jazz Band» farà la storia del jazz in tre serate consecutive. Biglietti in vendita alla Filarmonica (312560)
ASS. PERGOLESIANA
(Chiesa Americana S. Paolo) Domani alle 21.15 9° concerto stagione 69. Musiche Mozart, Milhaud, Hindemith, Casella, Beethoven

TEATRI

ALLA QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo)
Dal 1 luglio Estate di prosa Anfitrione Plauto Regia Sergio Ammirata con Aloisi, Ammirata, Chiari, Donato, Larice, Pasquini
ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81)
Alle 21.30 «Il Gruppo» in **«Nonsenso aperto e chiuso»** di Ruggero Jacobbi e Edoardo Torricella con Buffa, Ciccocioppo, Mesiti, Martino, Piergentili, Torricella, Yaru
ALL'ARTE CLUB
Chiusura estiva
BEAT 72
Alle 21.30 rappresentazione del Gruppo in «Woyzeck» di Buchner
BORGO S. SPIRITO
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia - Palmi presenta **«S. Antonio di Padova»** (Il santo dei miracoli) 2 tempi in 18 quadri di Paul Lebrun. Prezzi familiari
CENTOUNO (V. Euclide Turba 26 - traversa Viale Angelico)
Alle 15.30 e 17.30 la C.ia Teatro Nuovo Mondo presenta: «L'allegra banda» commedia per ragazzi di Tito Pigneiro. Musiche Lilian Paz. Regia Roberto Galve. Ultime recite
DELLE ARTI
Chiusura estiva
DELLE MUSE
Alle 21.45 **«Sonatori in trattoria» 1° Festival dei posteggiatori e cura di Paolo Poli.** Presenta Daisy Lumini e Beppe Chierici
DEI SERVI
Domenica alle 17 spettacolo di danze della scuola di Metta, Latini, Maciotti. Coreogr. Di Tullio, Nicoli, Panei
ELISEO
Saggi annuali di danze
FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-c)
Alle 19, 21, 23 comiche di Charlie Chaplin: «L'emigrante» (1917), **«La cura»** e «L'evaso».
FOLKSTUDIO
Alle 22 programma folk e Happening con Lynn e Harris e J. Mariano
FORO ROMANO (Suoni e luci)
Alle 21.30 italiano, inglese, francese, tedesco, alle 23 solo inglese
GOLDONI
Domani alle 21.30 recital di beneficenza per il restauro del teatro Goldoni con la partecipazione del noto pianista compositore umorista Mario Braggiotti
LA FEDE (Via Portuense 78)
Domani alle 22 prima di «The Poor Theatre» da New York
NAVONA 2000 (Via Sora, 28)
Alle 22.30. **«Cosa mi dici... mao?» con A. Casagrande; «Ma che c'entra la Traviata»** cripto carabet.
PUFF
Alle 22.30: **«I racconti dello zio Tom...maso» con L. Fiorini, E. Eco, R. Licary, G. D'Angelo, Testi, Peres, Rossi, Piegari. Ultimi giorni.**
ROSSINI
Dal 26 alle 21,45 C.ia Er Piccolo de Roma dir. E. Liberti con «Beh? semo oneste pe' tradizione» di E. Liberti con M. Pace, G. Donati, E. Liberti, B. Giangola. Regia autore
SATIRI (Tel. 565352)
Alle 21.45 C.ia Porcospino II con **«Una purga per bebè» grande successo comico di George Feydeau con Carlotta Barilli e Paolo Bonacelli**
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Dal 28 XV Estate Romana di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con **«Via del Coronari»** grande successo comico di Andrea Maroni. Regia C. Durante

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.3316)
La volpe, con S. Dennis e rivista Derio Pino - Grazia Cori (VM 14) **DR ◆◆**

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Non uccidevano mai la domenica, con J. Palance A ◆
ALFIERI (Tel. 290.251)
L'impiegato, con N. Manfredi **C ◆◆**
AMERICA (Tel. 586.168)
Inghilterra nuda (VM 18) **DO ◆**
ANTARES (Tel. 890.947)
Citty citty bang bang, con D. Van Dyke **SA ◆◆**
APPIO (Tel. 779.638)
Spettacoli ad inviti
ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Deadfall
ARISTON (Tel. 353.230)
Metti, una sera a cena, con F. Bolkan (VM 18) **DR ◆◆**
ARLECCHINO (Tel. 358.654)
I due Kennedy DO ◆◆◆
ATLANTIC (Tel. 76.10.656)
L'onda lunga
AVANA (Tel. 51.15.105)
F.B.I. operazione gatto, con H. Mills **C ◆◆**
AVENTINO (Tel. 572.137)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) **DR ◆◆**
BALDUINA (Tel. 347.592)
La notte è fatta per rubare, con P. Leroy **S ◆◆**
BARBERINI (Tel. 471.707)
Z - L'orgia del potere, con Y. Montand (VM 14) **DR ◆◆◆**
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Chiedi perdono a Dio e non a me, con G. Ardisson A ◆
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) **DR ◆◆**
CAPITOL (Tel. 393.280)
I complessi, con N. Manfredi SA ◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465)
Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) **A ◆**
CAPRANICHETTA (T.672.465)
Una sera un treno, con Y. Montand DR ◆◆◆
CINESTAR (Tel. 789.242)
Top sensation, con M. De Belleroche (VM 18) DR ◆◆
COLA DI RIENZO (T.350.584)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) **DR ◆◆**
CORSO (Tel. 671.691)
Viaggio al centro della Terra con J. Mason A ◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) DR ◆◆
EDEN (Tel. 380.188)
La monaca di Monza, con A. Heywood (VM 18) DR ◆
EMBASSY (Tel. 870.245)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆
EMPIRE (Tel. 855.622)
I nervi a pezzi, con H. Bennett (VM 18) G ◆◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.0986)
Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ◆
EUROPA (Tel. 865.736)
I due Kennedy DO ◆◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100)
Chiusura estiva
FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The strip
GALLERIA (Tel. 673.267)
Top sensation, con M. De Belleroche (VM 18) **DR ◆◆**
GARDEN (Tel. 582.848)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) **DR ◆◆**
GIARDINO (Tel. 894.946)
Colpo di sole
GOLDEN (Tel. 755.002)
I complessi, con N. Manfredi **SA ◆◆**
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Elvira Madigan, con P. Degermark **S ◆◆**
IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
Confessioni intime di tre giovani spose, con P. Vallee (VM 18) **S ◆**
IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 674.681)
I nervi a pezzi, con H. Bennett (VM 18) **G ◆◆**
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il sergente, con R. Steiger (VM 14) **DR ◆◆**
MAJESTIC (Tel. 674.908)
La bambola di Satana, con E. Schurer **G ◆**
MAZZINI (Tel. 351.942)
La ronde S ◆◆◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243)
La virtù sdraiata, con Omar Sharif (VM 14) **DR ◆**
METROPOLITAN (T. 689.400)
Vedo nudo, con N. Manfredi **C ◆**
MIGNON (Tel. 869.493)
I 7 samurai, con J. Shimara **A ◆◆◆**
MODERNO (Tel. 460.285)
Justine, con R. Power (VM 18) **DR ◆**
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Sinuhe l'egiziano, con E. Purdom **SM ◆**
MONDIAL (Tel. 834.876)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood **A ◆◆**
NEW YORK (Tel. 780.271)
La guerra dei 6 giorni con R. Fuller **DR ◆**
OLIMPICO (Tel. 302.635)
490 + 1 = 491, con L. Nymark (VM 18) **DR ◆◆◆**
PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Non uccidevano mai la domenica, con J. Palance **A ◆**
PARIS (Tel. 754.368)
L'impiegato, con N. Manfredi **C ◆◆**
PASQUINO (Tel. 503622)
The Brotherhood (in originale)
PLAZA (Tel. 681.193)
Dolce novembre, con S. Dennis **DR ◆◆**
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Il gattopardo, con B. Lancaster **DR ◆◆◆◆**
QUIRINALE (Tel. 462.658)
Black Horror, con B. Karloff (VM 18) **G ◆**
QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) **DR ◆◆◆◆** (rassegna di successo)
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Serafino, con A. Celentano (VM 14) **SA ◆◆**
REALE (Tel. 580.234)
L'impiegato, con N. Manfredi **C ◆◆**
REX (Tel. 864.165)
La banda Bonnot, con B. Cremer (VM 14) **DR ◆◆◆**
RITZ (Tel. 837.481)
L'impiegato, con N. Manfredi **C ◆◆**
RIVOLI (Tel. 460.883)
Non tirate il diavolo per la coda, con Y. Montand (VM 14) **SA ◆◆**
ROUGE ET NOIR (T. 684.305)
Contratto per uccidere, con A. Dickinson (VM 18) **G ◆**
ROYAL (Tel. 770.549)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne **DR ◆**
ROXY (Tel. 870.504)
Stuntman, con R. Viharo **A ◆**
SAVOIA (Tel. 865.023)
Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray **C ◆◆**
SISTINA
Charlie Chaplin: «Il circo» **C ◆◆◆◆**
SMERALDO (Tel. 351.581)
Buona sera signora Campbell con G. Lollobrigida **S ◆**
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il giorno più lungo, con J. Wayne **DR ◆◆**
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Anch'io sono una donna, con G. Petre (VM 18) **DR ◆**
TREVI (Tel. 689.619)
Funny Girl, con B. Streisand **M ◆◆**
TRIOMPHE (Tel. 838.0003)
Putiferio
UNIVERSAL
Inghilterra nuda (VM 18) **DO ◆**
VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Flashback, con F. Robsham (VM 18) **DR ◆◆**

Seconde visioni

ACILIA: Riposo
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Asterix il gallico **DA ◆**
AIRONE: Scusi lei conosce il sesso (VM 18) **DO ◆**
ALASKA: Appuntamento sotto il letto, con H. Fonda **S ◆**
ALBA: Prudenza e la pillola con D. Niven (VM 14) **S ◆**
ALCE: Superspie Hippy, con S. Davis jr **C ◆**
ALCYONE: Manon 70 con C. Deneuve (VM 18) **S ◆**
AMBASCIATORI: Hilde e Hans il miracolo dell'amore, con K. Dor (VM 14) **S ◆**
AMBRA JOVINELLI: La volpe, con S. Dennis e rivista (VM 14) **DR ◆◆**
ANIENE: Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery **G ◆**
APOLLO: Scacco internazionale, con T. Hunter **G ◆**
AQUILA: La stirpe dei vampiri
ARALDO: Spie oltre il fronte, con A. Franciosa **A ◆**
ARGO: Execution, con J. Richardson **A ◆**
ARIEL: Attila, con A. Quinn **SM ◆**
ASTOR: 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea **A ◆◆◆◆**
AUGUSTUS: La casa delle vergini dormienti, con T. Tamura (VM 18) **DR ◆◆**
AURELIO: Il risveglio della mummia **G ◆**
AUREO: Inchiesta pericolosa, con F. Sinatra (VM 18) **G ◆**
AURORA: I ribelli di Carnaby Street, con M. Crawford **SA ◆◆**
AUSONIA: Il teschio di Londra, con J. Fuchsberger **G ◆**
AVORIO: La battaglia di El Alamein, con F. Stafford **DR ◆**
BELSITO: Summit, con G. M. Volonté (VM 18) **DR ◆**
BOITO: Il grande inquisitore, con V. Price (VM 18) **DR ◆**
BRASIL: E intorno a lui fu morte, con W. Bogart **A ◆**
BRISTOL: Tutto sul rosso
BROADWAY: Lady Desirè, con M. Taylor (VM 18) **S ◆**
CALIFORNIA: Spettacoli ad inviti
CASSIO: Riposo
CASTELLO: Voltati ti uccido
CLODIO: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C. Spaak **S ◆**
COLORADO: Franco Ciccio e le vedove allegre, con D. Boschero **C ◆**
CORALLO: L'irresistibile coppia, con Stanlio-Ollio **C ◆◆**
CRISTALLO: I commedianti, con R. Burton **DR ◆**
DEL VASCELLO: Cenerentola **DA ◆◆**
DIAMANTE: A tutto gas, con E. Presley **M ◆**
DIANA: Le professioniste, con K. Matsuo (VM 18) **DR ◆**
DORIA: Scotland Yard precedenza assoluta **G ◆**
EDELWEISS: Jim l'irresistibile detective, con K. Douglas **G ◆**
ESPERIA: I baschi rossi
ESPERO: Layton bambole e karatè, con R. Hanin **A ◆◆**
FARNESE: Solo contro Roma, con P. Leroy **SM ◆**
FOGLIANO: Chiusura estiva
GIULIO CESARE: La gatta dagli artigli d'oro, con D. Gaubert **G ◆**
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: 2001: odissea nello spazio, con K. Dullea
IMPERO: Cenerentola **DA ◆◆**
INDUNO: L'angelo sterminatore, con S. Pinal (VM 14) **DR ◆◆◆◆**
JOLLY: Il diario segreto di una minorenne, con M. Biscardi (VM 18) **S ◆**
JONIO: La scuola della violenza, con S. Poitier **DR ◆**
LEBLON: Hilde e Hans, con K. Door (VM 14) **S ◆**
LUXOR: Bersaglio mobile, con T. Hardin (VM 14) **A ◆**
MADISON: Tecnica per un omicidio, con R. Weber **G ◆**
MASSIMO: Tom e Jerry in Top Cat **DA ◆◆**
NEVADA: Due occhi di ghiaccio, con T. Stamp **A ◆**
NIAGARA: Il complesso del sesso, con O. Reed **DR ◆◆**
NUOVO: La notte infedele, con C. Minazzoli (VM 18) **S ◆**
NUOVO OLIMPIA: Turbamenti del giovane Toerless, con con M. Carrière (VM 18) **DR ◆◆◆**
PALLADIUM: Tutti cadranno in trappola, con S. Knight **G ◆**
PLANETARIO: La scuola della violenza, con S. Poitier **DR ◆**
PRENESTE: Tom e Jerry in Top Cat **DA ◆◆**
PRIMA PORTA: L'uomo che sapeva troppo con J. Stewart (VM 14) **G ◆◆**
PRINCIPE: Johnny Banco, con H. Buchholz **SA ◆**
RENO: X-3 operazione Pacifico nel film Corte marziale
RIALTO: Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) **SA ◆◆**
RUBINO: Mackenna's gold (in originale)
SPLENDID: Silvia e l'amore (VM 18) **DO ◆**
TIRRENO: Duffy il re del doppio gioco, con J. Coburn **A ◆**
TRIANON: Il gobbo di Parigi
TUSCOLO: Allegri marinai
ULISSE: Giugno 44 sbarcheremo in Normandia, con M. Rennie **DR ◆**
VERBANO: Pendulum, con G. Peppard **G ◆**
VOLTURNO: C'è un uomo nel letto di mamma, con D. Day **S ◆**

Terze visioni

COLOSSEO: Dossier Marocco 7 con E. Martinelli **A ◆**
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: Uomini violenti, con G. Ford **A ◆◆**
ELDORADO: Commando suicida, con A. Ray **DR ◆**
FARO: I contrabbandieri del cielo, con R. Taylor **A ◆**
FOLGORE: Riposo
NOVOCINE: Attentato al pudore, con J. Brel **DR ◆**
ODEON: Watabanga (7° Mounty carica)
ORIENTE: Commandos in azione, con A. Murphy **G ◆**
PLATINO: Killer calibro 32, con P. Lee Lawrence **A ◆**
PRIMAVERA: Riposo
PUCCINI: Argos contro 7 maschere di cera, con J. Pantera (VM 14) **A ◆**
REGILLA: Le dolci signore, con C. Auger (VM 14) **SA ◆**
SALA UMBERTO: Per un pugno di donne, con E. Presley **S ◆**

Sale parrocchiali

COLUMBUS: L'oro di Londra, con J. Karlsen **G ◆**
CRISOGONO: La via del West
DELLE PROVINCE: I due gladiatori
EUCLIDE: Ore disperate, con F. March **DR ◆◆**
GIOV. TRASTEVERE: Rapina al treno postale, con S. Baker **G ◆**
MONTE OPPIO: Goliat contro i giganti
MONTE ZEBIO: La battaglia di Alamo, con J. Wayne **A ◆◆**
ORIONE: I due violenti, con A. Scott **DR ◆**
PANFILO: I due sergenti del generale Custer, con Franchi-Ingrassia **C ◆**
RIPOSO: Silvestro e Gonzales in orbita **DA ◆◆**
S. SATURNINO: Il fantasma ci sta
S. FELICE: Eroi del doppio gioco
TRASPONTINA: El Rojo, con R. Harrison **A ◆**

ARENE

FELIX: Non si maltrattano così le signore, con R. Steiger **G ◆◆**

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Ambasciatori, Adriacine, Alfieri, Bologna, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Imperialcine n. 1 e n. 2, Leblon, Mondial, Nuovo Olympia, Orione, Pasquino, Planetario, Plaza, Prima Porta, Rialto, Roma, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRI: Per le relative informazioni e riduzioni ai vari botteghini.

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma Provincia. Telefonare ore ufficio 841.105 - 858.795.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali.
Dott. PIETRO MONACO
Roma - Via del Viminale, 38, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 9-12 e 15-19 festivi 9-10 - Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 22-11-56

Movimento operaio

Pubblicati i «Quaderni» negli Annali Feltrinelli

Tasca dinanzi al marxismo

1927 - 1939: letture, ricordi, incontri e discussioni attinenti alla storia e al pensiero rivoluzionario e all'attualità politica – Un saggio di Giuseppe Berti

Quando si parla di Angelo Tasca difficilmente il giudizio può liberarsi da una condanna morale che concerne la sua vicenda di militante, allontanatosi in un modo tale non soltanto dal comunismo ma dal socialismo che egli si compromise in Francia seriamente col collaborazionismo di Vichy, durante la guerra. E, non a caso, i giudizi più severi sono stati pronunciati da combattenti della Resistenza, spesso non comunisti. Ma l'attenzione su di lui è stata riproposta da una serie di documenti, ricerche, contributi considerevoli ed è pur possibile avviare un discorso critico sereno in sede storica e culturale. Fare i conti con la esperienza e la polemica di Tasca è anzi, per così dire, obbligatorio dinanzi a temi che sono tornati vivissimi nel dibattito teorico e storiografico del movimento operaio: quello dell'«*Ordine Nuovo*», in cui Tasca fu ,prima, l'antagonista della concezione gramsciana dei Consigli e poi uno dei critici più attenti; quello delle origini del fascismo e del suo avvento al potere su cui Tasca ha scritto un'opera ormai classica; quello della natura e della dinamica dello stalinismo, un problema e una vicenda che travolsero il militante ma che, proprio attraverso quella crisi, i documenti che Tasca conservò e le osservazioni che vi introdusse, ricevono una notevole illuminazione.

Ora, dopo la pubblicazione avvenuta due anni fa, negli Annali Feltrinelli, del materiale dell'archivio Tasca più direttamente collegato all'esperienza «moscovita» e al travaglio del gruppo dirigente del PCI nel 1927-29, lo stesso curatore, Giuseppe Berti, presenta i Quaderni su cui, dalla fine del 1927 al 1939, Angelo Tasca annotò e commentò letture, ricordi, incontri, discussioni, quasi tutti attinenti alla storia e al pensiero rivoluzionari, ma in qualche caso ancora legati all'attualità politica (*Problemi del movimento operaio; Scritti critici e storici di Angelo Tasca*, Annali Feltrinelli 1968, pp. 721, L. 14 milia) Giuseppe Berti vi ha introdotto un ampio saggio nel quale ripercorre, insieme all'esperienza del «transfuga» quella dei compagni che considerarono difficili anzi impossibili in quel momento i *distinguo* tra difesa dell'URSS e critica di un processo involutivo di metodi e di organizzazione del potere, e ragiona appunto sulle contraddizioni di ieri e di oggi con una passione tanto più viva quanto più oggi il complesso di questioni che sono anche alla radice di dissensi di allora (e che in fondo si riassumono nel rapporto tra democrazia e socialismo) si ripresenta con nuova concretezza di scelte e bisogno di approfondimenti autonomi.

Torniamo, tuttavia, alla materia di questi Quaderni. Possono in qualche modo essere paragonati a quelli che Gramsci, quasi negli stessi anni, andava riempiendo in carcere? Il giudizio di valore è piuttosto reciso in Berti, che considera Tasca «un pensatore politico minore», ricorda l'impronta socialpositivista di quest'ultimo, e aggiunge: «L'orizzonte filosofico e storico di Tasca resta rispetto a quello di Gramsci più limitato, la sua cultura meno legata all'*humus* nazionale, più superficiale, più eclettica». Non si può non convenirne. Più il tempo passa più nettamente si vede stagliarsi al di sopra di tutti gli altri italiani il contributo geniale dell'elaborazione gramsciana. Appare anche motivata l'osservazione di Berti secondo la quale in Tasca, nel Tasca studioso, sono la genesi e la vicenda secolare del movimento operaio e del socialismo come «fenomeno e come dottrina internazionale» ad appassionarlo, assai più dei problemi della società e della rivoluzione italiana.

Senonché, il materiale ora offertoci – anche se diseguale di valore – ci aiuta a formulare almeno un'indicazione critica utile a individuare il carattere saliente della personalità di Tasca, e insieme un certo filone tutt'altro che esaurito di ricerca teorica.

Dobbiamo parlare di una spinta fondamentale del suo marxismo: quella antidogmatica. In essa si riconosce, ad essa va ricondotta la capacità, a volte innegabilmente eccezionale – per il momento in cui si esprime e la collocazione che essa prende nel vivo della lotta interna – che Tasca rivelò, di denunciare non soltanto errori tattici ma le loro radici, di contestare quel modo scolastico, dogmatico appunto, di considerare i «principii», di attingere alla dottrina di Marx o di Lenin che andava prevalendo nell'Internazionale. E' un antidogmatismo di tipo liberale, di propensione revisionistica socialdemocratica? Non precisamente, non nel fondo e nella caratteristica essenziale della ricerca di Tasca, anche se è ovvio che, per la stessa pressione della lotta, per la carica implicita nella sua negazione polemica (Tasca era un temperamento emotivo; del politico gli mancavano alcune doti che tanto più erano importanti quanto più forte era la stretta delle circostanze) le tentazioni di «destrismo» furono enormi, e ad esse più di una volta egli soggiacque.

Il fondamento e quindi anche la validità di contributi del modo di Tasca di porsi dinanzi ai classici e alla realtà di un periodo rivoluzionario, gli vengono – come questi Quaderni, che sono essenzialmente un colloquio sui temi impostati dal pensiero rivoluzionario, dall'89 al '17, da Robespierre a Engels, da Lenin a Trockij, mostrano chiaramente – da una sensibilità storicistica autentica (in cui, certo, entra anche l'influenza di Gramsci). Per cui, Tasca sottopone continuamente le «formule» a un attento vaglio commisurandole alla loro incidenza nella società sottolineando che certe questioni (quella ad esempio, della divisione dei poteri, quella del valore delle riforme, quella delle tradizioni nazionali, quella dei contenuti istituzionali del socialismo) non sono mai risolte una volta per tutte ma sempre si ripropongono, ricche di una loro intrinseca dialettica da scoprire facendo un corretto uso dell'esperienza del passato, di azione e di idee, e rifiutando una mentalità che parta dall'*ipse dixit*.

Basti un esempio tra i tanti: le sue osservazioni ai paradigmi semplicistici di Henri Barbusse (nel cui giornale *Monde*, Tasca lavorò alcuni anni dopo la sua espulsione dal PCI): «Il valore rivoluzionario delle riforme è nella loro concatenazione. Bisogna che una chiami l'altra. Ogni riforma importante diviene alla lunga incompatibile con il regime capitalistico. Sia per passare ad altre riforme, sia per salvaguardare quelle che ha ottenuto, la classe operaia deve allargare la sua azione e finisce per indirizzarla contro tutta la struttura della società». Le affermazioni – del 1932 – sono condotte sulla base di una lettura attenta di Marx, che sottolineava come ogni riforma seria era un prodotto di classe.

Si potrebbero anche utilmente spulciare una serie di giudizi acuti su questo e quel l'uomo politico, da Trockij («Un miscuglio sorprendente di analisi geniale e di schematismo, di intuizione penetrante e d'influenze ideologiche») sino a Pietro Nenni («c'è in Nenni una certa indifferenza ideologica. Il suo matrimonio con l'ideologia è un matrimonio di stima. Il suo matrimonio con l'azione è un matrimonio d'amore»). Per molti problemi dell'attualità politica, invece, queste pagine sono spesso deludenti anche se illuminanti per un altro verso. Intendiamo dire che la virulenza del suo antisovietismo fa spesso perdere del tutto a Tasca il contatto con la realtà della posta in gioco in specie negli anni: dal 1936 al 1939, e porta l'ex comunista, approdato alle vecchie sponde socialiste, a costituire una forza di remora e di disturbo nel moto unitario che pervade i due partiti. A volte pare che avverta egli stesso i pericoli immensi di un isolamento che è divenuto isolamento anche nei ranghi socialisti (egli lavora al *Populaire*, credo dopo il 1934): «Ogni mio articolo è il risultato di un doppio dialogo: tra me e gli avvenimenti, tra me e la mia coscienza. E' un privilegio, ma pesante a volte da sostenere». Dove viene fuori anche un'altra caratteristica di Tasca: il suo restare, così radicalmente un *intellettuale* con i vantaggi che quel mestiere, aspro preservare la propria *anima critica* può arrecare – soprattutto per la riflessione dei posteri – e con un prezzo altissimo, politico e morale, che l'isolamento fa pagare, a sé prima che al movimento.

Paolo Spriano

Riviste

Su «Carte segrete» alcuni inediti del grande critico tedesco

L'ottimismo di Benjamin

La rivista trimestrale «Carte Segrete» nel suo ultimo numero (9) presenta fra tante altre cose alcuni scritti di Walter Benjamin preceduti da un brillante saggio di Rosemarie Heise. L'interesse della pubblicazione consiste anzitutto nelle notizie intorno ai testi ancora inediti che si trovano presso l'Archivio di Potsdam. Si tratta di manoscritti e lettere sequestrati dai nazisti a Parigi nel 1940, ritrovati dai soldati sovietici durante la loro avanzata nell'Alta Slesia nel 1945, e affidati successivamente alla R.D.T. Solo di recente questi documenti sono divenuti accessibili agli studiosi.

Fra l'altro è stato possibile reintegrare, nella loro stesura originale, vari saggi di Benjamin che Adorno e Horkheimer riprodussero sulla loro famosa rivista parigina (la «Deutsche Zeitschrift fur Sozialforschung» con tagli e modifiche. Su tali varianti è sorta una polemica di cui era pervenuta qualche eco anche in Italia «Carte segrete» riporta alcuni confronti di testi: da una parte quelli che la rivista pubblicò, dall'altra i manoscritti originali dello scrittore. Si notano così sostanziali differenze che vanno seriamente valutate nello studio del rapporto fra il pensiero di Benjamin e il marxismo.

Come è stato sottolineato in questi ultimi anni, Benjamin è infatti il critico più notevole che abbia parlato esplicitamente di una «politicizzazione dell'arte» rivolgendosi al marxismo per ottenere una verifica della sua ipotesi. Nei testi ripresi da «Carte segrete» egli non usa mezzi termini: «Perché tanti lamenti sullo svergognamento politico dell'arte, mentre si va a caccia di tutte le sublimazioni, di tutti i rimasugli libidinosi e di tutti i complessi, in una produzione artistica vecchia di due millenni?». Eppure, nella sua giovinezza, egli si era indirizzato in tutt'altra direzione: «*Non ho mai potuto sviluppare le mie ricerche*» annotò, «*se non in un senso teologico, per così dire, in conformità con la dottrina talmudica dei 49 livelli di senso in ogni brano della Torah. Ora, stando alla mia esperienza, il più logoro appiattimento comunista possiede un maggior numero di sensi gerarchizzati rispetto alle profondità del pensiero borghese contemporaneo che ne possiede uno solo: il senso dell'apologia*».

Varrà la pena ricordare in breve questa «esperienza». Benjamin, nato a Berlino nel 1892, si uccise nel settembre 1940, dopo aver varcato la frontiera spagnola per sfuggire alle armate hitleriane, quando la polizia di Franco minacciò di consegnarlo ai nazisti. Sette anni prima, per gli stessi motivi, era fuggito dalla Germania. Si era rifugiato anzitutto a San Remo, e dal 1935 a Parigi. Ebreo di origine, altre porte gli si erano chiuse quando nel 1925, la sua tesi sull'*Origine del dramma tedesco* fu respinta dall'Università di Francoforte.

Dunque, la premessa alla successiva adesione al marxismo va ricercata nelle *esperienze* personali oltre che nella riflessione intellettuale e nei suoi incontri umani decisivi, come quello con Brecht, Cases e Renato Solmi (nelle loro introduzioni alle opere finora apparse in Italia presso Einaudi) hanno sottolineato che egli si era avvicinato al «*contenuto*» del marxismo (la lotta di classe) piuttosto che «*al suo metodo e alla sua forma*». Sarebbe troppo lungo sottoporre a un attento esame questa distinzione. Sta di fatto che i contributi culturali più stimolanti di Benjamin si sono avuti nel dialogo col marxismo e nelle analisi di attività, opere e movimenti artistici che ugualmente entravano in rapporto col marxismo, dal cinema sovietico allo «sperimentalismo politico» di Brecht, alla cultura di massa. Uno studioso francese, Philippe Ivernel, sottolinea, invece, che la sua indagine oscilla «*fra i due poli opposti della metafisica del linguaggio e della politica marxista*». Sono queste stesse esperienze che gli consentono anche di non mettere fra parentesi nessun fenomeno artistico, di non escludere le ipotesi dell'avanguardia, di ritrovare oltre tutto, i grandi sfondi storici di poeti come Baudelaire e di narratori come Proust e come Kafka senza mancare di scoprire nel vasto tessuto simbolico e allegorico di ciascuno anche i limiti, i freni, il peso del passato.

Potremmo dire, semplificando che dalla lettura (simbolica-allegorica-anagogica) dei testi poetici l'avvicinamento al marxismo consente al critico una lettura sempre più chiara del momento in cui vive. Già nei saggi su Baudelaire egli tenta di ricostruire il «senso» degli sviluppi di una città come Parigi, capitale dell'Ottocento, che, più ancora in altre città industriali avanzate, faceva apparire i legami complessi fra la evoluzione economica e i fatti culturali. Non solo nella lirica baudelairiana ma anche in personaggi come Blanqui e come Fourier, nei pensatori, nei rivoluzionari, negli animatori delle barricate. Attraverso lo scontro col nazismo, egli identifica, un conflitto fondamentale che l'arte fa apparire con chiarezza. Nella conclusione del famoso saggio *l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* egli lo indica nell'antitesi fra «*l'estetizzazione della vita politica*» con cui il fascismo tenta di mascherare la propria violenza e impedire «*un cambiamento dei rapporti di proprietà*» e il «*comunismo che gli risponde con la politicizzazione*».

Sono le situazioni di classe – fuori da ogni schematica applicazione marxista – che emergono a poco a poco da questa lettura. Infatti Benjamin le collega di continuo alle «rivoluzioni tecniche»: «*in ogni nuova rivoluzione tecnica, la tendenza sgusciando fuori da un elemento ben celato dell'arte ne diviene quasi naturalmente il manifesto*». Più che sui pochi frammenti di Marx e di Engels intorno all'arte e alla letteratura, il critico lavora in una direzione che vuol tener conto dell'insieme dell'opera marziana. La sua ipotesi, se mai, si svolge intorno alla possibile formazione nella massa dell'io sociale come protagonista della conoscenza storica: «la classe oppressa che combatte». Perciò egli contesta il facile ottimismo socialdemocratico nel «progresso automatico»: «*alla lunga nessuna classe può operare politicamente con successo senza la fiducia. Ma ... si tratta di vedere se l'ottimismo concerne la capacità di azione della classe oppure invece le circostanze in cui la classe è chiamata a operare. La socialdemocrazia era incline a questo secondo e alquanto discutibile ottimismo*».

Proprio in termini di «fiducia» e di «ottimismo nell'azione della classe» Benjamin immaginava l'orizzonte politico che poteva dar «senso» all'opera d'arte fuori dalle forme di «apologia» o di mistificazione ideologica cui spesso i politici hanno fatto o continuano a far ricorso.

Michele Rago

Rai-Tv

Controcanale

DOCUMENTO DI UNA CONFESSIONE – Con il titolo Confessione a Praga, *Enzo Forcella e Sergio Spina hanno presentato ieri sera – sul secondo canale – un documento che ha avuto indubbiamente pagine di alto interesse: il racconto di Arthur London del processo Slansky, in Cecoslovacchia, nel 1952. London infatti – che a quell'epoca era uno dei vice ministri degli esteri – è uno dei tre condannati all'ergastolo e quindi scampato alla condanna a morte inflitta agli altri undici imputati. Riabilitato nel '56 egli vive ora a Parigi (dove la Rai-Tv è andata a intervistarlo): ed è evidente che la testimonianza diretta di un protagonista, specie se riferita ad un momento storico che impegna ancora nel dibattito tanta parte dell'umanità, non poteva essere priva, obiettivamente, di dati e notazioni estremamente importanti (anche al di là, beninteso, dei necessari limiti di una pur drammatica vicenda individuale). Oltretutto, realizzando un notevole «colpo» giornalistico, l'incontro si è praticamente aperto con la trasmissione d'un eccezionale documento cinematografico: quindici minuti di un documentario girato all'epoca del processo, nell'aula del tribunale, che mostra i momenti finali della confessione di London e della requisitoria del pubblico accusatore (il documento pare sia stato conservato in tutti questi anni dallo stesso operatore che ebbe la ventura di filmare il processo).*

Detto questo, tuttavia, sono d'obbligo alcune precisazioni. L'incontro di Forcella con London, infatti, ha avuto il torto fondamentale di aprire e chiudere le sue notazioni più vivaci su una problematica «individuale», dalle quali soltanto s'è cercato qua e là di trarre insegnamenti più generali (come la ultima citazione di Gramsci, la verità è sempre rivoluzionaria). Ora è certo che il meccanismo con il quale venivano estorte le confessioni è di notevole presa «spettacolare»: e che anche il ricordo delle emozioni (di London o della moglie, o dei figli) può servire ad un discorso storico. Affinché, tuttavia, l'uno e l'altro elemento abbiano un senso, occorre che non manchi la premessa: e cioè una indagine sui motivi (o sull'interpretazione dei motivi) che provocano l'evento storico: nel caso: la ricerca dei perché dei grandi processi degli anni di Stalin. Bene. Questa indagine è praticamente mancata: ammenocché non si vogliano accettare come unici dati illuminanti le informazioni, troppo caute e parziali, fornite dallo stesso London. Enzo Forcella, del resto, si è ben guardato dallo spingere in questa direzione: quasi tutte le sue domande, specie nella seconda parte dell'incontro, hanno avuto anzi un deliberato taglio moralistico che spesso l'ha portato a scontrarsi, malgrado il suo equivoco rispetto apparente, con gli stessi intervistati. Lo sbaglio è grave: perché London fu certo un protagonista di quegli anni: ed una sua testimonianza più esplicita (e perché no anche attraverso una discussione?) avrebbe potuto essere di rilevante importanza: assai più, in ogni caso, dell'indistinto moto di orrore che può aver suscitato il racconto della sua esperienza individuale. Abbiamo detto sbaglio: ma forse dovremmo dire «scelta sbagliata»: come testimonia anche il taglio narrativo, tutto concentrato sul volto degli intervistati e dello intervistatore e mai aperto all'uso di inserti documentari che sapessero chiarire il senso dello scontro politico in corso in quegli anni nei paesi socialisti.

vice

Programmi

Televisione 1°

13.00 TANTO ERA TANTO ANTICO

13.30 TELEGIORNALE

17.00 GIOCAGIO'

17.30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) I racconti del faro: b) La vela; c) Pagine di musica

18,45 OPINIONI A CONFRONTO

19,15 SAPERE
«Questa nostra Italia»: Trentino-Alto Adige

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Notizie del lavoro, Cronache Italiane

20,30 IL CUORE DELLA TERRA
Ultima puntata dell'inchiesta documentaria di Alberto Pandolfi: questa volta si parlerà del Nordeste, la regione più povera del Brasile. Pandolfi indagherà sulle condizioni di vita dei nordestini, sul latifondo, sui rapporti di proprietà che esistono in questa parte della terra

22.00 MERCOLEDI' SPORT

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE

21,15 E' SEMPRE BEL TEMPO
Film Regia di Gene Kelly e Stanley Donen. Tra gli interpreti: Gene Kelly, Cyd Charisse. Questo è un vero film-rivista, anche se non è il migliore tra quelli diretti o comunque nati sotto l'occhio dell'attore ballerino Gene Kelly. La storia è tenue e forzatamente ottimistica: ma le soluzioni spettacolari sono abbastanza buone

22,50 L'APPRODO
La rubrica parlerà stasera, tra l'altro, di Elio Vittorini, lo scrittore scomparso che tanta importanza ebbe anche come organizzatore di cultura

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30 Per sola orchestra; 7,10 Musica stop; 7,47 Pari e dispari; 8,30 Canzoni del mattino; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11 La nostra salute; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,42 Punto e virgola; 13,15 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,35 Il giornale di bordo; 16 Tutto Gas; 16,30 Folklore in salotto; 17 Per voi giovani; 19,00 Sui nostri mercati; 19,13 Grandi speranze; 19,30 Luna-park; 21,45 Concerto sinfonico.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,30 Buon viaggio; 8,40 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Calamity Jane; 10,17 Caldo e freddo; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Al vostro servizio; 13,35 Le occasioni di Romolo Valli; 14 Juke-box; 14,45 Il portadischi; 15 Motivi scelti per voi; 15,18 Saggi di allievi dei conservatori italiani per l'anno scolastico 1967-68; 16 L'intermittente; 16,35 La discoteca del Radiocorriere; 17,10 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 19 Canzoni a due tempi; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Notturno di primavera; 20,45 Banda dell'Esercito; 21 Italia che lavora; 21,10 Il mondo dell'opera; 21,55 Bollettino per i naviganti; 22,10 Le occasioni di Romolo Valli; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23,10 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

10 Concerto di apertura; 10,45 I concerti di Ildebrando Pizzetti; 11,20 Polifonia; 11,45 Liriche da camera di autori italiani; 12,05 L'informatore etnomusicologico; 12,20 Musiche parallele; 13 Intermezzo; 13,45 I Maestri della interpretazione; 14,30 Melodramma in sintesi: Alfonso ed Estrella; 15,30 Niccolò Paganini; 16,30 Musiche italiane d'oggi; 17 Le opinioni degli altri; 17,10 Alle porte di Roma; 17,20 Corso di lingua tedesca; 17,45 J. P. Rameau; 18 Notizie del terzo; 18,15 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 Le origini della seconda guerra mondiale; 21 Celebrazioni rossiniane; 22 Il giornale del Terzo; 22,30 Il mondo di ieri; 23 Concerto del pianista Alexis Weissenberg; 23,50 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: Concerto sinfonico (Radio 1°, ore 21,45) – Il maestro Ferdinand Leitner dirige pagine di Telemann, Mozart, Haydn. Partecipa il cornista Barry Tuckwell

Editori Riuniti

Alberti, Bini, Del Cornò, Giannantoni

L'AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

Introduzione di M.A. Manacorda
Nuova biblioteca di cultura, pp. 244, L. 2 000

Riusciranno i nostri eroi a pescare tutti i pesci grossi delle bische?

di Galve

Schede

I limiti della statistica

La statistica è ormai diventata lo strumento indispensabile di un arco vastissimo di ricerca, dal campo della psicologia alla sociologia, all'economia, fino alla scienza politica. Ma in questa utilizzazione, non sempre la statistica resta strumento di ausilio alla ricerca, spesso finisce per sostituirsi alla riflessione del ricercatore.

I limiti delle tecniche statistiche restano così sottovalutati o sottaciuti, come sovente accade nei risultati delle ricerche sul voto smentiti clamorosamente. Hubert M. Blalock Jr., analizza in un suo recente volume *Statistica per la ricerca sociale* pubblicato da Il Mulino (lire 6000), i limiti di indagine statistica proprio in vista dell'applicazione cui le diverse tecniche statistiche sono destinate. Il valore di questo volume, anche sotto lo aspetto didattico, è costituito proprio dall'impostazione metodologica con cui l'autore affronta ed esamina le varie tecniche statistiche, correlando costantemente le proposizioni teoriche e le ipotesi empiriche da un lato alle ipotesi di ricerca e ai modelli matematici dall'altro.

Su questa base metodologica l'autore ci offre una vastissima gamma di applicazioni statistiche, alcune delle quali elaborate dallo stesso Blalock. Si passa dall'esame delle tecniche di statistica descrittiva a quelle di statistica induttiva nella terza parte del volume dove l'autore si sofferma molto ampiamente sul problema della verifica delle ipotesi, per il quale Blalock non concede alcuna risposta solutoria delle tecniche che si debbono applicare nell'affrontare problemi diversi. Con molta serietà scientifica, Blalock ci propone invece una metodologia di ricerca che permette di avvicinarci alla tecnica statistica non in quanto consente una risposta prefabbricata, ma in quanto risponde a determinati requisiti che ci permettono di stabilire i limiti o i possibili errori entro i quali si può muovere l'indagine statistica.

Ma prima ancora di adottare una tecnica statistica, il sociologo statunitense prevede tre fasi: previsione dei risultati costruendo tabelle fittizie su dati ipotetici, sulla base dei quali considerare sia la scelta di uno schema di campionamento che le varie possibili tecniche di analisi. E' a questo punto che il lettore si pone una domanda cui Blalock non sembra dare una risposta: come formulare le ipotesi in termini adeguati, come si può scegliere, creare modelli e tecniche adatte e avanzare infine proposte di azione senza una «teoria» della società stessa in cui operiamo?

Licia D. Perelli

Notizie

● L'editore Boringhieri di Torino sta curando la pubblicazione in italiano di una larga scelta delle opere linguistiche di Noam Chomsky che si articola in tre volumi, il primo dei quali, «L'analisi formale del linguaggio», è uscito in questi giorni. Nel corso dell'ultimo quindicennio l'opera di Chomsky ha avuto un profondo effetto innovatore, particolarmente, ma non esclusivamente, nel campo della linguistica contribuendo a un rinnovamento della metodologia delle scienze, che si rileva particolarmente importante per lo studio esatto delle attività umane. La linguistica tradizionale e quella strutturale si erano limitate a cercare di analizzare le frasi e di classificarne i componenti: per Chomsky occorre invece cercare di specificare le regole che governano la competenza linguistica e ciò può essere fatto solo da una «grammatica generativa trasformazionale».

GIUGNO IN LIBRERIA *le novità, i successi, le ristampe de* **IL SAGGIATORE** *di Alberto Mondadori Editore.*

In **TESTAMENTO** *di Antonio Pizzuto l'invenzione di una scrittura che trasforma i casi della vita nella vita stessa. L'opera più audace dello scrittore con cui Gianfranco Contini ha chiuso la sua antologia di classici moderni della letteratura italiana. Scritture. Lire 2.000.*

Un grande «poema» psicoanalitico: **CORPO D'AMORE** *di Norman O. Brown. Eros e corpo mistico, utero e caverna, Marx e Cristo, Platone e Freud, come momenti di un'avventura intellettuale condotta sino alle estreme conseguenze. Un libro-chiave della cultura contemporanea. Gutenberg & Company. Lire 2.500.*

Col breve romanzo **NEL GRANDE CANTIERE** *di Andrej Platonov, tuttora inedito in URSS, un nuovo ricupero della letteratura russa degli anni '30: la grande icona dell'edificazione socialista, tesa, spasmodica, dolorosamente ardente e crudele. Gutenberg & Company. Lire 1.500.*

IL COSIDDETTO MALE *del grande etologo Konrad Lorenz è una peregrinazione entro i vasti strati dell'aggressività e della violenza negli animali e nell'uomo. Pesci, anatre, topi, famiglie umane nel risucchio della selezione della specie e delle sue ritualizzazioni. Gutenberg & Company. Lire 2.500.*

Le «colpe» del socialismo cecoslovacco ne **LE VENTIMILA PAROLE DI DUBCEK.** *Politica. Lire 3.000.*

Ne **LA PRESA DELLA BASTIGLIA** *Jacques Godechot ricostruisce «il giorno più lungo» del 1789. Lire 3.500.*

Filologia e fenomenologia alla ricerca delle origini del pensiero moderno in **FONDAZIONE E MODALITA' IN KANT** *di Salvatore Veca. Prefazione di Enzo Paci. Lire 3.000.*

Una serie di saggi fondamentali di Bertrand Russell, di Rudolf Carnap, di Quine, di Morton G. White, di altri studiosi della scuola anglo-americana, nel volume **SEMANTICA E FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO** *a cura di Leonard Linsky. La Cultura: Biblioteca di filosofia e metodo scientifico. Lire 3.000.*

Ne **LA NATURA DELLA CITTA'** *uno dei «grandi» del Bauhaus, Ludwig Hilberseimer, esamina la storia e i problemi degli agglomerati urbani. Struttura e forma urbana. Lire 2.500.*

Le origini della potenza e dello splendore dei turchi ne **I SELGIUCHIDI** *di Tamara Talbot-Rice. Uomo e mito. Lire 3.200.*

A 800 lire, nei Gabbiani, **DIARIO D'ESILIO 1935** *di Lev Trockij; a 1.000 lire* **LA NASCITA DELL'EUROPA** *di Cristopher Dawson. A 1.500 lire, nella collezione L'Universo del Conoscere,* **I QUANTI** *di João Andrade e Silva e Georges Lochak.*

«La ricerca scientifica in Europa e negli Stati Uniti» di Anna Paolotti Bianco, «La dinamica della corsa agli armamenti» di George W. Rathjens, «La neurofisiologia della memoria» di Karl H. Pribram, sono i principali articoli contenuti nel numero 10 de **LE SCIENZE**, *edizione italiana di* **SCIENTIFIC AMERICAN.**

IL SAGGIATORE *di Alberto Mondadori Editore*
Gli strumenti del dialogo.

« Lo uccideremo se venderà Zoff e Juliano »

«Giallo» nel calcio-mercato: minacciato di morte il presidente del Napoli

Il portiere VIERI, acquistato giorni fa dall'Inter

Agnelli e il pallottoliere

A questo punto dire «tiriamo le somme»: significa peccare di presunzione: solo un calcolatore elettronico può consentire l'impresa; il calcio - mercato italiano non è roba da pallottoliere. Quando si sente che il presidente dell'Inter ha offerto un miliardo e trecento milioni per avere Riva, uno dice «alla faccia» ma non riesce a pensare che un qualsiasi lavoratore il quale percepisca 90.000 lire al mese, che è un salario medio, per vedersi passare tra le mani quella cifra dovrebbe lavorare all'incirca per 1.200 anni abbondanti: avrebbe dovuto cominciare al tempo della invasione dei longobardi, di Carlo Martello e non essersi fermato mai.

Ma il problema non è di curiosità altrimenti la cifra che la Juventus ha già speso (circa un miliardo alla Sampdoria per Morini e Vieri) e quella che è disposta a spendere (la favolosa offerta al Napoli di ben oltre un miliardo per Zoff e Juliano) vedrebbe il nostro teorico lavoratore impiegato nella costruzione delle piramidi. Non è di curiosità e non è moralistico. Potremo cavarcela rilevando che se Fraizzoli o Agnelli o Baglini o Carraro o chiunque altro hanno dei soldi da spendere se li spendano: sono soldi loro, mica nostri. Ma, a parte il fatto che sono anche soldi nostri (non solo per quello che si spende andando allo stadio, ma anche per quello che si versa a causa delle lusinghe della pubblicità indiretta fornita da queste operazioni), a parte il fatto che il contributo nostro, di pubblico, aumenta con l'aumentare del prezzo del biglietto e che questo aumenta con l'aumentare del valore attribuito ai giocatori, quello che conta è un problema assai più importante: che lo sport, attraverso questa politica, diventa sempre più una componente della società capitalistica.

Che Agnelli impegni circa tre miliardi per rafforzare la Juventus, non è un fatto che riguardi Agnelli e le sue tasche: nemmeno se fossero soldi tutti suoi. Perchè questo solo fatto porta ad una distorsione del mondo del calcio, accentua la sua caratteristica di prodotto industriale. Già oggi il calcio è una specie di monopolio delle grandi città del nord, che si passano e si ripassano il primato come in una sorta di interminabile staffetta (e difatti si lanciano grida di stupore se la Fiorentina — che pure fa già parte di questa isola privilegiata — spezza un momento il monopolio ed altre, più alte, se ne lanciano se il Cagliari solo minaccia di poterlo spezzare): la strada imboccata a Torino e a Milano porta a chiudere il discorso, a ridurlo ad un soliloquio.

Ma in realtà il problema esce dall'ambito dello sport per investire quello, più vasto, delle strutture del nostro mondo. L'insegnamento che viene fuori da queste vicende è che un colosso della nostra economia ha la possibilità di determinare anche questi aspetti della nostra vita. Il fatto che il discorso sia stato suggerito dalla Juventus è utile in quanto è esemplare ed insieme lineare: la Juventus è Agnelli, Agnelli è la Fiat, la Fiat è le scelte economiche di questi anni: la priorità al trasporto privato rispetto a quello pubblico, alle autostrade piuttosto che alle scuole, è il dannato sviluppo delle città al di fuori di ogni regola urbanistica.

Un colosso che ha determinato tanta parte della nostra vita può quindi determinarne anche un'altra, che solo apparentemente è sportiva, perchè Zoff e Juliano, Vieri e Morini non significano Juventus, significano ancora Fiat: un cerchio che si chiude.

Qui possiamo chiederci: e allora? Allora niente. Il problema non lo si risolve con i palliativi delle squadre di calcio diventate società per azioni, con i calmieri che non calmano nessuno. Il male è legato al sistema e sarà guarito solo quando sarà stato guarito il sistema. Solo che bisogna essere coscienti di questo aspetto dell'alienazione.

Kim

Tra le tante follie che si stanno registrando nel calcio mercato non poteva mancare un pizzico di «giallo»: ed infatti il presidente del Napoli è stato minacciato di morte se si azzarda a vendere Juliano e Zoff. La minaccia è stata formulata con una telefonata fatta ad un giornale napoletano. L'interlocutore si è limitato a dire: *«Avvertite Ferlaino che se venderà Zoff e Juliano salterà in aria perchè gli metteremo una bomba nella macchina».* Il giornalista che ha ricevuto la telefonata ha avvertito subito la polizia e Ferlaino: la polizia dal canto suo ha provveduto immediatamente ad aprire le indagini del caso, assegnando intanto una guardia del corpo al presidente del Napoli.

Ferlaino ha ringraziato il giornalista prendenlo la cosa come uno scherzo, affermando che invece di spendere i soldi per la bomba gli ultratifosi farebbero meglio a sottoscrivere per il Napoli. Poi però si è affrettato a dire che non ha intenzione di cedere Zoff e Juliano (caso mai le trattative in corso riguarderebbero la cessione del piantagrane Altafini che però proprio per questa sua prerogativa trova scarsi acquirenti). Ed infine si è visto che per i suoi spostamenti Ferlaino in queste ultime ore ha fatto uso di una macchina presa a nolo, lasciando in garage la sua, troppo facilmente individuabile.

Quindi tutto sembra dimostrare che Ferlaino un certo timore ce l'ha: sempre che naturalmente si tratti di una vera minaccia, e non di uno scherzo o addirittura di una manovra intensa a far alzare le quotazioni di Zoff e Juliano sul calcio mercato.

Purtroppo infatti con la mentalità dei dirigenti calcistici anche questa ipotesi deve essere presa in considerazione.

Intanto c'è da registrare una interrogazione dell'on. Fiorot (DC) al Ministero delle Finanze per sapere se *«alla luce delle notizie apparse sulla stampa sportiva e d'opinione, secondo cui sul mercato del calcio italiano si è scatenata una gara fra le società calcistiche per l'acquisizione di tecnici e giocatori che ha toccato cifre riflettenti l'immagine di un mondo spendereccio ed affossatore degli ideali sportivi, non intenda predisporre, con immediatezza, un provvedimento che stabilisca una tassazione fortemente progressiva da applicarsi sui contratti di acquisto sia dei tecnici sia dei calciatori.*

«Il ricavato di detta tassazione, a cui sarebbero tenuti a rispondere in solido l'acquirente ed il cedente, dovrebbe, ad avviso dell'interrogante, essere messa a disposizione di un istituendo fondo di solidarietà mondiale contro la fame e la miseria del terzo mondo, al fine di controbilanciare, istillando sentimenti di solidarietà, l'azione diseducante che un tal modo di concepire lo sport ha suscitato presso le nuove generazioni».

Intanto a Trieste si apprende che in merito al passaggio, per la prossima stagione, dell'allenatore Radio dalla Triestina al Piacenza, la direzione della società alabardata ha emesso un comunicato in cui precisa che «si compiace per il riconoscimento avuto dal tecnico con il passaggio ad una categoria superiore», e rileva «di non aver mai manifestato allo stesso l'intenzione di rinunciare alle sue prestazioni». «Peraltro, il fatto di non aver confermato preventivamente l'allenatore è derivato dalla convinzione — conclude la nota — che ciò sarebbe stato necessario nel momento in cui il signor Radio, ricevuta una proposta da terzi, prima di accettare ponesse alla società l'alternativa, cosa che non si è verificata».

Infine per quanto riguarda il vero e proprio calcio mercato al Gallia ieri sera c'è stata parecchia animazione: il Milan ha concluso l'acquisto di Combin del Torino, ai «granata» andranno Petrini (in comproprietà al 50 per cento) e 259 milioni. Quindi il Torino si è accontentato di Petrini anziché di Cerici, mentre il Milan, con quest'ultimo giocatore tenta di realizzare una buona cifra.

Hanno cambiato squadra

Società	Acquisti	Cessioni
BOLOGNA All. Fabbri pres. Pugliese	**Di Carlo** (p) dalla Pistoiese **Ciacci** (a) dalla Pistoiese	**Barbana** (a) alla Pistoiese
CAGLIARI All. Scopigno confermato	**Romano** (a) dall'Olivo Arco **Dongu** (d) dall'Alghero	**Cecchini** (a) all'Udinese
FIORENTINA All. Pesola confermato		**Gallo** (a) al Potenza
INTER All. Foni confermato	**Guarneri** (d) dal Napoli **Reif** (a) dal Vicenza **Vanello** (a) dal Verona **Vieri** (p) dal Torino	**Bagatti** (a) al Vicenza
JUVENTUS All. Carniglia pres. Heriberto Herrera	**Morini** (d) dalla Samp **Leonardi** (a) dal Varese **Vieri** (a) dalla Sampdoria	**Benetti** (a) alla Sampdoria **Bonci** (a) al Varese
MILAN All. Rocco confermato	**Giannotti** (a) dal Prato **Bergamo** (a) dal Padova **Combin** (a) dal Torino	**Petrini** (d) al Torino
NAPOLI All. Chiappella confermato	**Vianello** (d) dalla Fiorentina **Manservisi** (a) dal Pisa **Berardi** (a) dal Chieti	**Guarneri** (d) all'Inter **Abbondanza** (a) al Pisa
PALERMO All. Di Bella confermato		
ROMA All. Herrera confermato	**Cappellini** (a) dal Varese **Braglia** (a) dal Modena **Biasiolo** e **Franzot** (a) dall'Udinese **La Rosa** (a) dal Messina **Petrelli** (d) dal Verona	**Sirena** (d) al Verona **Orazi** (a) al Verona
SAMPDORIA All. Bernardini confermato	**Benetti** (a) dalla Juventus **Corni** (a) dal Torino	**Morini** (d) alla Juventus **Vieri** (a) alla Juventus
TORINO All. Cadè pres. Fabbri	**Pinotti** (p) dal Foggia **Del Barba** (a) dalla Solbiatese **Casagrande** (p) dal Treviso	**Corni** (a) alla Sampdoria **Vieri** (p) all'Inter
VERONA All. Lucchi pres. Cadè	**Sirena** (d) dalla Roma **Orazi** (a) dalla Roma	**Benatti** (a) al Varese **Petrelli** (d) alla Roma **Vanello** (a) all'Inter
VICENZA All. Puricelli confermato	**Bagatti** (a) dall'Inter **Pianta** (p) dal Mantova	**Reif** (a) all'Inter

Bitossi e la Filotex: no al Tour

FIRENZE, 17

Franco Bitossi e tutta la sua squadra della «Filotex» non parteciperanno al prossimo Tour de France. La decisione è stata presa nel pomeriggio di oggi.

In merito alla rinuncia di Bitossi e della Filotex al Tour è stato poi diffuso il seguente comunicato:

«Il consiglio direttivo del G. S. Filotex — riunito per decidere sui programmi futuri della squadra ciclistica — ha preso visione del referto del medico sociale dottor Giovanni Falai che ha trovato il corridore Franco Bitossi affetto da una forma di anemia ipocromatica per cui ritiene il corridore non idoneo a sopportare le fatiche di una grande corsa a tappe.

«Ascoltato il parere del direttore sportivo signor Waldemaro Bartolozzi, anche in considerazione dei recenti avvenimenti che hanno reso incerti i regolamenti internazionali, il consiglio ha deciso, seppure con grande rincrescimento, di rinunciare alla partecipazione al Tour de France 1969». Nella foto: BITOSSI.

Ickx illeso da un incidente stradale

CHARTRES, 17.

Il pilota belga Jacky Ickx, che in coppia col britannico Jack Oliver ha vinto domenica scorsa l'ultima edizione della «24 Ore» di Le Mans, è scampato, grazie ai suoi eccellenti riflessi, da un grave incidente stradale a Montlandon, nei pressi di Chartres. Il giovane pilota, appena reduce dal successo di Le Mans, era diretto a Parigi al volante d'una Porsche nuova fiammante quando al centro della cittadina di Montlandon è stato sorpreso, alla sommità di un dosso, in una leggera curva, da un'altra vettura proveniente in senso inverso tutta spostata sul lato sinistro. Ickx ha sterzato bruscamente evitando la collisione, ma la sua auto è andata a schiantarsi contro un palo della rete elettrica lungo il muro della chiesa. Protetto dalla cintura di sicurezza, il ventiquattrenne pilota belga è uscito indenne dall'incidente, mentre la sua vettura si è ridotta in un rottame di ferri. Ickx, che ha riportato soltanto lievi tagli e abrasioni, ha continuato il viaggio per Parigi onde di un'altra auto di suoi amici.

Questa sera con inizio alle ore 20,30

Gimondi Bitossi e Zilioli di scena al Velodromo

Stasera al Velodromo Olimpico dell'EUR è in programma una interessatne riunione ciclistica. Si tratta di una manifestazione ad alto livello tecnico e spettacolare perchè sono in gara dodici stradisti reduci dal Giro d'Italia e dalle principali gare in linea e a tappe, sette velocisti capitanati dal campione del mondo Beghetto e dal suo più fiero avversario, il belga Sercu, e otto inseguitori dai quali il C.T. Costa selezionerà gli azzurri per i mondiali in Belgio.

Se Gimondi è il personaggio di maggior rilievo tra i presenti, il campione del mondo della velocità Beghetto è l'elemento più a suo agio nell'impianto romano: fu infatti al Velodromo Olimpico che il velocista veneto tornò in possesso della maglia iridata della velocità pura battendo in due spettacolose volate il belga Sercu. Il prevedibile duello tra Beghetto e Sercu non deve far dimenticare gli altri protagonisti della riunione vale a dire Turrini (che è il più autorevole candidato alla finale a tre), Pettenella e Bianchetto alla ricerca di un risultato di rilievo, Damiano che nella prima riunione per il «rilancio della pista» (28 aprile a Roma) fece fuori sia Beghetto che Sercu e lo stesso Gaiardoni sempre sulla breccia.

Gli inseguitori che Costa ha selezionato per questa prima prova sono sei giovani a caccia di gloria capitanati dallo abruzzese Marcelli. A dar la replica all'anziano ma sempre valido Faggin (già campione del mondo per due anni della specialità), saranno inoltre Cavalcanti, Spadoni, Bosisio, Roncaglia e Guerra quest'ultimo già azzurro e semifinalista lo scorso anno ai mondiali di Roma.

E' assicurata la presenza di Gimondi, Zandegù, Balmamion, Bitossi, Zilioli, Taccone, Dancelli, Basso, Mealli, Conti, Michelotto e Sgarbozza. E non è escluso che ci sia anche Motta.

La manifesatzione avrà inizio alle 20,30 e comprenderà anche le prove di contorno con le velocità dilettanti (8 corridori), allievi (12 corridori) e esordienti (20 corridori) per la quinta prova del campionato di società.

Naturalmente a questi motivi d'interesse particolare si aggiungono le presenze qualificanti di Bitossi e Zilioli, Basso e Dancelli, Balmamion e Zandegù e dei loro rincalzi. Non è perciò azzardato ritenere che lungo i duecento chilometri della Coppa Marina Velca si assisterà ad una specie di prova generale dell'imminente Campionato italiano.

La partenza alla corsa sarà data alle ore 11 da Piazzale Tuscania (il raduno è stato fissato presso la sede del Circolo giornalisti sportivi di Roma in viale Tiziano n. 62 alle ore 10, dove oggi dalle ore 15,30 alle ore 17,30 si svolgeranno anche le operazioni di punzonatura) e quindi passando per la Giustiniana, la Storta, Osteria Nuova, bivio di Anguillara, Bracciano, Manziana, Oriolo Romano, Bassano di Sutri, Sutri, Capranica, Querce d'Orlando, Cura di Vetralla, Vetralla, Viterbo, Montefiascone, Cappuccini, Marta, Tuscania (dove è fissato il posto di rifornimento), Cantoniera Quarticciolo, SS Aurelia raggiungeranno Tarquinia per immettersi sul circuito della Traversa (lungo Km. 13,600) che sarà ripetuto per tre volte. L'arrivo è previsto intorno alle ore 16.

Eugenio Bomboni

GIMONDI è il «clou» stasera al Vel-EUR

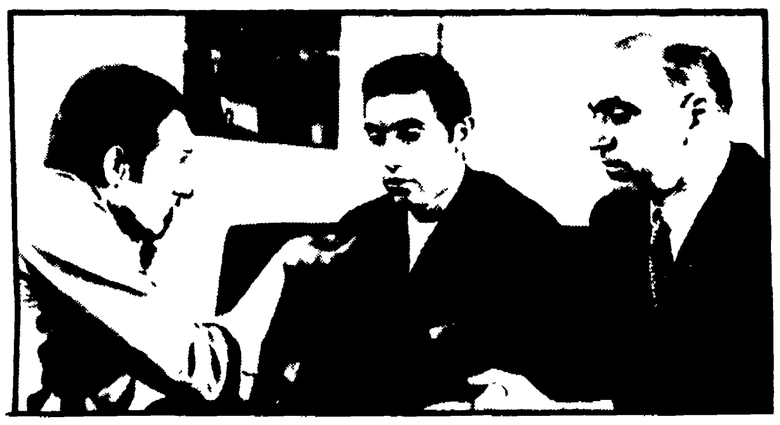
I corridori: «NO all'attuale antidoping»

MILANO, 17.

Sotto la presidenza di Fiorenzo Magni, si è riunito oggi il consiglio direttivo della associazione italiana corridori professionisti, presente anche Felice Gimondi. Nel corso della riunione, si è discusso sul problema del doping e del controllo antidoping, giungendo ad una conferma delle posizioni in merito già espresse dai rapresentanti dei corridori, in altre riunioni e in altre circostanze. Sostanzialmente, l'ACPI ha richiesto la temporanea soppressione della normativa ora in vigore, e la immediata istituzione di una commissione di studio per il radicale rifacimento del sistema. La stessa associazione corridori ha poi precisato che tra i membri deliberanti di tale commissione, dovrebbero necessariamente venire inclusi i rappresentanti degli atleti, dagli stessi designati.

Domani a Roma il vertice dell'UCIP

Ciclismo nel caos: soltanto i corridori possono salvarlo



● MERCKX intervistato da FRED DE BRUYNE, antico campione di ciclismo ora giornalista, dopo l'esclusione dal Tour. Accanto ai due è FIORENZO MAGNI, uno dei dirigenti che avrebbe dovuto difendere gli interessi dei corridori

Il ciclismo è come un mare in burrasca, come una navicella che sta per essere sommersa dalla tempesta. Avendo belgi e francesi «graziato» Merckx in modo illegale (esistevano altre vie d'uscita, e comunque il verdetto non era di pertinenza della Federazione Internazionale Professionisti), ognuno si sente vittima del «caos» imperante. Una via d'uscita poteva essere la seguente: la federazione professionistica, tenendo conto che Merckx aveva già pagato salato con la esclusione dal Giro d'Italia, doveva chiedere clemenza all'UCI, cioè al governo centrale, e ben difficilmente Rodoni avrebbe negato a Merckx di partecipare al Tour de France.

Adesso protestano tutti, corridori, dirigenti e «patron». Il Tour è in pericolo. Saltarani, Molteni e Filotex chiedono precise garanzie sull'antidopino, diversamente niente «grande boucle», i ciclisti francesi diserteranno i controlli medici sino a quando non otterranno una revisione del sistema nel quale vogliono avere voce in capitolo, e siccome il Tour rimarrà due giorni in Belgio dove l'antidoping è legge di stato, cosa succederà se i gendarmi, ripetendo le operazioni del passato perquisiranno alberghi e ammiraglie con sequestri che non ammettono controprove? Infine domani a Roma si riunirà il vertice dell'UCIP.

Protestano tutti, dicevamo, ma gli unici che hanno diritto di alzare la cresta sono i corridori, cioè le vittime di una lunga serie di errori che non si fermano all'antidoping, pur ricordando che anche i ciclisti non hanno difeso a tempo debito i loro interessi. In quanto ai dirigenti, essi farebbero bene a scomparire dalla scena. In massima parte, si tratta infatti di venditori di fumo, di incapaci e di arrivisti, per non dire peggio.

Da anni procedono in senso opposto, irragionevole; da anni l'Unità denuncia una situazione confusa insostenibile, paradossale e ci siamo sentiti dire «Avete ragione, poco alla volta sistemeremo tutto» Bugiardi, oltretutto, e capaci soltanto di scambiarsi medaglie e attestati di benemerenza, sicchè gli inverni passano, i problemi rimangono, il «caos» aumenta e non fosse toccata a Merckx la qualifica di «positivo», a quest'ora non vi sarebbero riunioni, accuse e controaccuse. Già perchè questi signori ricordano il Giro d'Italia del mistero solo per il «caso» Merckx. Tutto il resto è cancellato, compreso il fatto che per indisciplina del traffico tre neoprofessionisti (Bratuz, Malagutti e Franco Mori) per poco non ci rimettono la vita. Ci devono ancora dire se i tre giovani saranno risarciti e in quale misura. Ci devono spiegare perchè gli automezzi della TV rimangono fra i corridori nei momenti di calma e di «bagarre» con le irregolarità che potete immaginare e la minaccia di gravi incidenti. Nel finale di Savona per un soffio Merckx non è stato travolto da un motociclista. Devono dirci perchè i regolamenti non prescrivono per il ciclista una cartella clinica aggiornatissima, devono renderci conto degli arrivi, delle stradine e delle discese che rappresentano un attentato alla pelle dei corridori, nell'epoca delle 800 corse stagionali disputate a «pane ed acqua», ed è troppo facile cavarsela puntando il dito contro Torriani il tracciato di una competizione a tappe dovrebbe essere ispezionato dalla Commissione Tecnica dell'UCIP la quale, mancando al suo dovere, calpesta la legge e il buonsenso!

Venerdì dovrebbe riunirsi anche la giunta della Federciclismo, tema l'«antidoping», quell'«antidoping» che nelle sfere minori (esordienti, allievi e dilettanti) dovrebbe funzionare con frequenza e severità, ma è una burletta visto i 4 controlli (è solo un esempio) effettuati nel Lazio su 100 gare. E comunque, attenzione: ammesso che l'«antidoping» riveduto e corretto trovi finalmente una giusta collocazione, i mali del ciclismo non finiranno qui.

Esistono persone di buona volontà che schifate dall'andazzo hanno momentaneamente lasciato, uomini in grado di ripulire l'ambiente essendo per coscienza fuori degli intrallazzi, ma noi dubitiamo fortemente perchè lo sport della bicicletta è nelle mani di individui prepotenti, egoisti e sfruttatori. Sicchè concludiamo con un avvertimento, l'avvertimento che solo i corridori, lottando punto su punto fino all'estremo senza lasciarsi incantare dai falsi sindacalisti, possono salvare il ciclismo.

Gino Sala

Per merito di Camilletti

Canale Monterano: nuovo exploit

ORIOLO ROMANO, 17

Ancora una volta il Canale Monterano (UISP) ha fatto centro, stavolta per merito di Rinaldo Camilletti il quale ha vinto la gara svoltasi nella ridente cittadina di Oriolo con 2'15" di vantaggio su un gruppetto di otto concorrenti. Indubbiamente questo ennesimo successo del Canale Monterano sta a confermare la bontà di una squadra che raccoglie vittorie su vittorie come le ciliege, perchè diretta egregiamente da Cesare Vittorini coadiuvato dal presidente Alfredo Vittorini. Si tratta effettivamente di una delle migliori squadre del Lazio i cui atleti hanno fatto centro in tutte le gare regionali ed anche in quelle extraregionali. Ora questi ragazzi sono attesi alla riprova sia nel campionato regionale che nel campionato italiano: siamo certi che anche in questa competizione sapranno farsi valere.

Tornando alla gara di Oriolo possiamo dire che il Canale Monterano ha impostato la corsa sul controllo dei pericolosi avversari. Sin dalle prime battute andava in fuga Pace il quale dopo pochi chilometri veniva raggiunto. Era allora Camilletti che con azione superiore staccava tutti e con una fuga fiume di ben 75 chilometri riusciva a centrare il bersaglio. Il Canale Monterano completava il successo di squadra con un quarto posto di Giancarlo Ballioni e un sesto posto di Casei.

● CAMILLETTI

Adorni sempre leader

LUGANO 17

Il belga Hermann Van Springel ha vinto oggi la settima tappa del Giro della Svizzera, la Crans-Montana-Lugano di 225 km. con il tempo di 6 ore 40'50". Adorni conserva sempre la maglia ora.

L'Eintracht batte il Napoli (2-1)

FRANCOFORTE, 17

L'Eintracht di Francoforte ha battuto stasera il Napoli 2-1 (0.0) in un incontro della Coppa delle Alpi. Questo il dettaglio:

NAPOLI: Cuman; Nardin, Micelli; Stenti (Florio al 23' della ripresa), Panzanato, Bianchi; Salvi, Montefusco, Nielsen (Zurlini al 35' del 1. tempo), Sala, Barison.

EINTRACHT: Kunter; Jusufi, Lutz; Lindner, Schaemer, Kalb, Hoelzenbein, Grabowski, Nisel, Lotz, Kraus.

MARCATORI: nella ripresa al 6' Kraus, all'11' Barison, al 27' Holzenbein.

Sul n. 25 di

NOI DONNE

da oggi in edicola

● *La tortura dei bambini rende più delle bische*

● *Registi, scrittori, artigiani, studenti partecipano al dibattito sull'uomo di sinistra*

● *Sogni: Il lato oscuro* di Lorenza Mazzetti

● *Davanti a lei «perdeva» tutta Roma:* l'affare delle bische

In una conferenza stampa nelle zone libere del Sud

IL GRP PRESENTATO ALLA STAMPA ESTERA E VIETNAMITA

« Combatteremo contro l'aggressione americana fino a quando essa non avrà fine » - Riconoscimento anche da parte della RAU, Albania, Yemen e Mauritania

SAIGON, 17.

Il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud è stato riconosciuto da altri quattro paesi: RAU, Albania, Yemen e Mauritania. Il nuovo Governo rivoluzionario è stato intanto presentato ad una conferenza stampa tenuta davanti a giornalisti vietnamiti, francesi e inglesi dallo stesso capo del GRP, Huynh Tan Phat, delle cui dichiarazioni ha dato notizia l'agenzia *Liberazione*. Tan Phat ha dichiarato che il suo governo « è deciso a guidare instancabilmente la lotta contro l'aggressione americana », fino a quando questa non cesserà.

Nelle ultime 24 ore, il FNL ha attaccato ventidue basi americane e dei fantocci su tutto il territorio nazionale. Alcuni razzi sono stati sparati anche sulle installazioni di Saigon (due razzi sono caduti poco lontano dall'ambasciata americana) e di Tan Son Nhut, il gigantesco aeroporto della capitale. Attaccata è stata anche la grande base aerea americana di Bien Hoa, 24 chilometri a nord di Saigon, così come un grande accampamento militare nei pressi della città di Quang Ngai, sulla costa. A sud di Danang gli americani proseguono un gigantesco rastrellamento iniziato parecchi giorni fa con oltre settemila soldati, ma con scarsa fortuna: per la terza volta nel giro di una settimana, lo stesso campo base della forza impegnata nel rastrellamento è stato colpito dalle forze di liberazione.

Ieri, le forze di liberazione avevano duramente colpito, nel delta del Mekong, il comando della nona divisione americana di fanteria, presso la città di My Tho. La nona divisione è ora in fase di relativa smobilitazione, perchè due delle sue brigate fanno parte del contingente di 25 000 uomini che verranno ritirati entro agosto. Proprio oggi il Pentagono ha annunciato che di questi 25 000 uomini ben 16 000 rimarranno a Okinawa, nelle Hawaii o in Giappone, mentre solo 8 000 torneranno negli Stati Uniti. I rimanenti verranno assegnati a vari comandi nel Pacifico e negli Stati Uniti.

A Hanoi un portavoce del ministero degli Esteri della RDV ha protestato per nuovi attacchi aerei americani contro il territorio della RDV. Gli attacchi sono avvenuti l'8 giugno contro l'isola di Hon Nat, 200 chilometri a nord del 17° parallelo e contro il villaggio di Mong De, nella provincia di Nghe An: il 9 giugno contro il porto di Ben Thuy, presso Vinh; il 10 giugno contro il distretto di Tuyen Hoa, 10 chilometri a nord del 17° parallelo; il 12 e il 13 giugno contro i distretti di Quang Trach e Le Thuy, causando perdite fra la popolazione.

Il giornale dell'esercito *Quand Doi Nhandan* rivela oggi un episodio atroce. Nel Vietnam del Sud sei soldati USA della prima divisione aviotrasportata che si rifiutavano di partire in rastrellamento sono stati appesi a due elicotteri che, per dare un esempio ai loro commilitoni, hanno effettuato un volo sulla loro base. All'atterraggio quattro di essi erano morti, e gli altri due erano svenuti e in gravi condizioni.

A Saigon sta intanto progredendo la crisi del regime fantoccio. Essa è giunta ad un punto tale che il primo ministro Tran Van Huong ha sentito il bisogno di far sapere che non intende rassegnare le dimissioni e che ordinerà la sospensione di qualsiasi giornale che faccia un qualsiasi accenno a questa possibilità.

Nella vallata di A Shau, gli americani hanno iniziato una settimana fa, annunciandolo solo oggi, un nuovo rastrellamento. Sono già morti 21 soldati americani, mentre 130 sono rimasti feriti, 124 dei quali in modo grave.

Appello del Comitato permanente di Stoccolma

Via gli USA dal Vietnam

Per l'Italia hanno già firmato Antonioni, Basso, Berlinguer, Einaudi, Gatto, Guttuso, La Pira, Lombardi, Margaria, Moravia, Paci e Spini

Il « Comitato permanente di Stoccolma sul Viet Nam » ha lanciato un appello — che, in Italia, è già stato firmato da Michelangelo Antonioni, Lelio Basso, Enrico Berlinguer, Giulio Einaudi, Simone Gatto, Renato Guttuso, Giorgio La Pira, Riccardo Lombardi, Rodolfo Margaria, Alberto Moravia, Enzo Paci, Giorgio Spini — all'opinione pubblica, di cui pubblichiamo il testo integrale:

« L'apertura della Conferenza quadripartita di Parigi sul Viet Nam ha fatto sperare in una soluzione pacifica del problema vietnamita.

« Ma il Governo Nixon ha intensificato la guerra ed i bombardamenti sul Viet Nam del Sud, ha proseguito con le sue violazioni della sovranità e della sicurezza del Viet Nam del Nord ed ha avanzate irragionevoli richieste alla Conferenza di Parigi. Gli Stati Uniti hanno così impedito qualsiasi progresso verso la pace.

« Tutto ciò deve finire. La soluzione globale contenuta nei « 10 punti » proposti dal Fronte Nazionale di Liberazione alla Conferenza di Parigi ha dimostrato chiaramente la serietà e la buona volontà dei vietnamiti.

« Tale soluzione garantisce i diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita — indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale — già riconosciuti dagli Accordi di Ginevra sul Viet Nam del 1954.

« Essa è aderente alla realtà della situazione nel Viet Nam del Sud.

« Essa è l'espressione dell'unità nazionale e delle aspirazioni di tutti gli strati della popolazione del Viet Nam del Sud.

« Questo importante documento presentato dal Fronte Nazionale di Liberazione è una valida iniziativa tendente a fare progredire la conferenza di Parigi ed a fornire una soluzione ragionevole per porre fine alla guerra nel Viet Nam e per consolidare la pace in Indocina e nel Sud-Est Asiatico.

« Noi ci appelliamo a tutti i popoli ed a tutti i governi perchè sostengano questa soluzione in dieci punti e perchè esigano che il governo degli Stati Uniti ed i governi suoi alleati compiano il passo decisivo per la pace nel Viet Nam, e cioè:

IL RITIRO TOTALE DI TUTTE LE TRUPPE DEGLI STATI UNITI E DEI LORO ALLEATI SENZA CONDIZIONE ALCUNA, IN MODO CHE IL POPOLO VIETNAMITA POSSA REGOLARE ESSO STESSO LE SUE QUESTIONI INTERNE SENZA INGERENZA STRANIERA.

« E' questa la sola via per ristabilire la pace nel Viet Nam sulla base del rispetto dei diritti nazionali del popolo vietnamita e dei reali interessi del popolo americano e di tutti gli altri popoli ».

L'appello sarà firmato da almeno dieci personalità in ognuno dei 56 Paesi rappresentati alla Conferenza di Stoccolma svoltasi dal 16 al 18 maggio.

L'internazionale socialista a Londra

Adottata una risoluzione sulla conferenza europea

Deplorata la fornitura d'armi ai colonnelli greci da parte di alcuni paesi della NATO - Andreas Papandreu denuncia il ruolo della CIA nel colpo di stato di Atene

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 17.

Le questioni europee hanno dominato la seconda giornata dei lavori dell'Internazionale socialista. Da parte inglese si è colta l'occasione per un rilancio verbale della propria tattica d'ingresso nella Comunità dei sei. L'intervento di George Brown al congresso era dedicato per intero allo appello europeistico. Già Brandt ieri aveva suggerito la ripresa delle trattative e la convocazione d'una conferenza al vertice fra i sei e la Gran Bretagna. Sulla proposta hanno fatto convergenza la stampa britannica e la rinnovata esercitazione propagandistica degli esponenti laburisti. Si parla di una « revisione » del trattato di Roma.

Si conta molto sul « mutato atteggiamento » della Francia, per quanto siano stati anche espressi un monito alla moderazione diplomatica, e una nota di cautela circa una troppo affrettata valutazione del punto di vista del nuovo governo francese. Brown nel suo discorso ha sottolineato la tendenza allo sviluppo delle relazioni con i paesi dell'est europeo, perseguita dalla socialdemocrazia tedesca. Ha poi elogiato le dichiarazioni di Brandt, di ieri, circa l'appello di Budapest.

Una risoluzione sulla questione della conferenza per la sicurezza europea è stata oggi presentata al congresso dell'Internazionale socialista. Nel documento si afferma che tale conferenza « può contribuire ad una seria discussione e ad una possibile soluzione dei problemi della sicurezza e delle questioni politiche che stanno davanti all'Europa ». Due sono le condizioni: 1) la partecipazione di tutti gli Stati membri della NATO e del Patto di Varsavia, oltre che di tutti gli altri paesi europei non appartenenti alle due organizzazioni militari; 2) la attenta preparazione di tale conferenza e l'accordo sul suo ordine dei lavori e procedura.

Una seconda risoluzione presentata oggi al congresso riguarda la Grecia: essa deplora le forniture d'armi ai colonnelli da parte di alcuni paesi NATO e chiede a tutti i partiti affiliati all'Internazionale socialista di esercitare il massimo di pressione perché il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (che ha recentemente rinviato ogni decisione in proposito) metta finalmente in atto i deliberati dell'Assemblea generale circa l'espulsione della dittatura dei colonnelli greci dall'organismo europeo.

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola Andreas Papandreu a nome del partito greco dell'Unione del centro e come presidente del movimento di liberazione pan-ellenico. Papandreu ha espresso la sua gratitudine per la solidarietà con la lotta del popolo greco manifestata da molti socialisti d'ogni paese. Ha poi stigmatizzato il silenzio mantenuto sull'argomento da Brandt e da Wilson nei loro interventi di ieri. « I governi occidentali membri della NATO non possono tenere un atteggiamento di distacco verso la questione greca perché essi condividono la responsabilità dei tragici eventi in Grecia — ha detto Papandreu — la giunta militare in Grecia si impadronì del potere grazie ad un piano d'emergenza elaborato dal dispositivo NATO ». Papandreu ha poi denunciato il prepotere e l'interferenza degli USA e del loro strumento di penetrazione, la CIA.

Antonio Bronda

Bonn: possibile un miglioramento con Budapest

Rientrato da Varsavia il borgomastro di Berlino-ovest

BONN, 17.

Un portavoce del ministero degli Esteri della Repubblica Federale tedesca ha dichiarato che Bonn è pronta a migliorare i rapporti con l'Ungheria e che passi in questo senso sono stati fatti e sono state prese in considerazione, nel corso di conversazioni a tutti i livelli, le dichiarazioni di Kadar espresse nel corso della conferenza stampa da lui tenuta a Mosca la settimana scorsa. Kadar aveva affermato che appena Bonn decide di rispettare i confini della seconda guerra mondiale e di riconoscere la RDT si potrebbe parlare di una ripresa di rapporti diplomatici veri e propri fra i due Stati.

Bonn aveva dichiarato interessanti le affermazioni di Kadar e il portavoce del ministero degli Esteri ha subito precisato quali tipi di miglioramenti potrebbero aversi immediatamente nei rapporti fra i due Stati, in primo luogo facilitazioni nella concessione di visti e snellimento di ordine consolare mentre si ritiene a Bonn che in campo economico e culturale i rapporti siano abbastanza normali. Tuttavia Bonn, si pensa negli ambienti diplomatici, escluderebbe che si possa giungere fin d'ora a rapporti di natura diplomatica e ciò si spiega naturalmente col fatto che il governo tedesco occidentale pone una accanita resistenza a riconoscere i confini usciti dalla seconda guerra mondiale o a qualunque forma di riconoscimento della RDT.

Questa posizione è stata ribadita dal cancelliere Kiesinger. Nel discorso sullo « stato della Germania divisa » tenuto questa mattina al Parlamento riunito nonostante la giornata festiva (dal momento che la Germania federale continua a ricordare ufficialmente la data del 17 giugno in ricordo della « rivolta di Berlino » del 1953, commettendo con ciò un atto di ingerenza negli affari di un altro Stato), egli ha a lungo illustrato i problemi di politica estera della Repubblica federale con particolare interesse ai recenti riconoscimenti diplomatici della RDT da parte di una serie di altri Stati. Il cancelliere ha affermato di essere per una politica d'intesa, per la rinuncia alla violenza nelle trattative con gli altri Stati, per la franchezza dei rapporti politici, ma di non volere accettare nessuna forma di riconoscimento della RDT.

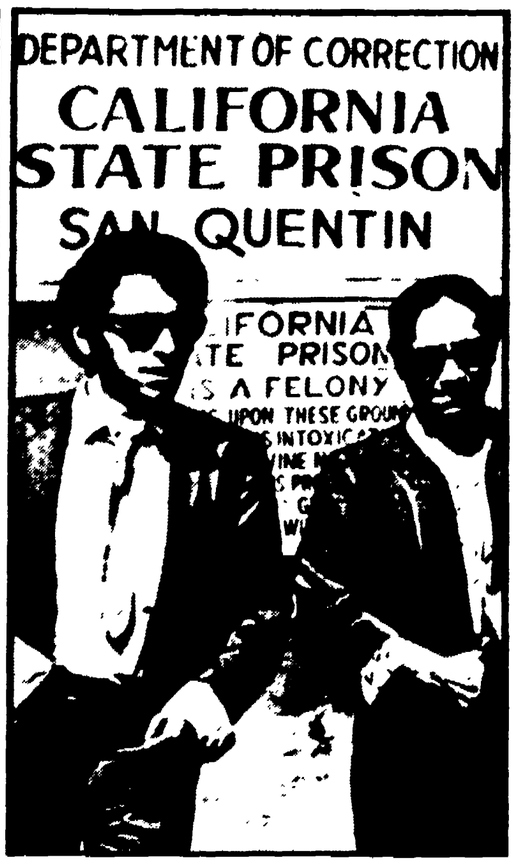
A questo proposito egli ha ripetuto una vecchia formula: è pronto al dialogo con i dirigenti della RDT ma soltanto su quelle misure « che impediscano la divisione della Germania ». Una affermazione chiusa che non ha significato e che non ritocca la formula dc di completo rifiuto ad ogni intesa con la RDT.

Il borgomastro di Berlino ovest, Schultz è rientrato ieri a Berlino dalla Polonia, dove durante la sua visita di tre giorni ha avuto un incontro con il ministro degli esteri polacco. Negli ambienti politici la visita del socialdemocratico Schultz, viene ritenuta un tentativo di sondaggio dopo che lo stesso Gomulka aveva individuato nelle recenti dichiarazioni di Brandt sulle frontiere un « linguaggio nuovo » e degno di attenzione.

L'Albania partecipa a un colloquio sulla sicurezza europea

BUCAREST, 17.

L'agenzia romena « Agerpres » ha annunciato che l'Albania parteciperà al colloquio internazionale sulla sicurezza europea che si svolgerà a Bucarest dal 26 al 28 giugno, presenti numerose delegazioni di paesi occidentali e di paesi del Patto di Varsavia. Il colloquio di Bucarest, al quale prenderanno parte soprattutto esperti di diritto internazionale, è organizzato dall'Associazione romena di diritto internazionale e di relazioni internazionali.



SAN QUINTIN — La madre e il fratello di Sirhan Sirhan entrano nella prigione di Stato di San Quintin in California per visitare il loro congiunto. Sirhan è nel braccio della morte in attesa di essere portato nella camera a gas, pena inflittagli per l'uccisione di Robert Kennedy. Il detenuto ha diritto a quattro visite al mese

L'inviato di Nixon dai «gorilla»

Brasile: pesanti misure di polizia per Rockefeller

Nuova levata di scudi contro gli Stati Uniti a Port of Spain, alla conferenza economica dell'OSA

RIO DE JANEIRO, 17.

Eccezionali misure di sicurezza sono state adottate dal regime militare brasiliano in occasione dell'arrivo dell'inviato di Nixon, Nelson Rockefeller, la cui visita ha provocato negli ultimi dieci giorni un'ondata di proteste. A Brasilia, forze di polizia hanno circondato l'Università, impedendo l'entrata e l'uscita degli studenti, mentre elicotteri militari pattugliavano il cielo della capitale. A Rio, poliziotti in assetto di guerra presidiano tutti i punti-chiave.

Rockefeller ha sostato a Brasilia poche ore, incontrandovi il capo del regime, maresciallo Arturo da Costa e Silva, il ministro degli esteri, Magalhaes Pinto, e il ministro della difesa. Il colloquio con Costa e Silva è durato un'ora e tre quarti. Successivamente, Rockefeller è volato a Rio per incontrarsi con esponenti del mondo degli affari.

Quella attuale è la terza fase della missione di Rockefeller. La prima lo ha portato nel Messico dove si sono avuti i primi evidenti segni di ostilità. La seconda ha dato luogo, soprattutto in Colombia e nell'Ecuador a grandiose manifestazioni antiamericane, che hanno costretto l'ospite ad abbreviare il suo programma. Il Perù, il Venezuela, il Cile e l'Uruguay hanno fatto sapere di considerare « inopportuna » la visita. Negli ambienti politici e sulla stampa degli Stati Uniti, questo risultato è stato definito « catastrofico » e « umiliante ». Ora, dopo il Brasile, Rockefeller visiterà l'Argentina, e, forse, il Paraguay.

Nuove, aspre critiche alla politica degli Stati Uniti verso l'America latina sono risuonate frattanto a Port of Spain (Trinidad), alla conferenza economica e sociale dell'OSA (l'Organizzazione degli stati americani, ispirata dagli Stati Uniti). Le critiche più dure sono state formulate dai delegati del Cile, del Brasile e dell'Argentina, i quali hanno sottolineato, statistiche alla mano, che « i profitti che gli Stati Uniti traggono dall'America latina sono maggiori di quelli che l'America latina trae dagli Stati Uniti ».

Il delegato brasiliano ha sottolineato che le condizioni di rimborso dei prestiti statunitensi all'America latina sono due volte più dure di quelle che accompagnano i prestiti concessi all'Asia e tre volte più dure di quelle per la Africa. Il delegato cileno ha rilevato che nel periodo 1961-1968 gli Stati Uniti hanno ricavato dal continente meridionale « cinque dollari per ogni dollaro investito » e che le quote di ammortamento e gli alti tassi di interesse non consentono ai latino-americani di utilizzare più del 47 per cento dei capitali presi in prestito.

Il delegato degli Stati Uniti, Daniel Szabo, dopo aver ammesso che il sistema attuale «presenta alcune deficienze», ha dichiarato che risponderà « in un secondo tempo » alle critiche.

Bonn

Dispersa dai giovani un'adunata neonazista

BONN, 17.

Varie centinaia di manifestanti, in gran parte giovani democratici, hanno impartito ad Amberg una dura lezione ai neonazisti che avevano tentato di inscenare una manifestazione contro la RDT nella ricorrenza dei fatti del 17 giugno 1953.

I giovani hanno circondato la vettura del « Fuehrer » neonazista Adolf von Thadden tempestandola di pugni e di calci. Ne è nato un tafferuglio con le « squadre di protezione » in appoggio alle quali sono intervenuti anche i poliziotti. Alla fine von Thadden è riuscito a squagliarsela.

In queste settimane nella Germania di Bonn si sono intensificate le manifestazioni delle organizzazioni revansciste alle cui adunate hanno di frequente preso parte anche esponenti ufficiali di Bonn, smentendo brutalmente la pretesa e reclamizzata « nuova politica orientale » dei capi della Germania federale.

Mosca

Si terranno i colloqui Cina-URSS di Khabarovsk

MOSCA, 17.

I colloqui cino-sovietici per la navigazione sui fiumi Amur ed Ussuri, « si svolgeranno come previsto », ha dichiarato oggi a Mosca il direttore del servizio stampa del ministero degli esteri sovietico, Zamiatin.

Rispondendo ad alcuni giornalisti nel corso d'una conferenza stampa, in occasione della chiusura della conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, Zamiatin, ha aggiunto che l'incontro tra le due delegazioni dovrebbe avvenire « nei prossimi giorni » a Khabarovsk.

Il direttore del servizio stampa ha detto, inoltre, che « da parte sovietica, si sarà preparati ad ogni iniziativa positiva e costruttiva, ma che il successo di tale riunione dipende in gran parte dall'atteggiamento della delegazione cinese ».

La Svizzera rifiuta l'assistenza ai familiari degli emigrati italiani

Nostro servizio

GINEVRA, 17

Il Consiglio federale svizzero ha riconfermato il suo rifiuto di partecipare al finanziamento dell'assistenza medico farmaceutica per i familiari rimasti in Italia dei lavoratori emigrati.

Già nel 1962, al momento della firma della convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale, il governo svizzero aveva rifiutato di dare un contributo a questa assicurazione. Oggi, sulla base di richieste che ha rivolto ai cantoni, ai dipartimenti federali interessati, alle associazioni padronali e sindacali ed alle casse malattia svizzere, il Consiglio federale ha dichiarato che « non è possibile aderire alla richiesta dell'Italia ». Il governo italiano aveva prorogato la scadenza (prevista in un primo tempo per il 31 dicembre 1968) del proprio contributo di 3,6 miliardi, nell'attesa di una risposta positiva da parte elvetica: ora, con questo rifiuto, a pagare saranno soltanto l'Italia e gli emigrati.

Questa notizia ha suscitato indignazione fra gli emigrati italiani per il diniego del governo federale di partecipare alla tutela dei loro familiari, anche perché essi, con vari contributi (non ultime le tasse e le imposte cantonali) contribuiscono ad arricchire le casse malattia.

Le associazioni di emigrati (ed in primo luogo la federazione delle colonie libere italiane che aveva raccolto a suo tempo 77 mila firme per richiedere questa assistenza) non si lasceranno intimidire dal solito ricatto delle autorità svizzere di non provocare con le loro rivendicazioni reazioni xenofobe, esse anzi continueranno a battersi per fare accettare le loro giuste richieste.

M. D. Bonada

Tel Aviv

Ergastolo a Gaza per un patriota palestinese

TEL AVIV, 17.

Un tribunale militare di Gaza ha condannato all'ergastolo un patriota palestinese, Abdel Kader Jaber Abu Hakim, ritenuto un esponente del Fronte di liberazione della Palestina nella zona di Gaza. La corte marziale israeliana gli ha inflitto anche una multa pari a oltre sei milioni di lire. Era stato catturato ferito, durante un'operazione delle forze israeliane sei mesi or sono. In tribunale egli ha fatto coraggiose dichiarazioni sostenendo la legittimità della lotta in difesa dei diritti del suo popolo.

Le fonti israeliane hanno reso noto che questa mattina nel corso di un duello di artiglierie al confine giordano, una bomba lanciata dal territorio della Giordania è esplosa accanto a un automezzo carico di turisti stranieri uccidendo una donna americana e ferendo alcune altre persone. L'incidente è avvenuto a Kallia, a nord del Mar Morto, nella regione di Gerico.

Il ministro della Difesa israeliano, Moshe Dayan, ha detto oggi, nel corso della conferenza sui bisogni umani di Israele, in corso a Gerusalemme, che gli arabi conducono contro Israele una guerra di logoramento. Dal punto di vista degli arabi, ha detto Dayan « la nuova guerra è già cominciata con le prime incursioni terroristiche, mentre per Israele i due anni trascorsi dalla guerra di giugno hanno costituito una sorta di *interim*, una via di mezzo tra la guerra e una sorta di soluzione ».

Da un punto di vista arabo ha continuato Dayan, il ragionamento non è sbagliato. Questo genere di situazione gli si addice: possono stare anni in queste condizioni « mentre noi siamo soliti combattere guerre di sei giorni, di una settimana, di 15 giorni... mobilitiamo e poi tutti a casa ». La situazione — ha concluso Dayan — va peggiorando gradualmente, prima le incursioni dei guerriglieri, poi le sparatorie attraverso il Canale ed ultimamente le operazioni di commandos.

Waldeck Rochet operato a un rene a Mosca

PARIGI, 17.

L'organo del PC francese « l'Humanité » riferisce nell'edizione di domani che il segretario generale del partito, Waldeck Rochet, è stato operato ad un rene in un ospedale di Mosca.

« L'operazione si è svolta nelle migliori condizioni e lo stato del nostro compagno è soddisfacente » dice il giornale. Waldeck Rochet, a Mosca per la conferenza internazionale era stato ricoverato da qualche giorno in una clinica della capitale sovietica.

DALLA 1ª PAGINA

Mosca

turno il compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del PCI, ha fatto seguire alla firma una annotazione per precisare — così come risulta da una breve lettera alla Conferenza che è stata subito allegata al documento — che il PCI sottoscriveva soltanto il terzo capitolo del documento (quello appunto che contiene il programma di lotta antimperialistico). I rappresentanti dei partiti comunisti di Australia, di San Marino e di Reunion hanno precisato, in termini analoghi, il loro atteggiamento, che è come è noto di approvazione del solo terzo capitolo. Per quello che riguarda la posizione presa da altri partiti va ancora detto che il partito comunista inglese e quello norvegese — che nella discussione avevano espresso riserve sul documento — hanno rinviato ogni decisione ai rispettivi Comitati centrali; che il partito di San Domingo non ha approvato il documento, mentre i partiti comunisti della Romania, della Svizzera e della Spagna lo hanno firmato dopo aver chiesto che le riserve presentate su vari punti (relative soprattutto alla analisi della situazione internazionale e alla trattazione dei problemi del movimento operaio) figurassero negli atti della Conferenza.

Anche i partiti del Sudan e del Marocco avevano presentato ieri sera riserve, sulla parte del documento relativa al Medio Oriente. Infine i rappresentanti cubani e svedesi, presenti soltanto come osservatori, non hanno firmato i documenti.

Dopo la firma del documento principale e l'approvazione, avvenuta con un applauso generale, dell'appello ai comunisti e ai popoli perchè il centesimo anniversario della nascita di Lenin, che cadrà il 22 aprile del prossimo anno, sia celebrato in tutto il mondo per diventare così una occasione che dia slancio alla lotta dei popoli per il socialismo, i 300 delegati, in piedi, hanno cantato l'Internazionale.

Il presidente Arismendi ha poi pronunciato un breve discorso conclusivo dicendo tra l'altro che la Conferenza ha permesso al movimento comunista di compiere un importante passo avanti sulla via del rafforzamento dell'unità.

La sala di San Giorgio è stata poi aperta, per la seconda volta, ai giornalisti, ai quali lo stesso Arismendi ha rivolto un breve saluto. Poco dopo, verso mezzogiorno, tutte le delegazioni, percorrendo le piazze del Cremlino, si sono recate sulla vicina Piazza Rossa per rendere omaggio al mausoleo di Lenin.

Al centro stampa veniva intanto comunicato ai giornalisti che prima di chiudere i lavori la conferenza aveva costituito una speciale commissione per studiare la possibilità di organizzare, in collegamento anche con tutti gli altri movimenti anti imperialistici non comunisti, un « congresso anti imperialista mondiale ».

Nel pomeriggio tutte le delegazioni sono tornate al Cremlino per il solenne ricevimento offerto dal PCUS. In questa occasione il compagno Brezhnev ha rivolto un saluto ai rappresentanti dei partiti fratelli ospiti di Mosca. « Siamo certi — ha detto tra l'altro il segretario generale del PCUS — che la conferenza entrerà nella storia del movimento comunista come un importante avvenimento. I documenti adottati sono certamente soltanto una base per il nostro lavoro, ma sono una base buona e sicura. Di fronte a noi abbiamo ora senza dubbio nuove e dure battaglie contro un avversario perfido e scaltro, e ciò ci esorta all'unità d'azione anche quando su singole questioni vi sono tra noi differenti valutazioni ».

Successivamente nella serata i rappresentanti dei partiti che hanno partecipato alla conferenza hanno assistito ad uno spettacolo organizzato in loro onore. Così la conferenza è finita ed è venuto il momento dei bilanci e dei commenti.

Su un punto quasi tutti gli osservatori politici sono d'accordo: a Mosca è accaduto qualcosa che è destinato a contare nella vita del movimento rivoluzionario. E questo perchè il lungo, aperto dibattito che si è sviluppato fra 75 partiti comunisti di fronte ai giornalisti di tutto il mondo ha permesso non solo di indicare le linee di un concreto programma di lotta contro l'imperialismo, ma di investire il problema più importante che è oggi di fronte al movimento: quello di realizzare l'unità non più nell'era del monolitismo e dell'unanimità, ma in quella della molteplicità di esperienze e di voci che caratterizza oggi il socialismo divenuto sistema mondiale. Non a caso — si fa ancora notare — l'intuizione di Togliatti della «unità nella diversità » è stata ripresa più volte dagli oratori che si sono succeduti nella sala San Giorgio.

Sardegna

di Cagliari. Gli altri due sono nenniani.

Nel complesso, dunque, i rapporti di forza del '65 si cristallizzano e la sinistra riesce a conservare e ad accrescere in seggi le forze di opposizione al governo. Resta, tuttavia, che un responso di stabilità non può essere per noi lusinghiero, soprattutto se confrontato con gli indici ben più alti raggiunti nella consultazione politica del maggio '68.

Esso ha, in parte, delle motivazioni oggettive. Si sono assommati più fattori, come la frenetica attività corruttrice dello Stato, del governo regionale e nazionale, del sottogoverno e dei partiti del blocco di potere; il mancato rientro di decine di migliaia di emigrati; la scarsa tensione politica di tutta la campagna elettorale. Ciò ha permesso che venissero in primo piano i fenomeni deteriori dell'elettoralismo e che fossero risospinti sullo sfondo i veri problemi della lotta per la rinascita della Regione. Da tali fenomeni bisogna dire che, in qualche occasione, non è stato del tutto immune il nostro stesso partito che quindi, talvolta, non è riuscito a presentarsi nelle migliori condizioni di unità e di efficienza. Il fatto che più degli altri deve indurre alla riflessione è che il voto non rispecchia tutta la forza dell'imponente movimento di massa che si è sprigionato in Sardegna da un anno in qua. E' su questo che va posto principalmente l'accento nella ricerca critica ed autocritica che il nostro partito vuol aprire e stimolare immediatamente.

DICHIARAZIONE DI CARDIA

Stamane il compagno Umberto Cardia, segretario regionale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« In una campagna difficile, in cui ancora una volta si è esercitata una straordinaria e concreta pressione degli apparati di governo e di sottogoverno, nonchè una azione clientelare, di proporzioni massicce, della DC e dei partiti di centro-sinistra, che hanno consentito alla DC di strappare alle destre un punto in più dalle elezioni del '65, e al PSI di recuperare una parte delle perdite dello scorso anno, i partiti della sinistra operaia (PCI-PSIUP), pur non riuscendo ad avvicinarsi al livello del voto politico del '68, hanno mantenuto le posizioni percentuali delle passate elezioni regionali ed accresciuto il numero complessivo dei seggi da 16 a 18. Siamo naturalmente insoddisfatti dei risultati conseguiti dal nostro partito. Mentre, infatti, è stato possibile nella provincia di Nuoro aumentare, in voti e in percentuale rispetto alle elezioni regionali del 1965, e questo stesso risultato abbiamo ottenuto ad Assemini, a Serramanna e a Quartu, nelle province di Cagliari e Sassari abbiamo avuto complessivamente una flessione anche rispetto a quelle elezioni regionali. In questi casi, solo in parte si tratta di una diversa distribuzione del voto all'interno dello schieramento dei partiti della opposizione di sinistra; in certa misura, che occorrerà attentamente verificare, si sono manifestate, nel nostro schieramento elettorale e di partito, brecce dove è passata l'azione clientelare di candidati avversari o si sono insinuati elementi di sfiducia nella possibilità di determinare, col voto, un cambiamento risolutivo.

« Ci siamo già accinti a esaminare, con spirito critico, questi risultati — prosegue la dichiarazione di Cardia — per individuare caso per caso, nel lavoro e nelle organizzazioni di partito, le ragioni del divario tra l'espressione del voto e il forte movimento di protesta e di lotta che ha caratterizzato l'anno intercorso tra il maggio del '68 e l'attuale momento. Ci sembra, finora, di poter dire che il voto comunista ci richiama ad affrontare, con urgenza, anche in Sardegna, un problema che è di tutte le regioni meridionali, quello del rinnovamento ulteriore e della estensione della forza organizzata e della capacità di iniziativa unitaria del partito, sulla linea del XII congresso. Non essere riusciti a portare il partito unito su tale terreno è, certamente, alla origine di molte debolezze rivelate o confermate dal voto.

« Riprenderemo, comunque, in mezzo ai lavoratori ed alle popolazioni così come in Consiglio, dove lo schieramento della opposizione di sinistra e autonomistico si è rafforzato, la nostra azione per promuovere e dirigere lotte più ampie e più incisive del passato. Svaniti i fumi della demagogia e del trasformismo, la realtà della Sardegna riemergerà con tutta la sua drammatica evidenza: largamente collegato com'è a questa realtà, il movimento operaio e autonomistico sardo e i partiti che ad esso sono collegati, in primo luogo il nostro, sapranno affrontare i compiti nuovi con lo spirito unitario, con l'iniziativa, con il vigore che la situazione richiede ».

Gli eletti del PCI

I deputati regionali comunisti eletti al VI Consiglio sardo sono:

COLLEGIO DI CAGLIARI: Armando Congiu, Andrea Raggio, Renato Mistroni, Giovanni Battista Melis, Carlo Giannese, Antonio Puggioni, Bruno Montis, Ulisse Usai, Aldo Marica.

COLLEGIO DI NUORO: Franceschino Orru, Pietrino Melis, Paolo Cabras.

COLLEGIO DI SASSARI: Mario Birardi, Tonino Pedrini, Eugenio Maddaloni.